

## GENOVA E LA CORSICA

1358 - 1378.

L'unione della Corsica a Genova — I. Precedenti — Tentativo del duce Giovanni da Murta — II. Rivoluzione contro il feudalismo in Corsica — Unione del comune di Corsica al comune di Genova — III. Governatori nel tempo del comune — Araone da Struppa — La maona.

Plebs Iani magnos  
deprimens est agnus in agnos.

GUGLIELMO BOCCANEGRA. 1257

Sino quasi alla fine del secolo scorso, tanto in Corsica come a Genova e dovunque, nel trattar degli avvenimenti che nel secolo XIV condussero all'unione di quell'isola a Genova, tutti accettarono il racconto del Filippini, seguito anche dal Cambiagi nella sua pregevole storia della Corsica stampata nel 1770.

Ma il Limperani, pubblicando a Roma nel 1779 una nuova storia della Corsica, per questo periodo se ne discostò completamente. Egli retrocesse Sambocuccio d'Alando (1) dal XIV al principio dell'XI secolo e fece votare la riunione della Corsica a Genova da una dieta di tutti i magistrati della *terra di comune* colla maggior parte dei conti dell'isola, una specie di vero parlamento coi suoi tre bracci, il 12 agosto del 1347; delle diverse sedute di questa dieta, delle formalità della sottoscrizione e presentazione della deliberazione porge minuti e precisi particolari come gli avea forniti delle mosse militari, della durata in ore di un combattimento, e dell'ordinamento governativo dato all'isola da Sambocuccio d'Alando, da lui trasformato da uomo di popolo in un signore feudale d'Alando.

Quanti scrissero, che io conosca, in francese o in italiano, della storia di Corsica dopo il Limperani, ne accettarono il racconto senza discuterlo (2), dal Gregori che premise una introduzione

(1) Pronunciare *Alando*, sdrucchiolo.

(2) Meno il Renucci che mantiene Sambocuccio d'Alando al XIV secolo; del Friess non potei vedere che una traduzione italiana parecchi anni or sono.

alla ristampa del Filippini sino a quest'ultimi tempi, all'articolo *Corse* nell'enciclopedia del Larousse e ad un compendio pubblicato a Parigi nel 1890.

Per quanto l'ingenua sincerità con cui Giovanni della Grossa raccolse le leggende e le tradizioni dell'isola sua nella cronaca (trascritta nelle loro storie sia dal Filippini che dal Ceccaldi) (1), m'ispirasse moltissima fiducia, tuttavia il racconto preciso e particolareggiato del Limperani, l'unanimità degli scrittori posteriori che ne accettarono la versione, uniti alla testimonianza autorevolissima del Villani, mi rendevano perplesso. Sei o sette anni or sono ebbi la fortuna di metter la mano su parecchi volumi di documenti (2), (sfuggiti all'attenzione di tutti, anche del Roccatagliata, del Federici, del Cicala e del Poch, diligentissimi frugatori dei nostri archivi, il Federici sopra tutto), che gettano uno sprazzo di luce su molti punti della nostra storia di Genova del XIII e XIV secolo; allora per un momento ho creduto di trovarvi il fondamento delle asserzioni del Limperani e di tutti gli scrittori che lo seguirono, e quasi meditai di farne oggetto d'una pubblicazione.

Ma poscia m'assalsero ragionevoli dubbi; mi chiesi qual fede

(1) È noto che tanto il Ceccaldi (MS. Bibl. Civ. Gen.) quanto il Filippini trascrissero nelle loro storie una cronaca dettata da Giovanni della Grossa. Noto ciò perchè nel corso di questo scritto citerò indifferentemente o Giovanni della Grossa o Filippini, intendendo sempre la stessa fonte, cioè la cronaca del primo riferita dall'ultimo. Del Filippini cito sempre l'edizione di Pisa.

(2) Sono quelli dei quali ho pubblicato un breve sunto nel fascicolo 3-4 del *Giornale Storico e letterario della Liguria*; MSS. 102, 103 e 104, Arch. St., Genova. Mi giova avvertire una volta per tutte che ogni qualvolta cito documenti senz'altra indicazione, s'intende quelli dell'Arch. di St. di Genova. Gli atti dei notari indico col nome del notaro, molte volte erroneo, col quale sono elencati nella pandetta. Il manoscritto del Federici esistente nella Bibl. dei Missionari Urbani contenente notizie sulle famiglie di Genova, in ordine alfabetico, indico *Federici ABC*: quello dello stesso Federici: *Collectanea*, gli *annali* del Roccatagliata esistenti nell'Arch. di Stato, e quelli del Cicala, presso l'Arch. municipale, cito senza indicazione di volume e di carte, essendo ordinati cronologicamente, anno per anno. I volumi dell'Arch. di Stato, Sala 41 (*Mass. communis, Racionalium, Sententie e Apodisie*) indico col N.º progressivo, unico per le 4 serie, e la parola *Mass., Rac., Sent. etc.*

meritasse il Limperani, di qual peso fosse l'adesione dei sei o sette scrittori che gli fecero coro. E ancora mi domandai se veramente i documenti da me ritrovati fossero una conferma della narrazione degli scrittori moderni ed esaminandone attentamente il contenuto mi persuasi che no; altri dati che raccolti, altri documenti che in questi anni successivi ho potuto trovare sui fatti e sull'epoca di cui tratto in questo scritto, mi fornirono la prova evidente, indiscutibile, della veracità del racconto di Giovanni della Grossa quanto alla rivoluzione del 1358.

Comincio dall'esaminar qual fede meriti il Limperani. Egli pubblicava l'opera sua nel 1779, cioè più di quattro secoli dopo i fatti di cui m'occuperò; unica base delle sue asserzioni circa alla pretesa dieta corsa del 1347 sono *due righe* di Giovanni Villani e altrettante del Raynaldi. Ma il Villani si limita a scrivere che « nell'agosto del 1347 i genovesi ebbono la signoria di tutta l'isola di Corsica con volontà *quasi* di tutti i baroni e signori di Corsica » (1), il Raynaldi dice soltanto, all'anno 1347: « *aucta hoc anno admodum genuensi reipublica insula Corsica cum penes omnes paribus animis insulani proceres in id consensissent* » (2). Ora il Villani contemporaneo è testimonianza attendibilissimo, ma egli asserisce soltanto il fatto, di cui gli giunse nuova a Firenze, che nell'agosto del 1347 Genova avea ripreso in Corsica la posizione che vi teneva pressapoco mezzo secolo prima; di dieta di baroni e magistrati, della data del 12 agosto e di tutti gli altri particolari di cui il Limperani arricchisce la sua esposizione nessuna traccia. Quanto al continuatore del Baronio, è scrittore troppo posteriore per poterne opporre l'asserzione a quella del della Grossa e, come vedremo, del Cirneo; le sue parole d'altronde non sono che una traduzione letterale di quelle del Villani.

Il trasporto che fa il Limperani del Sambocuccio d'Alando ai primordi dell'undicesimo secolo è un'altra trovata, anche molto più audace, di codesto singolare istoriografo, e si noti che, pur accennandone, non rimarca che Giovanni della Grossa, *contemporaneo* e che per la sua posizione di vicario *citra montes*

---

(1) Noto che nell'edizione del Magheri, Firenze 1823, invece leggesi: *coll' aiuto di tutti i baroni e signori*.

(2) Cito dal Limperani.

proprio circa in quei tempi, dovea conoscerlo personalmente, parlando in seguito dell'omonimo Sambocuccio d' Alando vicario del popolo nella seconda metà del sec. xv, dice esplicitamente ch'era *nepote* del primo, quello di cui ci occupiamo ora. Tutti gli scrittori che scrissero di questi fatti dopo il Limperani non fecero che ricopiar le sue invenzioni, senza nessun esame critico del loro valore, aggiungendovi qualche grosso svarione per proprio conto, per scarsa conoscenza della storia di Genova che così intimamente nel secolo xiv legasi a quella della Corsica (1). Epperciò non val proprio la spesa di occuparsene e scompare l'effetto che a prima vista produce la loro unanimità.

Nel silenzio inesplicabile degli scrittori genovesi (2) rimangono sole guide due storici corsi, Giovanni della Grossa ed il Cirneo, che vogliono essere controllati cogli annali d'Aragona dello Zurita e coi documenti inediti dei nostri archivi e biblioteche di Genova; poichè non ebbero mezzo di veder quelli d'altre città.

Giovanni della Grossa scriveva a circa un secolo di distanza da questi avvenimenti, poichè nel 1455 lo trovo in Corsica vicario *citra montes*; corso e immischiato nella vita politica del suo paese (3), avea modo di conoscere fatti dei quali doveva conservarsi allora viva la tradizione. Il Ceccaldi ed il Filippini che ne riportano la cronaca nelle loro storie pressapoco in ter-

(1) Il Jacobi, per esempio, confonde Giovanni Boccanegra governatore della Corsica con Simone duce di Genova; altri manda il primo in Corsica nel 1348 e così di seguito.

(2) L' Accinelli nella seconda metà del secolo scorso scrisse una storia della Corsica che esiste manoscritta nelle biblioteche dell' Università e dei Miss. Urb.; ma è uno scritto polemico come tutti quelli di codesto autore e, per l'epoca di cui parlo almeno, senza alcun valore. Quanto agli scrittori anteriori, lo Stella non ha una parola sugli avvenimenti che ci occupano, il Giustiniani dedica due righe, pella nomina dell'arcivescovo, all'anno 1358, nemmeno parlando della pace coi Visconti, della quale trovai il trattato (v. *Giornale Stor. lett. della Liguria*, fasc. 3-4) e passa al 1362 dicendo collo Stella che nei tre anni 1359-60-61 gli *scrittori non fan menzione di cosa alcuna degna di relazione!*

(3) Nato nel 1838, notaro, cominciò a fiorire dopo la morte di Guglielminuccio d'Attala verso l'epoca della nomina di Leonello Lomellini a conte di Corsica (FILIPPINI, v. II, p. 224) e con Vicentiello d'Istria contro i genovesi alla battaglia di Biguglia (ivi p. 253), commissario di S. Giorgio (ivi 329).

mini identici, scrivevano nel XVI secolo, erano corsi entrambi, pratici d'affari pubblici, ed il fatto che ne accettano senza obiezioni il racconto è argomento a credere che sino a quel tempo non si avesse ragione di porne in dubbio la veracità.

Del Cirneo sappiamo che nacque nel 1447, meno d'un secolo dopo gli avvenimenti; è scrittore confuso, disordinato, da Enrico della Rocca ritorna indietro a Giudice di Cinerca con uno strano strafalcione che ne fa commettere uno altrettanto strano al Limperani e a tutti gli storici moderni che par abbiano citato il suo scritto *De rebus corsicis* senza neppur vederlo. La sua compilazione è una catena di racconti, (abbastanza esatti se presi isolatamente) riuniti uno all'altro talvolta in una successione arbitraria e contraria alla verità, sicchè occorre staccarli e riordinarli cronologicamente. Ma per questo periodo la sua testimonianza è attendibilissima. Infatti, scusandosi di non saper dir nulla delle cose avvenute nella sua isola dopo la sottomissione generale dei corsi al dominio genovese che seguì alla disfatta di Pisa, per la povertà delle memorie scritte, ci avverte che si limita a *scribere tantum quantum nobis*, a lui, *a maioribus relictum*. Notisi ch'egli evidentemente non conosceva la cronaca del della Grossa, e pertanto la mirabile concordanza collo stesso nel delineare il carattere e le linee principali di codesta rivoluzione del 1358 è una ragione di più per far credere alla veridicità dei due storici.

E poichè ho detto della concordanza del della Grossa col Cirneo, aggiungo subito che tal concordanza esiste anche per la parte cronologica. Il della Grossa segna delle date, il Cirneo non precisa le date ma inquadra il racconto di questi fatti entro fatti e uomini storici noti in modo da non lasciar dubbio. Raccontata la battaglia della Meloria, *apud Lamellum insulam Pisano Portui vicinam*, ci apprende che dopo i corsi aderirono all'impero di Genova, indi prosegue dicendo che *post veros multos annos.....* e giunge alla rivoluzione popolare di Sambucuccio di Alando, alla nomina dei successivi governatori genovesi, Giovanni Boccanegra, Triadano della Torre, Giovanni Magnèri e, ultimi, Leonello Lomellino e Ludovico Tortorino. Ora la data della battaglia della Meloria è abbastanza nota e nota pur l'epoca dei personaggi genovesi or nominati, i quali evidentemente si seguono nella carica di governatori della Corsica

subito dopo alla rivoluzione accennata. Come con tutto ciò il Limperani (il quale pur assegna la data del 1365 alla morte del Triadano della Torre e nota nel 1369 l'invio di Giovanni Magnnerri) possa poi citare il Cirneo in appoggio del suo immaginario Sambocuccio dell'alba del secolo xi è del tutto inesplicabile. (1).

Sgombro così il terreno dalle invenzioni del Limperani, vediamo rapidamente come si sviluppò progressivamente prima l'influenza poi il dominio genovese in Corsica e qual importanza abbiano gli avvenimenti del 1347, per arrivare a quelli decisivi del 1358, che a torto ora o si negano o cercasi ridurre a piccole proporzioni confondendoli con quelli.

## I.

Dopochè i genovesi alla fine del secolo xii ebbero preso solido stabilimento a Bonifacio, non tardaron molto a far sentire la loro influenza sulle diverse signorie nelle quali era frazionata l'isola; i Cinarchesi ne cercarono subito l'amicizia e furono sui primordi i più validi coadiutori dell'espandersi dell'influenza dei genovesi, che per contro trovarono successivamente nelle spiccate individualità di quella famiglia i più terribili avversari: Giudice di Cinerca, Enrico della Rocca, Vicentiello d'Istria, Sampiero.

Il Filippini parla di tali sottomissioni e amicizie, di molte si conservano gli atti nell'archivio di stato; principiassi dalla cittadinanza genovese accordata a un Blancoraccio e ad un Cinarchese fin dal 1222; troviamo che il capitano Guglielmo Boccanegra nel suo breve governo cerca assicurarsi l'amicizia di Giudice di Cinerca e de' suoi fratelli, preme sui signori di Corcano che induce

---

(1) E del pari strana è l'insistenza con cui recentemente altri pubblicò, ripetendo l'asserzione ben tre volte, che il Cirneo collocava la rivoluzione del Sambocuccio nel xii secolo, e che, malgrado l'indeterminatezza, il suo racconto sembra accordarsi con la testimonianza del Villani. Forse fu ingannato da alcunchè di simile che stampò l'ab. Letteron.

poi ad accordarsi col comune (1). Ma è all'energico governo dei due primi capitani Doria-Spinola che spetta il merito di aver impresso anche per gli affari di Corsica, un indirizzo vigoroso alla politica di Genova. Nulla trascurano per preparare il terreno, sino a favoreggiar nel 1273 il matrimonio di Orlando di Sala con una zitella genovese (2). Nel 1277 assegnano

(1) La storia della Corsica nelle sue relazioni con Genova nel XIII secolo è riassunta magistralmente dal CARO nella sua opera *Genua und die Mächte am Mittelmeer* ed in essa sono indicati tutti i documenti inediti dell'archivio di stato di Genova vi essa han tratto, sian atti notarili o quelli contenuti nei mazzi *Materie Politiche*, con minuta esattezza. Perciò e perchè d'altronde dei fatti che precedono la rivoluzione del 1358 non mi occupo che sommariamente per introduzione alla narrazione di questa, ometto pel sec. XIII in generale l'indicazione delle fonti (sebbene la ricerca, massime degli atti notarili, mi sia costata fatica non breve) meno per qualche raro caso in cui trattasi di documenti non citati dal Caro.

(2) La figlia di questo Rolando de Sala trovai a Genova, moglie di Iacopo Zacharia q. Simone (*Not. ignoti*, F<sup>o</sup> 52 parte 1<sup>a</sup>).

Questo nome di Rolando de Sala fu occasione d'un piccolo incidente. Sui primi dello scorso marzo ne accennai ad un signore straniero che talvolta incontrava all'archivio di stato. Egli, a cui quel nome suonava nuovo, mi pregò ripetutamente di appurare se non si trattasse invece di Rollando de Lacio. Come in altre circostanze prima e dopo procurai compiacerlo e gli indicai il volume, il capitolo ed una nota del Caro (*Genua und die Mächte* ecc.) ove avrebbe trovato notizia di quel personaggio, accennandogli come quell'opera fosse preziosa pure per l'indicazione delle fonti. Quel signore tenne conto delle mie indicazioni, chiese alla Bibl. Civica l'opera del Caro, che appunto io aveva in prestito e che mi feci premura di restituire il 12 marzo perchè potesse consultarla a suo agio, la ritirò in prestito a sua volta (fu restituita per lui e dopo la sua partenza dal consolato della sua nazione il 26 aprile) e al punto da me indicatogli trovò la menzione del Rolando de Sala e la citazione del MS. 103 dell'Arch. secreto, nel qual son riuniti, leggibili anche dai meno pratici, tutti i documenti del sec. XIV riguardanti la Corsica, dei quali ho pubblicato un sunto nel fasc. marzo-aprile del *Gior. stor. e lett. della Liguria* di quest'anno, e dei quali del resto gli avea accennato e anche fornito estratti cinque o sei anni prima, allorchè non era ancora pubblicata la II parte del lavoro del Caro, tacendogliene l'origine per la ragione che allora gli dissi, che preparava io stesso un lavoro sulla storia medioevale della Corsica, pel quale raccoglieva gli elementi. E nel Caro potè veder pure (Vol. II pp. 1-9, 140-4, 147, 151, 212 e 417) l'indicazione di tutti gli atti disseminati nei registri notarili che riguardano fatti della Corsica nel sec. XIII, nonchè il sunto di quelli conte-

a Giudice di Cinerca, che già s'era sottoposto a Genova nel 1258, brevi termini per venire o mandare un suo rappresentante onde scolarsi d'alcuni suoi atti, nel 1278 aggregano Calvi sino allora degli Avogari (1), preparando così al comune, sebbene subito non l'abbia potuta occupare, una base per l'ulteriore espansione nell'isola. Continuando a premere su Giudice nel 1280 addiventano ad una convenzione con lui, e sul suo esempio presta omaggio il suo rivale Giovaninello; vengono a offrirlo personalmente a Genova Enriguccio e Ranieri di Cinerca; nel 1286 Rolando di Laccio cede il suo castello di S. Angelo al comune.

Allorchè colla pace stipulata nel 1288 con Pisa questa ebbe rinunziato ad ogni ingerenza negli affari di Corsica, i capitani

---

nuti nei mazzi 5, 6, 7, 8 e supplementare, *Materie politiche* (Vol. II p. 410). Allora si fece in tutta fretta estrar copie o sunti di questi e dei documenti MS. 103, 104, e con fretta anche maggiore pubblicò, e diramò qui in Genova, un opuscolo, non posto in vendita, per annunciare la *découverte* (sic)... a dir vero ormai non difficile, perchè il Caro all'esattezza nel racconto unisce la precisione nelle citazioni dei documenti, e dippiù un minuzioso indice analitico per ordine d'alfabeto rende facili le ricerche anche per chi non ha la pazienza di legger l'opera o nol può per scarsa conoscenza della lingua tedesca. Dell'incidente e dell'opuscolo, che conobbi casualmente molti giorni dopo la data appostavi, non mi sarei curato se nello stesso non fossi, proprio male a proposito, indicato per nome; ciò che mi costringe a questa spiegazione.

(1) Gli Advocati o Avogari son certo la prima famiglia genovese che possedesse stabilmente in Corsica, secondo ogni probabilità sin dall'XI secolo, perchè le tre famiglie: Avogari, Pevere e de Turca, discendono dallo stesso stipite comune, Lanfranco Advocato, già morto nel 1097 (V. tav. 23 geneal. fam. viscontili del Belgrano). Siccome tutte e tre tali famiglie possedevano beni al Capocorso nel XII e XIII secolo, è ovvio pensar che provenissero loro dall'eredità del capostipite. Più tardi, sulla fine del sec. XIII o i principi del sec. XIV si riunirono in albergo adottando il nuovo cognome di *Gentiles*, forse perchè in Corsica si chiamavano i nobili signori di terra *gentiles homines*; a tale albergo s'unirono nel 1321 i Pignolo. (L'aggregazione all'albergo *Gentile* dei nobili di S. Pancrazio, Falamonica, Ricci e, temporaneamente, Pallavicini, è posteriore d'un secolo circa). Col tempo i de Turca ed i Pevere si spossessarono delle loro terre a favore dei de Mari e degli Avogari, sicchè a quel che pare il nome di Gentile in Corsica rimase sinonimo di quel di Avogaro colà più conosciuto. Almeno nell'atto d'investitura dell'isola a Leonello Lomellini e suoi soci, del 1378, è detto che il comune si riser-

provvedono tosto con energia per assodarvi l'influenza genovese; oltre al podestà che era succeduto ai castellani nel governo di Bonifacio, ora vi spediscono un *vicario generale pel comune in Corsica* con pieni poteri. Nel 1289 è Lucchetto Doria il quale corrisponde alle intenzioni dei capitani, investendo senza posa Giudice di Cinerca, che di nuovo s'è ribellato. Prende ostaggi, nomina confalonieri e vicari, ottiene le sottomissioni dei principali feudatari grandi e piccoli, i Biancolacci, i Cortinchi di Pietra Ellerata e di Lumeto, i signori di Loreto, che diedero a Genova il castello di Belgodere, quelli di Orezza, della Rocca di Cauro, di Bagnaria; dei Cinarchesi, del marchese di Massa.

Ma già Nicola Boccanegra che gli succede nel vicariato non è egualmente fortunato contro Giudice di Cinerca, la lotta contro questo sotto i successivi vicari, carica ormai riunita a quella di podestà di Bonifacio, dura con alternative di successi e d'insuccessi, d'ostilità e di tregue che sono un insuccesso (1); tuttavia alla fine anche Giudice della Rocca, non ostante la fierissima tempra, è spossato, e cieco, abbandonato da tutti, tradito dai suoi parenti più prossimi, da' suoi figli stessi, viene a terminar tristamente i suoi giorni prigioniero a Genova.

Ma allorchè questa potea credere dopo la vittoria su Pisa ed il trattato del 1300, d'aver assicurato il suo predominio in Corsica, un inatteso avvenimento minaccia di farle perdere il frutto di lunghe lotte; il 17 febbraio 1297 papa Bonifacio VIII

---

vava i diritti che avea: « in terris, locis et hominibus nobilium *de Avogariis seu de Gentilibus* et de Mari ». Noto incidentalmente che ancora nel secolo XVI trovo al Capocorso per parte dei Gentili di Brando delle vendite e delle compre di *vassalli*, numeriche e nominative. (Not. Ant. Tinello e altri).

(1) Da un atto del not. Nicolò de Porta del giugno 1299 risulta che dietro alla requisizione d'un nuncio di Branca Doria il qual si lamentava del sequestro d'alcuni suoi fedeli per parte dei bonifacini e ne reclamava la restituzione, il vicario Odoardo Lercari, gli anziani ed il consiglio di Bonifacio rispondono che tali uomini non son più in loro potere ma in quello di Giudice di Cinerca, perchè avendo essi tregua con lui *tenentur dicto Judice dare et consignare homines suos corsos... proditores et rebelles suos qui venient in virtute hominum Bonifaci salvo illi corsis qui erunt homines aliquius corsis qui sit amicus communis Janue et dictus Judex similiter tenentur ecc.* (Not. ig. F.<sup>o</sup>-61 bis).

aveva investito Giacomo d'Aragona dei regni di Sardegna e Corsica, delle quali, come della Sicilia, la S. Sede riteneva allora spettarle l'alta sovranità. Fu la cagione di quasi due secoli di guerra fra genovesi e aragonesi.

Non è a dire che Genova, e Pisa per la Sardegna, s'acconciassero, non ostante gli inviti del papa, alle sue decisioni, ma sebbene i corsi avessero accettato (*adheserunt*, dice Cirneo) la sovranità di Genova, tuttavia per le interne condizioni di questa poco alla volta il frutto della ardita e ferma politica dei primi due capitani Doria-Spinola fu perduto. Dal 1291 al 1339 s'alternano a Genova capitani forestieri, capitani del paese, podestà, dominio imperiale e dominio del re Roberto, guelfi e ghibellini; ma continua, implacabile v'è la guerra civile che insanguina la città e le riviere. In queste condizioni e dopo l'investitura del papa di quel regno all'Aragona era naturale che il dominio genovese in Corsica a poco a poco scomparisse. Pare che si continuasse a nominar dei vicari in Corsica, ma nel fatto si riducevano a podestà di Bonifacio; famiglie potenti come i Doria e gli Spinola (1) cercano assicurarsi, come avean fatto i Gentili ed i de Mari (2), possessi in Corsica, ma non troviamo più traccia

(1) I Doria possessori d'Alghero e di vasti territori in Sardegna che già nel 1272 aveano posto piede in Corsica presso Aiaccio come enfiteuticari del monastero dell'Isola d'Albenga, (MSS. 103 c. 10 r.), cercarono di ottenere Calvi in feudo dai re d'Aragona; altri de Mari, oltre gli eredi di Ansaldo, i figli di Gando cioè loro cugini (BONAROTI, *Gen. MSS. Bibl. Civ.*), aveano acquistato diritti su Calvi (nel 1340 Conte de Mari figlio di Gando vende legnami del bosco di Calvi; *Not. ig. F.* 252. Vediamo parlar di diritti dei Ratti di Finale e degli Spinola, e infatti nel 1321 Argenta vedova di Corrado Spinola di Luccoli come erede universale del figlio Opicino Spinola fa donazione all'altra figlia, Branda, moglie di Nicoloso de Mari, di vari castelli tutti in Corsica con mero e misto imperio, fra cui Belgodere e Beguglia oltre altri di cui non potei leggere i nomi (*Not. ignoti Fa 104*). Secondo il Zurita, sempre citato dal Cicala, il figlio di Branca, Barnaba Doria il quale avea avuto feudi dal re d'Aragona e altri ne sperava, nel 1324 avrebbe cercato di far riconoscere la signoria d'Aragona dal comune di Bonifacio e dai feudatari genovesi in Corsica e di ridurre tutta l'isola in potere degli aragonesi. Ad ogni modo i più dei Doria nol seguirono su quella strada.

(2) I de Mari che in seguito divennero i più potenti signori del Capocorso si stabilirono in Corsica solo verso la metà del sec. XIII con Ansaldo de Mari,

di azione del governo genovese sino al maggio 1337, allorchè Enrico di Litala o d'Attalà, in quel momento potente, fa omaggio dei suoi castelli al comune di Genova per riaverne l'investitura a nome di questo dal vicario di Bonifacio (1).

Il primo cenno di una ripresa di azione risolta in Corsica l'abbiamo nel 1340, sotto il governo di Simone Boccanegra, circostanza non abbastanza notata. Due dinasti corsi, Orlando Cortinco da Patrimonio e Guglielmo della Rocca, essendosi recati a Genova per chiedere che mettesse fine all'anarchia dominante nell'isola assumendone il governo, il comune vi spedì Gotifredo da Zoagli il quale, coadiuvato da Guglielmo della Rocca, soggiogò tutta l'isola facendo impiccar lo stesso Orlando Cortinco e sequestrandogli il castello di Patrimonio, poichè lo sospettò traditore. Poscia fece decapitare il signore d'Ornano e d'altri castelli, i Cortinchi perseguitò, pacificò l'isola e per mezzo di Guglielmo della Rocca ne ricevette il giuramento di fedeltà in Aleria. Dopo ciò ritornò a Genova lasciando luogotenente pel comune lo stesso Guglielmo della Rocca del quale condusse seco il figlio Enrico come ostaggio (2).

---

l'ammiraglio di Federico II, che fece il primo acquisto, per mezzo di rappresentanti, l'11 giugno del 1446 di Fenoculo, Feleto e S. Colombano da Oberto Avogario q. Balduino e Ottobono de Camilla, ratificato a Pisa *pridie idus Julii 1247 (ab incarn.)*. Il 1<sup>o</sup> Agosto 1249 a Centuri, in Capocorso, completò la sua signoria acquistando da un Aldevrando de Campo di Luri tutti i castelli e le terre comprese fra S. Maria da Clapella e Canistrello a levante, ponte S. Agostino a ponente, le quali Aldevrando avea comperato, probabilmente per conto del de Mari, dai Pevere, da alcuni Avogari, dal marchese di Rostino o di Massa e da altri. Per maggiori particolari sugli acquisti dei de Mari in Corsica vedere anche il MSS. Ageno (POCH) della Bibl. Civ. di Genova Vol. IV, parte 3 da c. 42 a c. 56 — Ivi trovansi pure un *confalonero e console* del Capocorso del 1327, un *dnò Antonio de Gegeto*; altri *confalonerii e raxonerii* del Capocorso del 1342.

(1) MS. 103, c. 35.

(2) Il della Grossa narrando estesamente quella spedizione, dice che Gotifredo da Zoagli ebbe il titolo di *vicario e maresciallo*; credo volesse dire *vicario e capitano*, come è qualificato Nicola Boccanegra nelle lettere di nomina che presenta il 22 luglio 1290 al podestà di Bonifacio; egli non segna date. Il Filippini nel trascriverlo alterò il *Zoagli* in *Lavagio*; il Gregori nella ristampa del Filippini correggendo il nome sulla fede d'un MSS. del Canari del XIII se-

Non pare tuttavia che questa spedizione di Gotifredo da Zoagli e la luogotenenza di Guglielmo della Rocca abbian dato grandi risultati. Già nello stesso anno, secondo lo Zurita citato dal Federici e dal Cicala, Ugo Cortinco e Lupo d'Ornano per mezzo del vescovo d'Aleria avrebbero fatto sollecitare il re di Aragona, perchè prendesse possesso del regno di Corsica. Non par lungi dal vero il Cirneo quando scrive: « post multos vero annos sola Bonifacii civitas remansit in genuensium fide, ceteri vero corsi expulsis genuensibus insula inter se bellare ceperunt ». Che, sebbene Oberto Doria avesse restituito dal 2 ottobre 1294 Calvi al comune, non appare consolidato il dominio di questo sul nuovo baluardo, la Calvi *semper fidelis*, che con preveggente accorgimento i capitani Oberti preparavano al dominio genovese. Cercano di appropriarsela Doria, Gentili, Spinola, un'altra famiglia de Mari; par che ostenti titoli anche un albergo Ratti di Finale. Secondo il Zurita, citato dal Cicala, nel 1323 il re d'Aragona l'avrebbe investita in feudo a Corrado Doria con mero e misto imperio concedendo egualmente a suo cugino Nicolò Doria di Giacomo il castello di Patrimonio. È positivo che nel 1342 se ne dividono il dominio il Conte de Mari ed i

colo da lui veduto, fissa la data al 1325; gli atti notarili citati nel MSS. del Canari sarebbero decisivi se si potesse accettarne l'autenticità almeno per la data; a me ispirano poca fiducia. Nel 1325 Genova essendo sotto la signoria del re Roberto, non è probabile fosse scelto per ufficio così importante un popolare. S'aggiunga che in quel punto i guelfi e ghibellini si combattevano più accaniti che mai, sicchè è difficile pensassero ad imprese in Corsica. Il Cambiagi più plausibilmente assegnerebbe al fatto la data del 1338. Io mi attengo a quella del 1340 che sarebbe quella indicata dal Roccatagliata, notatore accurato, benissimo informato sempre perchè poté attingere a documenti ufficiali. Lo citano con dicitura quasi identica il Federici, *Collectanea*, ed il Cicala pur indicando due manoscritti differenti esistenti allora uno nell'archivio del Senato l'altro presso Giulio Pallavicini. Com'è noto il primo volume degli *Annali* del Roccatagliata non si trova che nel MSS. rimasto a Parigi; in Genova di quel volume non si hanno che sunti in varie biblioteche ed all'arch. di stato ed in essi del fatto non è parola. Conforterebbe l'esattezza della data 1340 anche un'annotazione dei libri *Mass. comunis* (I, c. 180 r.) dalla quale apparirebbe che Enrico della Rocca avrebbe dovuto trovarsi a Genova sulla fine del 1340. (La nota dice: *Enricus de Cinercha debet nobis L. 6, 5 in causa expensis* etc.) Ora dal Filippini sappiamo che il da Zoagli avea condotto seco a Genova come

figli del q. Manuele Gentile (Avogaro) (1). D'altra parte il podestà di Bonifacio ha smesso il titolo di vicario del comune in Corsica, ormai privo di senso.

La luogotenenza di Guglielmo Della Rocca fu tutt'altro che tranquilla, e la sua fedeltà al comune di breve durata. Le signorie feudali ovunque per naturale affinità s'adattano più volentieri al dominio d'un principe anzichè a quello collettivo delle repubbliche, seppure rette a patriziato. Dovea esserne più il caso ora che Genova dal 1339 avea adottato forme di governo spiccatamente popolari. Alle istanze rivolte fin dal 1340 al re d'Aragona accennate sopra, molte e più numerose se ne aggiunsero più tardi, dei principali signori dell'isola: gli eredi di Enrico *Strambo*, un dei quattro spurì di Giudice di Cinerca, quelli di Ugo Cortinco, Orlando d'Ornano e lo stesso luogo-

---

ostaggio Enrico Cinarchese della Rocca e ciò dev' essere avvenuto nella prima metà del 1340, perche il 26 luglio Gotifredo da Zoagli era già coll' esercito oltre giogo all' assedio di Tassarolo, il 13 settembre e l' 11 ottobre era a Genova (*Mass. com.* 1<sup>o</sup>, c. 49 r, 68 r. 149 r.) e nel 1341 fu podestà di Chiavari, nel 1342 di Finale. È noto che a' suoi tempi fu uomo importante, console a Caffa che cinse di mura, vicario successivamente nelle due riviere.

(1) Nel not. Zino Vivaldi da Porta vol. 1343-60 a c. 72. Atto stipulato a Genova il 19 novembre 1342 fra Manuele de Plateis corso come procuratore dei nob. uomini Bartolomeo, Giovannino e Paolino Gentili olim Avogari da una parte e il n. u. Conte de Mari dall' altra. Le due parti affermano che il castello di Calvi e gli uomini dello stesso sono per metà dei fratelli Gentile e per metà del de Mari, e per evitare questioni stabiliscono che dal 1<sup>o</sup> del p. v. dicembre per un anno alternativamente ciascheduna delle due parti contraenti terrà e custodirà detti *castrum et fortificia*, ne riceverà tutti gli *introitus, obventiones et proventus*, eserciterà giurisdizione civile e criminale nel castello e nel distretto; che nessuna delle parti cercherà ottener diritti dal comune di Genova, dall' albergo Spinola o da quello de Ratis del Finale, contro la metà spettante all' altra. Il Conte de Mari promette ancora che il D. Giovanni de Mari q. Gandi (Gando già ammiraglio del comune) e i suoi eredi mai opporranno diritti che possano aver ottenuto dai Rati di Finale o dal comune di Genova. Nei vol. *Mass. Com. c Rac.* non trovo alcun podestà di Calvi pel comune prima di un Antonio de Carmo, lo segue Giovanni de Mari, di Moneglia (famiglia popolare come i de Mari di Arenzano e altre omonime, da non confondere coll' albergo dei nobili de Mari), che come podestà di Calvi e Balagna cominciò il suo ufficio il 4 luglio 1851 e lo tenne per 23 mesi; subentrò per un anno e giorni Filippo de Petra

tenente lasciato da Gottifredo da Zoagli, Guglielmo della Rocca e altri. Il re d'Aragona non avrebbe amato meglio che d'intervenire, ma le novità che avvennero dopo ne' suoi regni ne lo distrassero (1); si limitò pertanto a rianimarli con lettere nel maggio del 1345 assicurandoli del suo interessamento per la Corsica e promettendo di ricompensare il loro zelo. Ma spedì truppe in Sardegna ed una flotta che nel novembre del 1346 fece molto danno all'isola di Corsica e principalmente al porto ed al territorio di Bonifacio. Ai lamenti del duce rispose il re che il fatto era avvenuto d'ordine suo (2).

In Sardegna la guerra durava fra aragonesi da una parte, i Malaspina e i Doria dall'altra; questi ultimi da tempo assediavano Sassari; il capitano delle forze d'Aragona dopo otto mesi d'assedio la liberò (3). Allora a Genova l'opinione generale si pronuncia per l'intervento; prima, come al solito, son galee armate dai particolari; poi lo stesso governo del duce Giovanni da Murta che interviene, significando al re d'Aragona per mezzo dell'ambasciatore Ponzo (?) de Cerreto l'intenzione del comune di occupar Sassari. Naturalmente D. Pedro oppose i diritti che gli provenivano dall'investitura papale (4). Il governo di Genova procede innanzi egualmente; gli *estrinseci*, cioè i fuorusciti, sassaresi fin dal 15 aprile 1348. *ab incarn.* (cioè 1347) in Alghero avean deliberata la dedizione della loro città a Genova, il 23 agosto il loro rappresentante Guccio de Vanne presenta l'atto della dedizione al duce ed anziani che ad unanimità decidono di accettarla, impegnandosi a difender Sassari e i sassaresi contro ogni principe o barone *sicut alios cives et distrectuales Janue* (5).

Rubea, poi il 3 luglio del 1354 il Conte de Mari già accennato sopra come condomino nel 1342, prova che ormai avea rinunciato ad ogni suo diritto. Dopo quell'epoca Calvi, unica fra le città della Corsica, non cessò più di appartenere a Genova sino al 1768, eccetto il breve periodo dell'occupazione aragonese nella prima metà del sec. xv della quale i calvesi si liberarono coraggiosamente da soli.

(1) ZURITA, *Annali d'Aragona* L. VII, c. 137 ediz. Saragozza, 1562.

(2) Ivi, c. 167 e seg. — (3) Ivi. — (4) Ivi.

(5) *Not. ignoti*, Filza 23. Poichè mi occorre talvolta di citare questa serie di documenti è opportuna una spiegazione. Allorchè il bombardamento di Luigi XIV cagionò l'incendio parziale dei nostri archivi notarili, quanto si poté salvare degli atti già in parte consunti si raccolse alla rinfusa, si

Era una dichiarazione di guerra, e così la intese il governo ducale che già da mesi si preparava alla conquista della Corsica. Comincia dall'assicurarsi della sottomissione dei baroni corsi dei quali non ignora certamente le cospirazioni coll'Aragona. Questi, visto che D. Pedro è distante e i promessi soccorsi lontani, si riaccostano a Genova; il 28 aprile ed il 1° maggio del 1347 Guglielmo e Restorello de Rocca di Valle, Rolando ed Enriquello d'Ornano q. Lupo, tutti cinarchesi, fanno a Bonifacio la loro sottomissione al podestà genovese, il not. Nicola da Levante, rassegnando nelle sue mani tutti i loro feudi per esserne rinvestiti a nome del comune di Genova; il 18 e 19 maggio il duce ed il suo consiglio ratificano le concessioni. Il fatto avea molta importanza, perchè erano dei più potenti fra i feudatari corsi e di quelli che cospiravano col re d'Aragona; è probabile che altri baroni dell'isola abbian seguito il loro esempio (1).

Ma naturalmente il comune non si limita ad assicurarsi l'appoggio sempre molto vacillante dei feudatari corsi. Come per conto loro fanno i Malaspina e i Doria, così grandi apparecchi fa il governo di Giovanni da Murta per romper vigorosamente la guerra; riunisce grande esercito nelle riviere, molte compagnie a piedi e a cavallo per passar nell'isola, affrettandosi per profittar dell'occasione che il re era distratto altrove (2) e procurarsi così il vantaggio del fatto compiuto. È istituito l'ufficio *sapientium super factis insule Corsice*, il 12 luglio si de-

---

riuni arbitrariamente in filze, stracciando i volumi per piegarne i fogli dispersi a foggia delle *filze*, disperdendo i fogli d'un volume stesso o d'una filza in 15 o 20 filze diverse nelle quali così trovansi ora documenti del secolo XII con altri del XVII secolo; così si formarono 600 circa filze dette dei *notari ignoti*, parte delle quali tuttavia sono gli atti ordinati dell'antico *collegio dei notari*. Allorchè m' avvidi della ricchezza di documenti importanti per la storia, del XIII secolo e XIV secolo soprattutto, sparsa così disordinatamente in quelle carte trascurate, chiesi ed ottenni dalla cortesia del compianto comm. Desimoni di poterli ordinare. Alle prime 62 filze diedi un ordinamento completo, per altre mi limitai a disporre i documenti in ordine cronologico cosa che, dopo la separazione dei registri che piegati si sciupavano sempre più, parvenni la più urgente. Mi lusingo d'aver molto agevolato le ricerche di coloro che esaminarono od esamineranno quelle filze dopo di me.

(1) MSS. 103. — (2) ZURITA, op. cit., ivi.

cide l'invio di un esercito che sarà comandato da Tomaso da Murta, uno dei figli del duce (1), mentre l'altro figlio, Germano, assumerà il comando della flotta destinata ad agire sulle coste della Sardegna, cominciando da Sassari (2). Lettere circolari pressanti sono tosto spedite alle comunità convenzionate di Noli, Albenga e Diano (3); al marchese di Ponzone, ai marchesi del Carretto, a Iano Scarampi, ai signori della Lingueglia, tutti feudatari del comune, ed a tutte le podesterie delle due riviere e dell'oltreggiogo, perchè d'urgenza apprestino armati (4). Si prendono concerti con Giovanni giudice d'Arborea a di cui disposizione l'8 novembre si mettono, due galee e trecento balestrieri (5). L'impresa è cagione di grandi spese, probabilmente molto maggiori di quelle che a tutta prima si prevedessero; per procurar denaro senza aggravare il *contumo* che già gravava nobili e popolari si ricorre al solito mezzo, istituendo il 29 novembre la *compera nova acquisitionis Corsice* (6). Si apre fra i cittadini un *prestito* per l'impresa della Sardegna (7).

Il progetto ebbe un principio d'esecuzione; nell'autunno del 1347 un esercito genovese è in Corsica (8); la squadra di

(1) MSS. 103.

(2) 1347. nov. a Germano de Murta « capitanus felicis exercitus insule Sardinee » *Rac.* 47, c. 88. - 1347, 16 nov. « Pro D. Germano de Murta capitano galearum et exercitus felicis Sardinee (e per lui al suo scriba) et sunt pro expensis factis in tentorio galee dicti D. Capitanei - apod. 14 nov., - ibi c. 47. - 1350, 13 maggio Jac. Formica de Saona per Conrado Sansono, per somma dovuta al q. Eliano Sansono patrono « unius ex galeis alias missis in Sardiniam pro recuperatione civitatis Sassari ». *Rac.* 48, c. 31.

(3) Non a Gavi, che non fu mai terra convenzionata.

(4) MSS. 103. (5) *ivi*, (6) *ivi* e MSS. VII *contractuum*, c. 24 r.; nella motivazione è detto: « oportabit comuni Janue multa expendere et erogari in *prosecutione* acquisitionis et pro acquisitione dicte insule » è in data 29 novembre 1347.

(7) V. elenco dei nobili che prestarono somme al comune per l'impresa di Sardegna, complessivamente L. 6292, 10 in *Rac.* 47, c. 137; sempre nel nov. 1347.

(8) 1347. 4 settembre Gio. Calegarius de Gavio promette surrogarlo a « Martino de Cetualia de Costa soldario seu stipendiario D. Ducis ad banderiam seu conestagiam Guarvani Qualie conestagii posse Gavii et pro ipso, Dni Ducis in exercitu Corsice ». *Not. Giov. Imperio* (così la pandetta ma si chiamava not. Gio. Omnibono) c. 161.

Germano de Murta par sia partita un po' più tardi per la Sardegna (1). E non si trascuran le trattative diplomatiche, col papa principalmente che ha l'alta sovranità della Sardegna e della Corsica; il 31 novembre stanno per partire ambasciatori alla curia romana in Avignone Gio. de Oliverio e Ettore Vincenzio (2).

Ma se questi preparativi affrettati per una grossa guerra in Sardegna ed in Corsica appariscono dai documenti che ho indicati e dagli annali dello Zurita, nulla tuttavia conferma l'asserzione di Giovanni Villani, che nell'agosto del 1347 « i genovesi ebbero la signoria di tutta l'isola con volontà *quasi* di tutti i baroni e signori di Corsica » (3).

Dalla testimonianza del Zurita appare che i principali dinasti corsi tutt'altro che favorevoli a Genova sollecitavano nel 1345 il re d'Aragona ad impadronirsi dell'isola; lo stesso annalista ci fa noto che nella difesa di Sassari alcune compagnie di corsi tanto si distinsero che D. Pedro per gratitudine, e naturalmente per calcolo, ordinò si pareggiassero nel trattamento agli aragonesi tutti i corsi che si trovavano in Sardegna. È evidente che siamo lungi da quell'accordo fra i signori e le popolazioni dell'isola che sulle poche parole dello storico fiorentino scrittori moderni fantasticarono come ragione dell'unione della Corsica a Genova nel 1347. Se si tien conto dei precedenti è abbastanza ragionevole lo spiegar le sottomissioni dei Cinarchesi della Rocca e di Ornano come conseguenza della minaccia di Genova vicina mentre l'Aragona era lontana, e, distratto da altre cure, D. Pedro se onorava delle sue lettere i dinasti corsi, non pareva per allora in caso d'opporre forze pari a quelle che Genova approntava con febbrile attività. Notiamo poi che in tutti gli atti del

(1) V. precedente nota (2) p. 18.

(2) *Mass.* 4, c. 139.... ambaxatores ituri ad Curiam Romanam.

(3) Si noti tuttavia che il Villani scrive soltanto le parole riferite; altri lo cita alterandole per acconciare i fatti alle sue fantasie; per es. recentemente gli si fece dire che i genovesi « presero possesso dell'intera Corsica col consenso del popolo dell'isola e della maggior parte dei baroni » ora *col consenso del popolo* è un' interpolazione; sarà, se vuolsi, l'applicazione alla storia del proverbio: chi tace acconsente... Così a' suoi tempi il Iacobi citava il Filippini, indicando anche il libro! insieme al Villani ed al Raynaldi per provar la famosa dieta di Morosaglia del 12 agosto 1347.

governo di Genova, prima e *dopo* dell'agosto, si parla di *ricuperare* l'isola, che evidentemente ciò dovea farsi colla forza perchè vi si manda un esercito, che non si nomina un governatore come sarebbe stato il caso se la volontà quasi unanime di baroni l'avesse messa nelle mani del comune, ma invece si destina un capitano per conquistarla, che si provvede per ingenti spese segno che si teme l'operazione lunga e difficile. La sottomissione di alcuni dei signori dell'isola, fossero pure dei più potenti, non era per sè cosa nuova; il più importante fra essi, Guglielmo della Rocca, avea aiutato con tutte le sue forze Gotifredo da Zoagli sette anni prima, avea accettato d'essere in Corsica il luogotenente di Genova dando in ostaggio suo figlio Enrico o Arrigo. È anche possibile che altri signori abbiano seguito l'esempio dei nominati e che questo, le notizie di Sassari di cui Genova avea accettato l'offerta (fatta dai fuorusciti!) appunto nel mese di agosto e le voci degli straordinari armamenti che si preparavano nella Liguria e nella vicina Lunigiana, abbiano indotto lo storico fiorentino ad esagerarsi l'importanza dei fatti avvenuti. Soprattutto bisogna tener presente ch'egli morì di peste nel 1348, cioè poco dopo ch'ebbe scritto quelle ultime pagine delle sue cronache e perciò gli mancò il tempo di controllar le notizie che avea ricevute e di rettificare le inesattezze in cui potesse essere incorso.

Ma il veder che Giovanni della Grossa e il Cirneo, il primo soprattutto notatore accurato di quante memorie potè raccogliere dell'isola sua, neppur si occupano degli avvenimenti del 1347, è il miglior indizio che questi non ebbero conseguenze durevoli.

Il fatto è che tutt'altro che spettare a Giovanni da Murta l'onore di aver riunito definitivamente la Corsica agli stati della repubblica, tutto quell'apparato di preparativi, sia politici che finanziari e militari, sfumò in un completo insuccesso e allorchè il da Murta nel 1350 morì avea già visto dileguata ogni traccia della sua impresa.

Il Cambiagi, sempre prudente ed avveduto, pur accettando la testimonianza del Villani in quanto di vero essa contiene, nota che Genova non potè trarre allora alcun frutto da quella sottomissione di alcuni baroni dell'isola e ne accagiona la peste perchè occorreva mandar gente e non se ne trovava. La ragione è plausibile, ma mostra nello stesso tempo che il dominio della

Corsica non s'era potuto conseguir nel 1347, poichè la peste non scoppiò in Toscana, in Corsica ed a Genova che nel 1348. Ma fu spaventevole; fu la *gran pestilenza*, quella del Boccaccio, della quale le vittime si fecero ascendere a cifre favolose.

Le navi, o parte almeno, della squadra di Germano da Murta eran rientrate a Genova sin dai primi mesi del 1348 (1), il comune dovette pensare a ritirar i superstiti delle truppe che avea trasportato in Corsica nell'anno precedente (2). Forse nel 1349 qualche forza fu di nuovo trasportata in Corsica (3); ma l'impresa ormai fallita non potè più riprendersi; quelle nuove spedizioni, se ve ne furono, dovettero aver un risultato infelicissimo come le prime, poichè trovo che il comune nell'aprile del 1350 decise il rimpatrio delle milizie superstiti *per l'onore e la fede del comune e perchè gli stranieri non avessero ragione di lagnarsene* (4). Per qualche tempo Genova conservò in Corsica il castello di Patrimonio con un piccolo presidio, un castellano e da 12 a 15 servienti; dopo l'aprile del 1351 non ne trovo più cenno; un particolare indica come quell'occupazione fosse divenuta arrischiata: i balestreri che vi son destinati mentre in circostanze ordinarie la loro paga varia da due a tre lire, pel ca-

(1) 1348, 5 febbraio « Galee que nuper venerunt Janue a partibus Sardinee ». *Rac.* 47, c. 158.

(2) 1348, 10 sett. - L. 296, s. 10 a Enrico de Monforte e Gio de Limbres conestabili « equitum qui fuerunt in Corsicha, pro menda equorum et runciatorum XXV perditorum et mortuorum et pro se ipsis et stipendiariis eorum et etiam pro equis q. Rodulfi etiam conestabilis in dicta insula » Apodisia 6 settembre. — 1348. 11 sett., ad Enrico di Monforte L. 625 « et sunt ad complementum tocius eius quod habere restant (sic) pro eorum serviciis per eos factis in Corsicha. (*Mass.* 4.º, c. 67 e 71).

(3) 1349, 28 Nov. L. 407, 10 a Nic. de Mornecio di Recco massaro dell'ufficio Corsice « pro certis expensis fiendis per eum, in occasione insule Corsice, equitum et peditum. — 1349. 4 dic. L. 750 dandis et solvendis equitibus ad dictam insulam presentialiter accessuris et pro faciendis de ipsis (i due massari dell'ufficio di Corsica) aliis expensis necessariis in dicta insula ». (*Rac.* 48, c. 144 r.)

(4) 1350, 15 aprile L. 102 a Scaco Gentile priore dell'ufficio Corsice *pro expendendis pro illis armigeris gentibus existentibus in insula Corsice, pro eorum reddito pro honore et fidei comunis Janue ne forenses se possent de comuni Janue conqueri* (*Rac.* 48, c. 29 r.).

stello di Patrimonio ricevono nel settembre 1349 quattro lire al mese, nell'aprile 1350 quelli che devono recarvisi hanno una paga di L. 5 (1).

Così il progetto di ricuperazione della Corsica andò miseramente fallito, non per difetto di preparazione o per opposizione nemica, ma soprattutto forse per la peste.

Come avvien sempre in casi simili, l'insuccesso delle grandi spedizioni organizzate nel 1347 da Giovanni da Murta lasciò una traccia di depressione per gli anni successivi. Genova anziché aggredire è minacciata nei possessi suoi; par che in quest'epoca siansi aumentate le fortificazioni di Calvi (2); il Cabrera attacca Alghero ed il suo territorio di cui Brancaleone Doria e i fratelli aveano venduto all'Aragona la loro partecipazione. Il 7 marzo 1353 il duce Valente avea acquistata pel comune dagli altri Doria Alghero di cui 532 cittadini giurarono fedeltà (3), ma ciò non impedisce al Cabrera d'impadronirsene poco dopo.

I tempi volgono tristi per Genova; la guerra coi veneziani alleati agli aragonesi mette in gravi angustie il comune, la sconfitta di Antonio Grimaldi segue alla vittoria di Pagano Doria e a Genova nel governo interno abbiamo il breve intervallo visconteo.

Le condizioni nell'isola si sono aggravate: D. Pedro si decide a venir a prender possesso dei suoi regni di Sardegna e di Corsica; il papa, col quale avea avuto qualche attrito pel ritardato pagamento del tributo, è nuovamente d'accordo con lui e per favorirne l'impresa gli concede per tre anni metà della decima di Sardegna e Corsica (4). Viene il re in Sardegna dove il giudice d'Arborea gli si era nuovamente ribellato, visita Sassari, entra solennemente in Cagliari, va e ritorna ad Alghero che progetta di colonizzar con catalani. Per fortuna di Genova le turbolenze della penisola iberica lo richiamano colà ove rientra

(1) *Rac.* 47, c. 54; *Rac.* 48, c. 144 r. e 89. Successivamente vi furono come castellani Ianoto Barabino, Nicola de Bavaro e Leonardo Mezzanotte che vi si recò nell'aprile 1351; dopo non ne trovo più menzione (*Rac.* 48, c. 25, 89, 144. *Rac.* 49, c. 103, 147).

(2) 1351, 18 luglio, a Gio Botticella di Capo Corso L. 6 per portare a Calvi 16 moggi di calce. *Rac.* 50, c. 117.

(3) MSS. 53, (del Giustiniani), c. 485 r.

(4) Da Avignone, 10 kal. dic. anno II pontificat. - dal CAMBIAGI.

il 12 settembre; poco dopo la guerra colla Castiglia lo distrae dall'intervenir attivamente negli affari di Corsica (1).

D'altra parte Genova, o per meglio dir l'arcivescovo di Milano che ora ne è signore, il 1° giugno 1355 in seguito ad una nuova vittoria di Pagano Doria ha concluso la pace con Venezia e riacquistata con ciò una relativa libertà d'azione (2).

Ma la presenza in Sardegna di D. Pedro avea riacceso lo zelo de' suoi antichi partigiani, Guglielmo della Rocca va a fargli atto d'omaggio; la guerra civile fra quei signorotti si riaccende più viva che mai (3).

Pei genovesi il pericolo in questi anni è grave, ne vediamo l'indizio nelle misure adottate per la difesa di Calvi e per quella di Bonifacio (4). Poichè Guglielmo della Rocca col suo omaggio a D. Pedro ha tradito questa volta apertamente il comune, si imprigiona il figlio suo Enrico tuttora ostaggio dei genovesi dall'epoca di Gotifredo da Zoagli e da Bonifacio ove poteva riuscirgli facile l'evasione e la sua presenza d'altronde esser pericolosa, lo si fa ricondurre a Genova (5).

(1) ZURITA, op. cit., L. VIII.

(2) MSS. 112, c. 229 e 270.

(3) FILIPPINI.

(4) 1354, 3 luglio, a Filippo de Petrarubea podestà di Calvi, sono pagate le spese occorsegli per far *implumare* i verrettoni, per filo di baliste, costruzioni di bertesche nel castello ec. *Rac.* 54, c. 73 r. (il salario dei balestreri è salito a L. 4, quello dei servienti a L. 3). — 1353, spese per riparazione dei fossi nel castello di Calvi. *Sentenze* 65, c. 8 r. — 1356, 11 ottobre - vi si deve recar Gabriele Zurlo per affari del comune d'incarico del capitano. *Mass.* 7, c. 197. — 1356, 15 sett. Invio di legname a Calvi per L. 220. *Mass.* 7, c. 293. — 1356, 2 dic. Ad Ant. de Levanto olim capitano dei balestrieri spediti a Bonifacio - 6 m. e 10 giorni cominciati il 26 giugno 1355. *Mass.* 7, c. 531 r. — Dovette trattarsi di forza di certa importanza essendovi un *capitano*; le squadre minori, da 10 a 25 o 30 balestrieri o servienti, eran comandate da *caporali*.

(5) 1356, 11 marzo - A Nicola de Castello « burgense Bonifacii L. 38 s. 15 pro stipendio suo et sociorum cum una barca pro conducendo de Bonifacio in Januam filium D. Guillelmi de Rocha, quas promisse fuerunt per potestatem Bonifacii ». *Mass.* 7, c. 342. — Ritengo che sia da collocare al 1355 l'atto di omaggio che il Filippini dice Guglielmo della Rocca essersi portato a prestare al re d'Aragona, allorchè egli era sotto Bonifacio, e in seguito al quale i genovesi che sin dal 1340 ne ritenevano in ostaggio

Questi gli ultimi provvedimenti adottati ancora dai capitani viscontei per la difesa dei possessi genovesi in Corsica, ridotti a Bonifacio e Calvi (1). Il 15 novembre Simone Boccanegra riprende il potere; poco dopo riprenderà anche l'opera che forse avea già tentato nel suo primo ducato colla spedizione di Gottifredo da Zoagli, che ritentò poi con mezzi più grandi ma infruttuosamente Giovanni da Murta. Questa volta il Boccanegra la condurrà felicemente a termini, con mezzi ed indirizzo diversi del tutto da quelli adoperati nel 1340 e nel 1347.

## II.

È la storia di questa *unione del comune di Corsica al comune di Genova*, (come la chiama benissimo il Filippini, poichè vedremo che questa volta non trattasi più d'una *recuperatio et acquisitio* come la progettava Giovanni da Murta nel 1347) quella che esporrò brevemente colla scorta del racconto concorde di Giovanni della Grossa e del Cirneo, completandolo con quei

il figlio, imprigionarono questo. Egli parla d'omaggio personale, ora nel 1346 la squadra catalana devastò il territorio di Bonifacio ma il re non v'era; il tradimento di Guglielmo in quell'epoca si limitò probabilmente, anche per avere il figlio in ostaggio, a corrispondenze e maneggi di cui il governo di Genova ebbe certa conoscenza, ma che non credette prudente reprimere più severamente, limitandosi ad imporgli la nuova sottomissione del 28 aprile 1347; nel 1354-55 invece il re d'Aragona si trattenne lungamente in Sardegna, si preparava evidentemente all'impresa di Corsica ed è perciò naturale che in una delle visite che fece a Sassari e ad Alghero, forse anche con qualche comparsa nanti Bonifacio, Guglielmo della Rocca, ritenendo ormai venuto il tempo di scuotere il giogo di Genova, che evidentemente doveva subire fremendo dopo i carteggi col re d'Aragona del 1345, siasi recato a prestargli omaggio.

(1) Potrebbe tuttavia anche essere che le intelligenze fra il popolo corso ed il comune di Genova, delle quali vedremo l'indicazione nel 1357, fossero cominciate sin dall'ottobre del 1356, negli ultimi giorni del governo del capitano visconteo, Luchino Dal Verme; trovo infatti nei *Mass.* 7, a carte 196, alla data 1356, 11 ottobre, un pagamento in forza di apod. dell'8 d. mese a Gabriele Zurlo « ituro in Corsicha pro quibusdam negociis, de mandato D. Capitanei et ancianorum ».

dati che ho potuto raccogliere in questi ultimi anni su codesto interessantissimo periodo della nostra storia interamente trascurato dagli scrittori genovesi.

Prima d'incominciare il racconto di questi fatti mi gioverà tuttavia esaminare: le condizioni speciali che nel 1358 (1) condussero la Corsica ad una rivoluzione tanto radicale qual non s'ebbe in nessun'altra regione d'Italia; l'indole del governo di Simone Boccanegra che determinò la sua condotta verso la rivoluzione corsa, e le circostanze eccezionalmente favorevoli della situazione politica che gli consentirono di unire la Corsica a Genova senza sacrifici nè d'uomini nè di denaro e col consenso di tutte le potenze interessate, a cominciar dal re d'Aragona, re di Corsica, come s'intitolava dal 1297, al papa che se ne attribuiva, e a cui se ne riconosceva, l'alta sovranità.

Comincio dalle condizioni della Corsica sulla metà del secolo XIV.

Allorchè col consolidarsi degli stati, comuni o principati, il feudalismo cessò di adempiere ad una funzione sociale, ovunque le popolazioni mostrarono desiderio di liberarsene, preferendo il dominio diretto del sovrano, seppure dispotico, all'esser tosati di seconda mano. È un fatto generale, nè la Corsica fa eccezione; in ciò forse la spiegazione della domanda che le popolazioni dell'isola riunite a Lago Benedetto fecero alla repubblica più tardi, nel 1453, d'essere assoggettate all'ufficio di S. Giorgio (2). E domande d'esser governati direttamente da Genova anzichè dai loro signori troviamo anche in epoche più recenti, sebbene

---

(1) Giovanni della Grossa mette la rivoluzione un anno dopo, cioè al 1359; la differenza proviene evidentemente dall'aver egli attinto a fonti nelle quali si usava la cronologia pisana « ab incarnatione », uso comune in Corsica nel XIV secolo, allorchè non erano notari genovesi che rogavano, per le tradizioni di Pisa a cui era ancora ecclesiasticamente soggetta metà dell'isola. Lo stesso vedesi nell'atto rogato nel 1347 in Sardegna, ad Alghero per la dedizione di Sassari. L'anno a Genova principiava il 25 dicembre. Quanto all'appunto che il Gregori fa al Filippini, d'aver messo questi avvenimenti al 1459, è puerile perchè da quel che precede e dalle linee seguenti appare evidente che trattasi o d'una svista nella trascrizione o d'un errore di stampa.

(2) SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen*, II, p. 109.

il governo della repubblica fosse per la Corsica tutt'altro che paterno (1).

Si noti che il regime feudale in Corsica doveva riuscir più intollerabile che non nelle regioni continentali dell'alta e media Italia. Qui generalmente l'autorità sempre crescente dei principi, l'influenza di grandi e potenti comuni liberi, l'irradiazione di grandi centri di coltura, aveano contribuito a mitigar la crudeltà del feudalismo, ad ingentilire i costumi dei signori. In Corsica invece nessuna autorità sovrana vicina, principato o repubblica, che frenasse i soprusi dei baroni, nessun gran centro di coltura donde penetrasse un'aura di civiltà nei loro manieri. Nemmeno importanti le sedi vescovili (dipendenti o da Pisa o da Genova), presso le quali in molte altre regioni le plebi trovarono nei primi tempi protezione contro la tirannia feudale. Poco più di mezzo secolo prima dell'epoca di cui tratto, Giudice di Cinerca ci porge un tipo spiccato della sua classe: astuto, perfido, orgoglioso e crudele all'eccesso; nella convenzione che stipula con Genova nel 1280 è caratterizzato meglio che nol potrebbero dieci pagine d'uno storico (2). Un secolo dopo l'epoca di cui m'occupo, nel 1464, Antonio Ivani, sarzanese, ci dipinge i signori corsi, cinarchesi o capocorsini (cioè Gentili e de Mari) e le famiglie de' caporali elevatesi da poco e dei primi già imitatori, come dediti soltanto agli esercizi violenti, alle gozzoviglie e stravizzi, vaghi di querele, abborrenti dalle lettere e

(1) Vedere all' arch. munic. di Genova MSS 919 (raccolta Pallavicini) le violente accuse contro i signori d' Istria che Giopicone di Giovachino procuratore universale (sic) di tutti gli uomini soggetti alla signoria d'Istria muove a quei dinasti, chiedendo per i suoi rappresentati d'essere posti sotto il dominio diretto del Senato. Per incidente, è curioso che il procuratore dei signori d'Istria in questa circostanza era messer Gerolamo Bonaparte, ascendente diretto di Napoleone, il quale come parecchi altri della famiglia esercitava in Ajaccio la professione di *piatese*, cioè procuratore legale, a Genova allora *causidico*. (Devo l'indicaz. di questo doc. alla cortesia del cav. Boscassi, archivista del municipio).

(2) « Treulos und verschlagen, von der höchsten Stolz und Selbstbewusstsein erfüllt », scrive il Caro. Giovanni della Grossa narra che in un'occasione fece cavar gli occhi ai cadaveri dei genovesi uccisi e gli spedì a Genova in salamoia. Sia pur una delle tante leggende che di Giudice restarono nell'isola tuttavia prova qual memoria di crudeltà abbia lasciato.

da ogni coltura, oppressori d'una plebe ignorantissima e povera, ma ciò non di meno onesta d'indole, generosa di quel po' che ha, assetata di giustizia (1).

Che un secolo prima l'indole e i costumi dei baroni corsi non fossero migliori che al tempo dell'Ivani non è difficile a credere. Una successione d'omicidi e tradimenti fra i più prossimi congiunti è la cronaca del della Grossa; ma più grave è l'autorità di papa Giovanni XII che nel 1331 riputò necessario intervenire, invitando i signori corsi ad attirar nell'isola persone colte che dirozzassero la mente e i costumi dei loro figli, esortandoli a smetter di perpetrare o instigare omicidi, a non essere i tiranni dei loro vassalli (2).

(1) Due lettere di Antonio Ivani vicario a Biguglia nel 1463-64, pubblicate nell'*Arch. Stor. ital.*, 1891. Circa i caporali da lui menzionati noto che *caporale* nel senso di capo, caporione, troviamo usato in Toscana nel trecento; per es. Matteo Villani (Lib. 10 cap. 31) parlando dei partiti fra i baroni di Sicilia: *dell'una parte erano i Palizzi i caporali.... dell'altra era D. Brasco d'Aragona caporale*. Il REZASCO, *Diz. st. amm.* citando il MORBIO porta: « caporale del popolo si disse primamente in Firenze il con-faloniere delle compagnie del popolo e così in Corsica tosto che quell'isola venne a popolo » e una frase della cronaca del Malespini: « feciono trentasei caporali di popolo e levarono la signoria al podestà ». Ora è d'uopo ricordarsi che in Corsica la lingua toscana si parlava e abbastanza pura prima che si corrompesse con parole e modi di dire genovesi. Per contro da noi *caporale* è sempre usato come grado della milizia ed anzi a differenza che altrove, come il grado più basso, talora sinonimo di conestabile, tal'altra a questo ancora sottoposto; un caporale con 10 balestrieri è la forza assegnata ai vicari delle riviere e dell'oltrigiogo; son nei castelli, per es. a Lerici, un caporale e 16 balestrieri; talvolta eccezionalmente comandano sino a 20 o 30 balestrieri o servienti; per forze maggiori si destinano capitani, p. es. 2 capitani e 100 balestrieri a Savona nel 1356; anche lo stipendio è misero, per lo più un 50 lire all'anno, mentre un semplice balestriere ha L. 3, s. 10 al mese, cioè all'anno L. 42; colla parola *caporale* non son mai indicati da noi ufficiali civili nè in città nè nelle riviere; se in queste ne è talora spedito qualcuno è sempre con un drappello di truppa, è un *distaccamento in servizio di S. P.* come ora si direbbe. (*Mass.* 11, c. 66, 122 r, 129; *Mass.* 12, c. 43, 47; *Mass.* 15, c. 65 r, 73; *Mass.* 16, c. 73 etc.; *Rac.* 52, c. 74, 113, 131; *Rac.* 54, c. 136, 179 r., 191, 204, 221 etc.; *Sent.* 70, c. 70, 121 r, 250 r, etc.).

(2) « Magistros quoque seu viros alios eruditos in grammatica et aliis scholasticis disciplinis querere et habere in dicta insula studeatis, qui filios vestris

Per peggiorare le condizioni dell'isola, alla assenza d'ogni autorità moderatrice, all'indole rozza e tirannica di quel feudalesimo, in questo periodo s'aggiunge l'anarchia feudale. I tentativi di Giudice di Cinerca, di Guglielmo della Rocca, di fondare uno stato col titolo di conti di Corsica fallirono per l'opposizione di Genova, per l'invidia degli emuli soprattutto.

La guerra civile è permanente e generale tanto che il Filippini, pur scrivendo in tempi per la patria sua infelicissimi, giudica codesti che precedettero la rivoluzione popolare anche peggiori (1).

Sintomo d'un profondo malessere sociale è la setta de' Giovanali che il della Grossa assegna appunto verso il 1354. Ne è oscura la storia ma par evidente che, come più tardi altrove, alle eretiche si appaiassero teorie antisociali; sorta per l'opera di due bastardi d'un di quei signori la setta dilaga rapidamente nell'isola, minacciosa tanto che la Santa Sede crede urgente spegnerla tosto e invia all'uopo un commissario ed armati che in Alesani ne sterminano gli adepti.

E appunto in queste circostanze Enrico della Rocca evaso dalle carceri di Genova sbarca in Corsica, per raccogliere intera, per la morte di Restorello, l'eredità del padre ucciso in una di quelle guerricciuole tra feudatari. Riprende gli stati aviti, prepara certo rappresaglie e vendette, nuove lotte, nuovo sangue e miserie all'isola.

Ed i corsi insorgono contro i loro signori. È possibile che nel Cismonti si mantenessero tracce di governo di comune (2),

---

in grammatica instruant et moribus bonis informant et doceant ecclesiam sanctam catholicam reverere et de ipsorum cordibus ignorantie nubem expellent.... Homicidia perpetrare vel perpetranda consulere modis omnibus desinetis, erga vassallos et subditos vestros humanitatem non tyrannidem exerceatis.... ». *Epistola universis comitibus, marchionibus, baronibus et aliis nobilibus insule Corsice*, riportata dal CAMBIAGI, L. V, p. 265.

(1) «... piucchè mai fossero in altri secoli restavano afflitti. se non v'eran tanti eserciti numerosi, sorgevano per l'opposto guerre e tanti v'erano i popoli impiegati... Non tosto che uno s'era fatto signore dell'isola un altro ne sorgeva e gli toglieva in un giorno quel che avea stentato un anno a guadagnare. Così Guglielmo della Rocca » etc.

(2) Il Filippini ci parla in qualche punto di terre che si *reggevano a comune*, il nome di *terra di comune* persistette nell'isola, abbiamo memoria

che lo spirito democratico di ribellione dalla Liguria e dalla Toscana, le regioni colle quali i corsi avean più intimi rapporti, penetrando nell'isola vi ravvivasse tradizioni e germi lasciati dai pisani. Un'influenza dovea pure espandersi da Bonifacio e Calvi che godeano libertà comunale e privilegi; neppur potrei negare, sebben non consti, la possibilità di qualche eccitamento dal governo genovese. Ma io ritengo che la causa immediata, impellente, della rivoluzione del popolo corso stia « nella mala signoria che sempre accora i popoli soggetti ».

E si noti una circostanza, la quale prova quanto asserisco, che il feudalismo in Corsica dovea riuscir più intollerabile che altrove: è che, sebbene nei secoli xiii e xiv un alito di sommossa popolare commuova tutte le regioni dell'alta e media Italia ed in molte riesca vittorioso, tuttavia in nessuna s'ebbe una rivoluzione così generale e così radicale nelle tendenze come questa di Corsica del 1358. *Cum principes tyrannice imperarent*, scrive il Cirneo; *perciocchè tutti questi signori opprimevano tanto i poveri popoli che appena poteano respirare*, dice Giovanni della Grossa e trascrivono senza osservazioni, il Ceccaldi che pur apparteneva alla classe dei gentiluomini, ed il Filippini.

Questa la causa della rivoluzione del 1358 in Corsica. Che, troppo deboli per resistere da soli alla inevitabile riscossa dei baroni spodestati, quei popolani si rivolgessero a Genova in quel punto era inevitabile. Pisa dopo la Meloria avea smesso ogni velleità d'immischiarsi negli affari della Corsica, Genova per contro era allora floridissima. I dinasti corsi si rivolgevano al re d'Aragona contro Genova, il popolo corso chiederà l'aiuto

---

delle nomine di *nove* confalonieri di pievi fatta nel 1289 da Luchetto Doria e di due vicari costituiti sovra varie pievi riunite a gruppi: *confalonieri e vicari sono corsi*. Confalonieri abbiamo pure veduto al Capocorso nel 1327 e 1342. Ora il nome di confaloniere è evidentemente tradizione pisana poichè in Liguria avevamo come autorità locali anticamente i consoli, sempre più d'uno; i confalonieri trovo di rado e sòlo come capi di conestagie nella città. Sotto il governo popolare dei governatori, sparite le signorie, troveremo i confalonieri estesi a tutta l'isola e le pievi riunite in podesterie come in Liguria. L'elenco dei confalonieri nominati da Lucchetto Doria trovasi in un registro che il suo *scriba* ci lasciò (*Ordo scripturarum diversorum actorum - Mat. politiche Mazzo 6*) e qual Iacobo Doria incorporò ne' suoi annali.

del popolo genovese contro i propri signori; è un'affinità d'indole e di tendenze che gli avvicina; un concetto comune ispira Sambocuccio d'Alando e Simone Boccanegra: *plebs deprimens magnos*.

*Plebs Iani magnos deprimens, est agnus in agnos*, è la significante divisa del primo capitano del popolo (1), Guglielmo Boccanegra, che ad un secolo d'intervallo par voglia riprender per se il suo nipote Simone, ansioso questa volta di vendicar quello espulso dal governo dai nobili, l'avo Lanfranco da questi stessi ucciso in Fossatello (2).

I Boccanegra eran d'origine, se pure antica, umile (3), come

(1) Il suggello del comune di Genova in una lettera del capitano Guglielmo Boccanegra a Desiderato Visconte, a Ventimiglia, colla data del 26 agosto 1257 è così descritto: *agnus ferens vexillum cum cruce super asta vexilli* e intorno la leggenda che ho riportato. (*Not. Giov. Amandolesio*, F<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup> c. 9). Cfr. colla divisa del comune di Alessandria: *deprimit elatos levat Alexandria stratos*.

(2) Tuttavia nel primo ducato salvò le case dei nobili e la vita di Rabella Grimaldi dall'ira della plebe.

(3) Giovanni Boccanegra macellaio nel 1214 o per li, Giovanni maestro d'ascia e suo figlio Andriolo nel 1274, 1281, 1291, Filippo pure maestro d'ascia nel 1288, Nicola merciaio nel 1300, Ambrogio di Nicolino *guainerio* nel 1321, Antonio, di Arenzano, ancora macellaio pure nel 1321. È singolare la parte che i macellai presero alla prima elezione del Simone Boccanegra a duce; nell'atto relativo fra 18 *sapienti* del comune figurano *tre* macellai (FEDER., *collect.* e CICALA), un de primi atti del nuovo governo fu il condono ai macellai dei fitti arretrati dei loro banchi perchè: *macellarii velut boni publici zelatores multum profuerunt ad faciendum statum presentem* (Div. capituli 1342). È da notare che nelle *regula capitulorum* di pochi anni prima invece era detto: *....item quod macellarii sunt vel plurimum persone male conditionis statuimus quod non possit eis terminum aliquum dari vel prorogare....* e si prescriveva dovessero pagar le pigioni anno per anno. Antonio Rubeo macellaro è viceduce nel 1359. Secondo un'amena versione che dà l'ABBATE nelle sue *cronache savonesi* p. 296 (pubblicate da Gio. Assereto, Savona 1897) la rivoluzione del 1339 fu cagionata dalla carne di castrato che Simon Boccanegra aveva imbandito ai suoi ospiti nel suo banchetto nuziale, mentre i nobili pretendevano quel cibo riserbato alle loro mense, onde avrebbero voluto far decapitare il disgraziato macellaio che gliela aveva venduta. Il Boccanegra ammazzò il boia e liberò il macellaio, il popolo prese le armi.... e così di seguito a Genova s'institui il ducato perchè il popolo potesse mangiare liberamente del castrato.

i Fregoso e gli Adorno, ma ormai la famiglia cui apparteneva Simone s'era fatta ricca e potente; banchieri in Siria nel 1249 e 1250 Anfreono e Guglielmo (1), un Guglielmo, probabilmente lo stesso, capitano del popolo nel 1257, Nicola vicario generale in Corsica nel 1290, Marino ammiraglio e architetto del molo, il fratello del duce ammiraglio di Castiglia; per parte della madre Ginevra Saraceni da Siena, Simone discende dai signori di Redenasco donde il nome del fratello Egidiolo; sono imparentati colle famiglie più illustri: le quattro sorelle della madre già nominata sono accasate a Genova nelle famiglie Gentile, de Mari, Lercari e Salvago, la moglie del duce, D.<sup>a</sup> Costanza, è di famiglia comitale, Giovanni, di cui specialmente dovrò occuparmi, ha per moglie Fresca Doria, una nipote sposerà uno degli Spinola di Lucoli. Ma con tutto ciò ostentano il loro carattere popolare; nell'atto della prima elezione di Simone nel 1339 è accentuato ch'egli è *de populo et de gremio populi*; a questo forse devono la loro popolarità, ma anche il fato tragico che incombe sulla loro famiglia e la persistente antipatia che ispirarono in generale ai nobili (2).

Il successore al primo ducato di Simone Boccanegra, Giovanni da Murta, sebbene non delle famiglie illustri e potenti,

---

(1) Nelle carte genovesi della Bibl. Nation. a Parigi, docum. citati dal PAPA-D'AMICO, *I titoli di credito*, Catania 1886, appendice.

(2) In un sunto storico delle cose di Genova del sec. XVI, scritto evidentemente da uno dei nobili vecchi, (MSS. 119, Arch. st., c. 34) l'autore dopo una polemica sui nobili e popolani espone con compiacenza come questi Boccanegra fecero *eterna penitenza*, rammenta Guglielmo espulso, suo fratello Lanfranco ucciso dai nobili, il nipote Simone avvelenato e *con vituperio sepolto*, il figlio di questo *eletto capitano dalla platea* fatto decapitar dal Boucicault. Avrebbe potuto aggiunger Egidiolo fatto uccidere dal re di Castiglia (?) secondo il Giustiniani. E prosegue: *Io ho conosciuti due fratelli Boccanegra ben tapini, al presente sono estinti, degli altri tutti sino agli ultimi o puochi (sic) si trovano senza qualità alcuna di grandezza, o non gli è, o pure si può dire non restare più dominio nè huomini d' autorità. Questi tutti come si è detto erano dei primi mercanti del popolo ecc.*, e prosegue filosoficamente osservando che se avessero continuato a non immischiarsi negli affari pubblici non avrebbero procurato tanti disturbi agli altri, non avrebbero perduto l'anima e si sarebbero goduti in pace le loro case, ville, i pasti ed il sonno.

apparteneva tuttavia ad un albergo nobile (1), unico esempio fra i duci a vita; il successore Giovanni Valente e Simon Bocca-negra stesso negli ultimi tempi del suo ducato, aveano ammesso i nobili a metà degli uffici. Ora, ripreso il potere in una sommossa sanguinosa, egli accentua subito più ancora che nel primo ducato il carattere del suo governo; è vicario generale dell'impero e difensore del popolo, ghibellino e democratico e più questo ancora che quello, perchè governa con popolani guelfi e ghibellini; un democratico violento, esclusivo. Non solo il suo consiglio si compone soltanto di mercanti ed artefici ma dei nobili i più potenti manda al bando, tutti disarmati (2), tutti esclude da ogni ufficio, tutte le cariche principali devono essere date a gente *de populo et de gremio populi*, come lui (3).

(1) La distinzione fra nobili e popolari si è gradatamente ognora più accentuata sino a questo periodo, e dipoi è sempre rigorosamente osservata in tutti gli atti governativi e notarili, a Genova e pei cittadini genovesi, sino alla nuova costituzione del 1528, non ostante le frequentissime relazioni che, i legami famigliari, d'interessi e politici hanno stabilito fra le classi; i popolari distinti son qualificati *egregi*; un Sauli, un Giustiniani, un Fregoso od un Adorno, sia pur *miles*, conte palatino, signore di feudi o anche duce, riceve negli atti il titolo di *egregio, domino, spettabile, magnifico, magnifico* e *potente, illustre*, secondo i casi, mai quello di *nobile*. Gli alberghi che i popolari cominciarono a formar in quest'epoca (il primo, quel dei Giustiniani, è del 1362), ad imitazione di quelli nobili, non son mai considerati come alberghi nei riparti dell'imposta, ma i componenti ne son ripartiti come tutti gli altri popolari nelle conestagie. Per contro fra i popolari, mercanti ed artefici, trovansi numerosi discendenti dagli antichi arimanni e dei piccoli signori spode-destati dal comune, molti rami dei conti di Lavagna non entrati nell'albergo nobile dei Fieschi etc. In realtà nobili e popolari, meno pochissime eccezioni, ancora in questo tempo aveano le stesse origini ed erano egualmente i discendenti di vigorose schiatte indigene con qualche innesto di sangue germanico.

(2) 1356, 24 dicembre. Pagamento a due *noncii* costituiti « super armis nobilium requirendis » con apod. del giorno prima. *Mass.* 7, c. 348 r. - 1359, 20 maggio. Fitto di due anni di volta ove si conservano le armi dei nobili.

(3) Decreto nelle *Collectanea* del Federici (e nel MSS. Cicala) ove par che il dileggio s'aggiunga all'offesa. I nobili sono ammessi a metà degli uffici ma pel bene del popolo e *nel loro stesso interesse* sono esclusi dagli uffici di duce, anziani, vicari nelle riviere e oltregiogo, viceduci, sindacatori, castellani dei castelli, podestà di Monaco, elettori degli ufficiali del comune, ufficiali di castellanerie nella podesteria di Savona, podestà Noli, di Albenga, esclusi pure

Forse nella sua violenza contro i nobili si celano ambizioni più audaci. Appena è eletto il suo consiglio e i quattro cancellieri son vestiti a nuovo *ad honorem creationis D. Ducis*, (1) pochi mesi dopo gli stemmi ducali erano dipinti sulle bandiere (2), i massari passano i proventi dell'appalto del lupanare pubblico alla *duchessa*, così è designata, perchè gli eroghi in elemosine a zitelle povere che vanno a marito (3). E nel primo ducato avea fatto trasportar suo fratello Egidiolo in Spagna dov'era stato nominato ammiraglio, a spese dello stato sopra una galea del comune (4), s'era fatto retribuire una somma per allora vistosa di L. 3535,12,9 per spese di rappresentanza per ricevimenti di ambasciatori di papi, re, principi, di nobili d'Italia e *necessarie ad honorem comunis* (5). Sfoggia fasto principesco, lusso di cavalli, d'argenterie, di gioie (6), fa dipingere le sale del palazzo ducale, mantiene falconi e fiere addomesticate. A tutte le cariche più importanti, vicariati nelle riviere e oltre giogo, comandi dell'esercito e della squadra, tanto nel primo che nel secondo ducato prepone i suoi fratelli, al fratello Egidiolo anche dopo che è ammiraglio di Castiglia fa fornire assegni dal comune, ad altri parenti conferisce posti, se non elevati, lucrosi (7).

È infine un contrasto che colpisce tanto nella politica interna che nelle abitudini di vita privata col suo predecessore Giovanni da Murta, temperato, modesto, l'unico forse fra i duci a vita che abbia come si propose a modello, imitato nella condotta i dogi di Venezia. Ma ciò non di meno, non ostante la partigianeria e la violenza del suo governo nell'interno, le mal celate aspirazioni al principato, la tendenza a signoreggiare, che accumule-

---

da ogni scribania.... Devo notar tuttavia che in quel decreto non si legge l'esclusione dei nobili dall'ufficio di *patroni* di navi, sien da guerra che mercantili, di cui parlano i nostri storici.

(1) *Mass.* c. 7, c. 386. — (2) *Mass.* 8, c. 37. — (3) *Rac.* 52, c. 41. — (4) *Mass.* I c. 119 r. — (5) *Rac.* 45, c. 9 e 139.

(6) Dalla vendita fatta dal comune di tutti gli effetti suoi sequestrati dopo la sua morte si ricavò: per cavalli L. 760,9, per argenterie L. 2975.17,5 per gioie 5310,11,6, per supellettili L. 2946,1,6, somme rilevantissime in quell'epoca. *Rac.* 69, c. 12 e seg.

(7) Nel 1343 Ant. Boccanegra è gabello del sale alla Spezia. *Rac.* 46, c. 50. V. sopra del resto che anche il Gio da Murta assegnava comandi d'eserciti e squadre a' suoi figli.

ranno contro di lui tanti odî i quali scoppieranno poi in modo inatteso appena sarà morto (1), non ostante tutti questi gravi difetti è innegabile che rivelò qualità d'uomo di stato non comuni; nei due brevi periodi del suo governo la sua politica estera abile, ardita con prudenza, energica all'occorrenza, ricorda il periodo dei due primi capitani Spinola-Doria ed ottenne grandi risultati, fra cui questo onde ragione, l'unione definitiva della Corsica a Genova.

Coadiutore principale del Boccanegra nella politica estera è Leonardo da Montaldo, vicario del duce e la seconda persona del governo, giureconsulto, di famiglia di Gavi, figlio a Paolo da Montaldo pure giureconsulto. Già questi, nel primo ducato, il Boccanegra avea impiegato in importanti incombenze diplomatiche, nel 1340 come ambasciatore al papa, nel 1341 al re di Majorca, nel 1342 con Giovanni Garibaldo e Leonardo Embriaco al re di Francia (2). Il figlio Leonardo si può dire che è lo strumento più attivo della politica estera del Boccanegra nel suo secondo ducato; colto, ambizioso (3), al duce devotis-

(1) Appena fu morto oltre il sequestro dei beni sovra accennato e quelle somme ch' erano presso la vedova sua, s'arrestarono i suoi fratelli Giovanni, Bartolomeo e Nicolò a' quali pure si sequestrarono gli effetti e si tradussero nel castello di Lerici rafforzandolo e aumentandone il presidio, un caporale e 16 balestrieri di cui sei esclusivamente per la guardia dei Boccanegra. Fu istituito un apposito magistrato di otto sindacatori per esaminarne la condotta... Al primo duce di Genova fece far poverissime esequie il comune spendendovi L. 16,5; particolare pietoso e ignorato, si fecero insieme le esequie d'una fanciulla di lui, *cuiusdam filie dicti D. Simonis*, secondo ogni apparenza vittima di quegli odî politici e il comune vi spese L. 15,12, 6; pochi soldi meno che pel padre! *Sent.* 69. c. 12 e 15.

(2) *Mass.* I c. 102, 224, 232; *Racc.* 45, c. 62.

(3) «...Leonardus de Montaldo jurisperito q. Pauli, legista de populo guibellino valde potens in dominio dicti ducis qui suo prudenti consilio astutoque opere ipsius duci regimini dicebatur utilis valde » così lo STELLA; il Boccanegra lo mandò poi console in Romania. Nel 1358 l'imperatore Carlo IV lo creò conte palatino (v. diploma in atti *Not. Bart. Sambuceto*, n. 1, e altrove), tentò impadronirsi del denaro colla violenza nel 1365; agì molto faziosamente anche nei due anni successivi; finalmente ottenne il ducato nel 1383, per poco, essendo morto nell'anno seguente. È rimarchevole che egli come già il Boccanegra avea forti amicizie fra i pisani e ne conservò anche fra i corsi, numerosi fra i ribelli che nel 1366 condusse alle porte della città. (GIUSTINIANI).

simo, e da questo impiegato nei più delicati maneggi; fin dal dicembre del 1356 a Savona per indurla a ritornare al comune (1); nel 1357 a Pisa, a Firenze e in altri luoghi, nel 1358 a Firenze, Bologna, Ferrara e Pisa, poi in Lombardia, al marchese di Monferrato, in Sardegna e in Corsica, come più tardi in Romania (2), è in moto sempre; delle trattative che condussero all'unione della Corsica fu veramente l'anima.

D'altra parte le condizioni della politica estera presentavano un'occasione favorevolissima per riprender i progetti, che forse lo stesso Boccanegra avea vagheggiato nel suo primo ducato collo invio di Goffredo da Zoagli, che Giovanni da Murta avea tentato di eseguire con uno sforzo militare straordinario.

La pace che nel suo secondo ducato trovò conchiusa dai Visconti fin dal 1355 con Venezia liberava il Boccanegra dalla minaccia più molesta, Savona era ritornata sotto Genova come Roccabruna e Ventimiglia, e per un momento si credette anche Monaco, il trattato dell'8 giugno 1358 (3) avea chiuso le ostilità coi Visconti e abbandonando ai signori di Milano Stazzano e Percipiano. Genova avea ripreso il castello di Gavi tenuto sino allora dai fratelli Bernabò e Giacomo Spinola per conto di quelli. Il Boccanegra è in ottimi rapporti coll'imperatore Carlo IV che fu auspice della pace coi Visconti, rinnovò tutti i privilegi accordati a Genova da' suoi predecessori e conferì a lui il titolo di vicario generale e d'ammiraglio dell'impero (4); già in stretta alleanza contro i Visconti col marchese di Monferrato; è in trattative col papa col quale è uno scambio continuo di ambasciatori sin dalla primavera del 1357; sa infine che D. Pedro d'Aragona, abbastanza occupato dalla guerra che ha contro il re di Castiglia, non può attendere ora a spedizioni in Sardegna ed in Corsica; già nel 1355 avea dovuto abbandonar l'intra-

(1) « Iturus ad saonenses cum aliquis bonis viris » nel 9 dic. 1356 (*Mass.* 7, c. 296) il 21 febb. 1357 ha concluso l'accordo coi sindici di quella città (*MSS.* 53, c. 491).

(2) Per le missioni a Firenze, Pisa, Bologna, Ferrara, Asti etc. vedi *Mass.* 8. passim. *Rac.* 52 passim.

(3) *MSS.* 103. È caratteristico per la posizione che alcune grandi famiglie aveano assunto allora verso il comune che il negoziatore pei fratelli Visconti fu Alaono Spinola, di Lucoli.

(4) E crea conte palatino il Montaldo. *MSS.* 103.

presa conquista delle due isole, della Corsica soprattutto nè egli nè i suoi predecessori si addimostrarono mai gran che vogliosi e ora non ha nè modo nè voglia di ritentar d'impadronirsi.

S'aggiunga una circostanza che nelle trattative coi corsi deve aver avuto molto peso, l'amicizia intima, reciproca, fra il Boccanegra e Pisa. Egli, toscano dal lato della madre, trovò a Pisa tranquillo asilo allorchè la prima volta abbandonò il ducato, poi vuolsi i pisani l'abbiano aiutato a riprenderlo, giunsero persino ad unire alcune loro galee a quelle che fece comparire davanti a Savona ottenendone così la riunione alla repubblica; spedì poi a Monaco e decise colla minaccia i Grimaldi a pattuirne per denaro la cessione; mandò infine, sebbene con esito infelice, contro i catalani in Sardegna (1). Ora Pisa avea lasciato tradizioni di simpatia in Corsica, era la città del continente italiano con cui i corsi aveano maggiori e più facili rapporti. Era dunque il tempo propizio per osare ed il Boccanegra non si lasciò sfuggir l'occasione.

Egli dall'esperienza si è persuaso che non potea far calcolo di appoggiarsi sui signori feudali della Corsica, nè sugli indigeni nè sui Gentile e i de Mari, che, come sempre avviene degli immigrati, col tempo s'erano assimilati ai loro pari dell'isola, e d'altronde non poteano sentir simpatia per un governo che la loro classe cercava di abbattere in ogni modo. Per conto suo, nel suo concetto di deprimere quanto poteva la supremazia dei nobili, dovea rallegrarsi di veder due alberghi nobili potenti come quelli dei Gentili e dei de Mari privi dei loro feudi della Corsica; nelle loro mani Nonza e S. Colombano avrebbero potuto diventar, come perennemente era Monaco, asilo di tutti i ribelli e nidi di corsari (2)! D'altra parte d'un vero dominio sulla Corsica Genova sino allora avea avuto la saviezza di non mostrar desiderio; popolo di mercanti e di navigatori cercava stazioni marittime e mercati, fattorie e fondaci, vantaggi e privilegi pel suo commercio, non dominî territoriali oltre qualche punto d'appoggio, come le colonie d'oriente e in Corsica Bonifacio e Calvi, in Sardegna Alghero e Sassari. Avea lottato

(1) MATTEO VILLANI, lib. 7, cap. 93.

(2) Anche allora: 8 nov. 1358, pagato a Luciano Paniccia e a Manuele da Recco armatori e padroni di due galee contro le galee di *Giovanni Vento*, dei Grimaldi e dei catalani. *Rac.* 52, c. 36 r.

lungamente con Pisa prima, ora coll'Aragona, non per assoggettar la Corsica e la Sardegna ma per impedire a quella ed a questa di assoggettarle. A Genova era più che sufficiente non un vero dominio ma un protettorato lasciando pure agli isolani la più ampia libertà locale purchè altri non vi si stabilisse. Pertanto l'intesa fra il popolo corso che volea esser libero dai suoi signori feudali e il comune di Genova retto a forme popolari dovea riuscir facile.

Le trattative segrete cominciarono sin dalla primavera del 1357; due inviati dei corsi vennero a Genova a concertarsi col governo; evidentemente bene accolti, perchè trovo che furono regalati di vestiti (1). Nell'epoca stessa pressapoco trovo l'occupazione in Corsica per qualche tempo del castello di Barixii (Baricini?) che potrebbe aver relazione con quelle pratiche (2).

Frattanto in Corsica è cominciata la rivoluzione; possiamo seguirne sommariamente lo sviluppo colle narrazioni che ce ne lasciarono il della Grossa ed il Cirneo.

« I corsi non potendo più sopportar la tirannia dei loro signori alfine convennero a dieta insieme e facendo lor capo un certo Sambucuccio d'Alando della pieve di Bozio, uomo benchè di popolo molto bellicoso, perciò da quelli grandemente reputato, popolarosamente presero le armi con tanta furia ed ostinazione loro che non trovando opposizione alcuna divennero signori di tutta l'isola e con felice corso occuparono quante castella erano in quella; *le quali (per annullar in tutto il nome de primi signori) distrussero insino dalle fondamenta, eccetto*

---

(1) 1357, 6 maggio. « Pro Iacobo da Canova draperio L. 22, 10 et sunt pro precio panni pro inducendo duos cursos ambaxatores hominum Corsice, ex apod. scripta heri. » *Mass.*, 8, c. 39. Come accennai altrove potrebb' essere che qualche scambio di vedute fosse cominciato sin dagli ultimi tempi del dominio visconteo; del resto non sappiamo precisamente quando le popolazioni della Corsica abbiano iniziata la loro guerra contro i propri signori, ma è naturale che da Bonifacio e da Calvi i genovesi seguissero con molta attenzione il movimento sin dai suoi principi.

(2) 1357, 15 giugno; Illario Cardinale con 12 balestrieri custode per un mese e diciotto giorni del castello di Barixii in Corsica; stipendio del tempo c. s. che vi stettero e spesa per biscotto, fave e castagne. *Mass.* 3, c. 19. Si noti che il podestà di Bonifacio in quel tempo era Bartolomeo Fieschi olim Cardinale (cioè prima cognominato Cardinale).

Calvi e Bonifacio ch'erano della republica di Genova, Biguglia e Cinerca che lasciarono per tener ragione, e Nonza con S. Colombano di Capo Corso per prevalersi della marina. Questa cospirazione si chiamò dopo *il tempo del comune*, che fu nel 1359 ». Così la cronaca di Giovanni della Grossa; la conferma pienamente il Cirneo che traduco alla lettera: « Poscia siccome i principi (cioè i signori feudali) governavano tirannicamente, il popolo corso si sollevò e prese l'armi, proclamò la libertà e dopo essersi raccolto a parlamento a Morosaglia, elesse a governatore di Corsica Sambocuccio Alando e distrusse molti castelli. Allora i signori stretta alleanza fra di loro, mossero contro Sambocuccio e lo attaccarono mentre accampava alle Mote. Sambocuccio rifiutando il combattimento si trattenne per alcuni giorni nelle trincee, poscia, provocandolo i signori, si schierò in battaglia ed il combattimento durò da mane al vespro e la notte separò i combattenti tutti cosparsi di sangue » (1).

Un racconto conferma l'altro e lo completa; quello del Cirneo aggiunge particolari molto verosimili: il luogo della dieta, Morosaglia, la riscossa dei dinasti che forti di numero, d'aderenti, bellicosissimi d'indole, non possono rassegnarsi a perdere in un giorno il lungo dominio, smettono un momento dinanzi al nuovo comune nemico le antiche gare e rancori, si uniscono, marciano alla loro volta all'attacco dell'esercito dei popolari; l'esitazione del capo di questi ad accettar battaglia vista la forza degli avversari, e quando dietro alla loro provocazione insistente lo fa, la battaglia stessa lunga, accanita, san-

(1) *....at principes percusso inter se foedere in Sambocucium duxerunt eumque ad Mutarum castra metantem aggrediuntur. Sambocucium detretans proelium aliquot dies continuit se in castris et postmodum lacessentibus principibus aciem direxit et a mane usque ad vesperum certamen duravit et multo sanguine oblitus nox diremit. Unde miserunt legatos Genuam postulantes etc.* Così il Cirneo nel suo latino un po' studiatamente classico che forse è la ragione per cui molti lo citano erroneamente. Il Filippini scrive sempre castello dei *Moti*, ma nei documenti antichi trovo anche il femminile. I castelli *Motarum* e *S. Columbani*, e le ville di Pino, Or'giani, Luri, Locagnano, Gulone, Garettollo e Conchilio, Marieta vedova dell'Alamanone de Mari, essendo rimasta con sole cinque femmine per la morte dell'unico figlio maschio Barisono, vendette a Galeoto de Mari q. Ansaldo, pel patto che avean fra loro i de Mari di Capocorso onde impedir che quei feudi passassero in altre famiglie.

gumosissima ma indecisa. È in questa indecisione del combattimento di maggior importanza la ragione forse per la quale i capi della insurrezione si determinano a rivolgersi al governo di Genova col quale, almeno dal maggio 1357, hanno avviato intelligenze.

Il della Grossa prosegue dicendo che gli insorti, giudicando che senza un fermo appoggio non avrebbero potuto lungamente mantenersi, mandarono quattro ambasciatori a Genova ed *a nome del comune di Corsica si diedero al comune di Genova*. Il Cirneo in brevi parole conferma il fatto, dicendo dopo il riferito: che poi, cioè dopo la battaglia delle Mote, i corsi mandarono legati a Genova a chieder che i genovesi assumessero essi stessi il governo della Corsica.

È a questo punto che si spiega l'abilità di Leonardo da Montaldo. Egli o agli ultimi d'aprile del 1358 o ai primi del maggio parte misteriosamente con una galea armata in guerra messa a sua disposizione *per certi grandi servigi a cui deve attendere pel comune di Genova*; si reca in Sardegna ed in Corsica, in quest'isola spedisce con istruzioni, probabilmente vi si fa precedere, Oberto de Guercio (1). Al giudice d'Arborea era intanto stato spedito Manfredo Boverio (2).

(1) 1358, 12 maggio. «D. Leonardus de Montaldo... L. 250 et sunt que date ei fuerunt die 27 aprilis pro certis serviciis magnis comunis Ianue adimplendis, ex apod. hoc anno die 2 madii. Item, 8 junii L. 359,7,9... et sunt pro expensis factis cum quadam galea in Corsicha et Sardinia pro negociis com. Ianue, pro pane compagne galee, stipendiariorum, sociorum, balistariorum et aliorum quos secum duxit super dictam galeam et pro aliis expensis factis eundo et redeundo nec non pro expensis factis per Obertum de Guercio transmissum in Corsicham per dictum Leonardum, pro negociis comunis Ianue. *Ad complementum L. 609,7,9*. Facta ratione de predictis omnibus per Sarrafinum de Maruffo et Fredericum de Pagano duo ex officialibus antianorum et per Benedictum Adurnum et Ant. Pastura (nel 1359 fu podestà a Calvi) duo officii guerre, constituti ad predictam rationem faciendam per D. Ducem et consilium, ex apod. scripta heri». *Rac.* 52, c. 130 r. - 1358. 13 maggio a d. L. 250. *Rac.* 52, c. 141 è probabilm. la stessa partita sopra segnata. il 12. Oberto Guercio si trova ancora a Pisa, sempre «pro negociis comunis» in data 8 agosto. *Rac.* 52, c. 150, 174.

(2) A Manfredo Boverio che andò al giudice d'Arborea «pro negociis comunis Ianue». L. 47,15. *Rac.* 52, c. 132.

Conseguenza probabilmente degli accordi presi da Leonardo da Montaldo coi capi della rivoluzione corsa fu la consegna ai genovesi, l'ultimo di maggio del 1358 almeno, del castello di Cinerca (1) che per la sua posizione non lungi dal mare costituiva un eccellente punto d'appoggio per un'azione eventuale nell'Oltremonti, cittadella del feudalismo còrso. Era stato per qualche tempo sullo scorcio del secolo XIII infeudato a Nicolino de Petraccio, nel 1330 cercò d'impadronirsene Ottone, o Aitone, Doria; ora, in mano di Genova, con Bonifacio e Calvi rimase, uno degli unici tre luoghi in tutta l'isola, anche sotto il governo popolare presidiato da milizie genovesi.

A questo punto trovo un'altra missione misteriosa affidata al Montaldo ed a Giovanaccio Perrono. Con scrittura del 27 settembre 1358 dall'ufficio di guerra, che sostituì l'ufficio *Corsice* disciolto, son messe a loro disposizione due galee armate in guerra, sotto il comando di Francesco di Benedetto (2). È per recarsi di nuovo in Corsica a stipular gli accordi definitivi e trasportar a Genova l'ambasciata formale dei corsi che dovrà far l'offerta solenne dell'isola al comune di Genova? Sinora nol potei accertare, ma inclinerei a crederlo, non sapendo a chi potesse altrimenti esser rivolta quella missione, tanto più che nè il Montaldo nè il Perrono eran uomini di guerra.

Comunque sia o in questa seconda gita in Corsica, dato che sia avvenuta, o più probabilmente nella prima, nel mese di maggio, nel castello di Calvi il Montaldo come *sindico*, cioè rappresentate, del comune di Genova stabilì coi capi del governo degli insorti le condizioni alle quali il comune di Corsica si univa al comune di Genova, e ricevette per questo l'omaggio ed il giu-

(1) 1358, 31 maggio, a Pietro de Varono di Calvi, per custodia del castello di Cinerca. *Mass.*, 8, c. 47 r. Ed il 18 luglio, allo stesso, « pro custodia loci Cinerche fienda per homines Calvi usque kal. marci pr. vent ». *Mass.* 8, c. 200; il 5 nov. trovo una somma per la stessa custodia a un Petruccio de Calvi corso.

(2) 1358, 1 ottobre, ma l'apod. in data 27 settembre. *Rac.* 52, c. 150 r. 151, 174. Giovanaccio Perrono era banchiere (lo era anche Simone Vignoso!); nello stesso mese d'ottobre fu spedito con Cosma Piccamilio con presenti *ad honorandum* il marchese di Monferrato e la sua sposa novella; nel marzo del 1359 fu destinato a ricevere a Genova lo stesso marchese.

ramento di fedeltà dei corsi per mezzo dei loro rappresentanti (1). Le condizioni furono redatte in iscritto e conservate

(1) Pubblico sin d'ora l'estratto di un documento, che troverebbe meglio il suo posto allorchè successivamente parlerò della maona, perchè spiega la parte essenziale ch'ebbe il Montaldo nelle trattative e spande molta luce sull'indole del movimento della Corsica del 1358.

« Pro parte ambaxiatorum et sindicorum corsicarum.

« Ducali excellentie atque eius venerabili consilio ancianorum humiliter exponitur pro parte fidelium atque subditorum vestrorum Gratiani de Planeto et Orcie de Peyro ambaxiatorum et sindicorum ad presentiam eiusdem Magnificentie per populum et comunitatem corsicanam quod ad ipsos pervenerit noticiam quod D. Leonellus Lomellinus suo nomine et nomine aliquorum civium januensis civitatis asseruit et porrexit quamdam supplicationem coram prefata Magnificentia dicendo suo et dicto nomine se habere aliqua jura in dicta insula et erga populum ipsius, cuidem supplicationi nomine populi et comunitati corsicarum respondent quod dictus asserens, salvo semper honore Magnificentie prefate, in ipsa insula nullum jus habet nec eidem competit nec dictus populus eidem asserenti in aliquo tenetur, ymo tenetur et obligatus est Magnificentie vestre ac inclito comuni Janue ut apparet in actis ducalis cancellerie, prout prefata Magnificentia et ejus venerandum consilium videre poterunt. Petentes et requirentes ac cum omni debita reverentia qua possunt eidem Magnificentie ac prefato consilio supplicantes quatenus pacta et convenciones inter predictum comune Janue et populum sive comunitatem corsicanam in actis eiusdem cancellerie inserta observari mandare. Offerentes dicti sindici nomine dicti populi et comunitatis vestre Magnificentie nec non eidem comuni attendere et observare quecumque per eandem populum et comunitatem promissa fuerint sive D. Leonardo de Montaldo per prefatum comune in sindicatu in castro Calvi in insula Corsice transmissum cui nomine prefate Magnificentie et comunis Janue omagium et fidelitas per ipsum populum fuit attributus sicut aperte et clare per acta superius expressata demonstrabit (sic); et quia asserens (*il Lomellini*) dixit quod per ambaxiatores alias transmissos fuit requisita Mahona, dicunt dicti supplicantes quod dicti ambaxiatores nullam habuerunt licentiam ipsum populum obligandi excepto comuni Janue (*qua parla d' inconveniente avvenuto nel periodo che il Lomellini era governatore, poi proseguo*): Item Magnifici Domini cum populus fidelis subditus vestre dominationi congregabatur in Venzolasca Caxinche totus populus predictus sub dominio tiramponorum de ultra montes (sic) miserunt secrete suos ambaxiatores ad dictum populum proferendo ipsum populum velle esse sub dominio comunis et quod ita poterent ambaxiatores transmissi per ipsum populum gubernatorem (?) eius nomine quantum nomine suo et quod volebant se sub dominio vestre Magnificentie et comunis Janue reducere. Et quod tempus nunc esset dominorum in castris reducere in quibus non habebant victualia. Qui tirapni vi-

poi negli atti della cancelleria ducale. Quali fossero precisamente questi *pacta et convenciones* non potrei dire, a meno d'imitar l'amenità del Limperani che ne precisa i cinque punti principali; dalla concorde testimonianza di Giovanni della Grossa e del Cirneo è accertato che fu stabilita un'imposta unica di venti soldi all'anno per ogni fuoco, senz'altri carichi o gravezza alcuna, aggiunge il secondo. Era una condizione essenziale per un popolo poverissimo, taglieggiato sinora dai suoi baroni e che appunto per sottrarsi alle loro angherie s'era sollevato. Altre certo ne saranno state convenute, quella d'uso dell'impegno del comune di Genova di difendere i corsi come tutti i cittadini e gli altri distrettuali contro ogni principe o barone. È probabile, visto la ragione della rivoluzione corsa e le tendenze del governo del Boccanegra, che allora si escludesse ogni eventualità di ricostituzione dei feudi nell'isola. Dall'ordinamento poi della Corsica come lo trovai sotto i governatori genovesi possiamo arguire che fu convenuta la indipendenza locale, una larga autonomia come si direbbe con linguaggio moderno, tanto che l'ingerenza nel governo dell'isola si limiti all'invio d'un governatore, (del quale pure sembra si cerchi fare a meno dopo il ritorno di Giovanni Boccanegra), e il dominio territoriale di Genova si restringa a Bonifacio e Calvi, antichi stabilimenti genovesi ed all'occupazione militare del castello di Cinerca (1).

dentur quod per Magnificentiam vestram providerentur (sic) in maximo timore et in periculo se haberent et sub dominio vestro oportent cos esse. Quod id tempus esset de mense marci proximi venturi aliter D. Henricus de Rocha et dicti tirapni minati fuerint dicto populo vestro fideli dare guasta de mense julii in recoltis dicti populi, sperans dictus D. Hènicus habere subsidium catalanorum versus Sardineam, prout dictus populus eisdem tirapnis per ambaxiatores suos subditos nobis dixerunt » (a).

I maonesi avean chiesto che il duce vista l'infedazione fatta a loro facesse incarcerare detti ambasciatori. Sentito il parere del vicario, duce e consiglio si limitarono in data 18 aprile 1390 a significar loro di partire. È depositata il 15 aprile 1390.

(a) Par debba leggersi: prout dictus populus subditus eisdem tyrapnis per ambaxatores suos nobis dixerunt.

(1) La stipulazione di un patto formale redatto in iscritto ed inserito negli atti della cancelleria genovese è troppo formalmente asserita nell'atto di protesta dei rappresentanti corsi del 1390 (v. nota precedente) per potere essere messa in dubbio; d'altra parte era naturale che così si fosse operato ed in

L'ambasceria solenne dei corsi per offrire l'unione del loro popolo a Genova dev'esser giunta in questa città verso i primi dell'ottobre; fu ricevuta onorevolmente, ospitata a spese del comune, coloro che la componevano, quattro ci dice il Filippini, ebbero i soliti doni di abiti (1). Il 12 ottobre il suo compito, facile e probabilmente di pura cerimonia, perchè come sopra ho accennato i patti dell'unione dei due popoli erano stati precedentemente convenuti nel castello di Calvi da Leonardo da Montaldo munito di poteri per farlo, era già ultimato, stabiliti gli ultimi accordi e designato Giovanni Boccanegra fratello del duce qual primo governatore dell'isola di Corsica ormai riunita al comune di Genova (2).

Per render quest'unione definitiva e accettata nel diritto internazionale occorre ancora: 1.º Ottenere dal re d'Aragona la rinuncia ai diritti che vantava sull'isola, di cui s'intitolava re in forza dell'investitura concessane da papa Bonifacio VIII a Giacomo. 2.º Ottenere dal pontefice, a cui era allora consentita un'alta sovranità sulle isole italiane, che ratificasse tal rinuncia ed il trasferimento al comune di Genova dei diritti ancora recentemente da lui confermati a D. Pedro.

questo solo ben s'appone il Limperani. Certo dopo non se ne trova più traccia, ma giova notare che i maonesi, il Lomellini, i Fregoso, l'ufficio di S. Giorgio e gli stessi feudatari sopravvissuti al naufragio avevano ogni interesse a far scomparire quel documento che avrebbe vincolata la loro azione; più interesse ancora vi aveva il governo della repubblica che poco dopo aver stipulate quelle convenzioni solenni le violava!

(1) 1358, 26 ottobre: « Pro Leonardo de Boncella tabernario (L. 25, 18) et sunt pro expensa scoti, cibi et poctus factis et solutis pro ambaxatoribus populi corsicani tunc in Janua qui venerunt ad presentiam D. Ducis et sui consillii et comunis Janue pro ordinandis et disponendis negociis insule Corsice cum comuni Janue et propterea fuit ordinatum expensas predictas fieri dominis ambaxatoribus pro debito et honori comunis Janue » ex apod. 12 octobris, *Rac.* 52, c. 36 r.

(2) 1339, 12 Gennaio: « Pro D. Jo Buccanigra gubernatore insule Corsice pro comuni Janue (L. 55) et sunt pro precio unius peciei panni quam D. Dux et consilium ancianorum pro beneficio et utilitate comunis Janue donare fecerunt et dare ambaxiatoribus populi Corsice in Janue pro causa et facto concordationis dicti populi » etc. ex apod. 12 oct. 1358. *Rac.* 52, c. 36 r. e 38.

La seconda parte era la più importante, ed infatti trovo che in tutte le epoche nelle quali Genova avea cercato di stabilire il suo dominio sulla Corsica avea sempre avviato trattative colla corte romana. Così avea fatto nel suo primo ducato Simon Boccanegra, al tempo della spedizione di Gotifredo da Zoagli, inviando al papa, innanzi che al re d'Aragona, ambasciatori prima Sorleone Cattaneo, Bellengerio Lercari, Nicola Carena e Giovanni Valente (1), più tardi Paolo da Montaldo (2). Del pari Giovanni da Murta nel novembre 1348 coll'ambasciata di Gio. de Oliverio e Ettore Vincentio (3), poi con quella di Andriolo de Mari giurisperito, Oliverio Squarzafico, Domenico de Garibaldo e Francesco Novello nel 1350 (4) e ancora nello stesso anno coll'altra di Celesterio di Negro e Bonifacio da Camulio (5). La diplomazia del Boccanegra in questo periodo del suo secondo ducato attivissima non perde tempo nell'avviar trattative colla S. Sede. Sin dal principio del 1357 troviamo l'invio di Giorgio de Nigro con altri (6), sulla fine del maggio si riceve un messo del papa (7), nel novembre altra ambasceria di Lanzaroto de Castro e Domenico Fatinanti (8), nel gennaio del 1358 gli si spediscono lettere d'urgenza (9). Il papa avea più volte, nel 1352 e nel 1356, cercato di comporre il dissidio fra il re d'Aragona ed il comune di Genova, ma avea dovuto abbandonarne per allora il progetto stretto per una parte dalle esigenze inconciliabili di quello che avrebbe preteso la Corsica, Bonifacio compresa, per l'altra dai genovesi che all'investitura papale del 1297 non s'eran mai acquetati e ritenevano indiscu-

(1) 1340, 13 marzo *Mass.*, 1, c. 6.

(2) 1340, 19 settembre; ai 25 settembre Saraxino de Nigro al re d'Aragona. *Mass.* 1, c. 232.

(3) 1348, 31 novembre. *Mass.* 4, c. 139.

(4) 1350, 8 Luglio. *Rac.* 49, c. 3, 27.

(5) 1350, 12 novembre «... ambaxiatores presentialiter ituri ad Avinionum pro negociis catalanorum ». *Rac.* 49, c. 39.

(6) 1357, 5 marzo è già ritornato. *Mass.* 8, c. 33.

(7) 1357, 16 maggio: L. 25 date al nuncio del pontefice, apod. del 15; pare che il messaggio riuscisse gradito. *Mass.* 8, c. 39.

(8) 1357, 3 nov. *Mass.* 8, c. 157.

(9) 1358, 23 gennaio. Ad Antonio Nigro « cursorc ituro statim ad curiam romanam ». *Mass.* 8, c. 44 r.

tibile il loro diritto sulla Corsica (1). Questa volta il compito è molto più facile, perchè della Corsica, nella quale i re d'Aragona non aveano mai messo piede personalmente nè posseduto sinora un pollice, D. Pietro Pedro è disposto a spogliarsi, distratto com'è dalle ostilità della Castiglia. Da Avignone il pontefice incarica delle trattative il cardinal di S. Marco, Francesco de Attis, di Todi, più comunemente chiamato il cardinale di Firenze.

Il Boccanegra spedisce sulla fine d'ottobre od ai primi di novembre una commissione, composta eccezionalmente di due nobili e due popolari, con due saettie per prenderlo e condurlo a Genova a spese del comune (2); qui egli, coll'assentimento del papa, ha vari colloqui col duce e col suo consiglio, al quale ha comunicato i capitoli che D. Pedro propone per consentir alla pace e le lettere del pontefice al governo di Genova che lo invitano ad aderirvi (3).

Fin dal primo momento il re d'Aragona, pur cercando salvare in Sardegna alcuni punti, Sassari, Cagliari, Iglesias e soprattutto Alghero, fa getto completo d'ogni pretesa sulla Corsica, rinunciando ad ogni diritto che potesse avervi per se o per chi ebbe causa da lui, offerendo di abbandonare il titolo di re di Corsica, di rimetterla alla S. Sede, perchè possa investirla in feudo perpetuo al comune di Genova (4). Nella istruzione che questo dà ai suoi negoziatori si declina per la Corsica ogni discussione col re d'Aragona, si afferma che a Genova compete il dominio sulla stessa da tempo immemorabile, s'invocono la prescrizione ed i privilegi concessi dagli stessi papi (5). Per parte sua il papa nell'invitar il duce Boccanegra ad addivenir alla pace, offre la Corsica, salvo il diritto d'alta sovranità spettante alla Chiesa, in feudo perpetuo al comune di Genova, alla condizione che questa corrisponda alla S. Sede una somma di 15 mila fiorini d'oro per l'investitura una volta tanto, ed un annuo tributo di altri mille fiorini (6).

(1) ZURITA, op. cit., L. VIII.

(2) 1358, 28 ottobre. *Rac.* 52, c. 167.

(3) *Materie Politiche*, mazzo 9.

(4) *Materie Politiche* mazzo 8.

(5) *ivi*.

(6) *Mat. Pol.* mazzo 9.

Quindi la questione colla S. Sede, la più difficile, era appianata; come sia stata regolata la questione del tributo non ho potuto appurare sinora, non trovo indizio sia mai stato pagato; certo il dominio della Corsica fu riconosciuto a Genova, riservando tuttavia l'alta sovranità del pontefice (1). Non occorre più, perchè la sanzione dell'annessione della Corsica sia definitiva, che la conclusione della pace col re d'Aragona con cui lo stesso formalmente ratifichi le concessioni offerte per l'intermedio della curia pontificia.

Com'è naturale il governo genovese dovea essersi messo d'accordo col suo alleato il re di Castiglia circa alle condizioni alle quali stipular la pace coll'Aragona; trovo infatti che gli furono inviate sui primi del settembre (2) e sui primi del novembre del 1358 (3) due successive ambascerie. Dopo son tosto avviate le trattative dirette fra Genova ed il re di Aragona; i due governi sono entrambi sinceramente desiderosi di pace, han sospeso le ostilità e sin dal principio del 1359 (4), prima d'ogni discussione delle condizioni, è cominciato lo scambio dei prigionieri; sullo scorcio del 1358 il re d'Aragona nomina suo plenipotenziario Francesco de Perillioni; Genova ritarda alquanto, probabilmente pei negoziati che avean luogo contemporaneamente a Genova col legato pontificio, ma infine il 22 marzo nomina a sua volta il suo rappresentante che è ancora Leonardo da

(1) Ciò risulta implicitamente dalla clausola che si legge nell'atto d'infodazione dell'isola alla maona di Leonello Lomellino e suoi compagni del 27 agosto 1378 che pubblico in appendice: *item quod comune Janue bona fide et posse suo dabit operam auxilium et favorem quod dicti feudatarii per ambassiatores suos suis propriis expensis destinandos obtinebunt confirmationem dicte concessionis et feudi a summo romano pontifici*. È la clausola a cui volle alludere, citando inesattamente l'atto, il canonico Salvini nella sua *Giustificazione della rivoluzione di Corsica* ristampata più volte. Del resto non poteva allora diversamente regolarsi il comune di Genova perchè lo stesso imperatore Carlo IV salendo al trono avea dichiarato di riconoscere il diritto della S. Sede alla sovranità delle isole italiane (doc. riportato dal CAMBIAGI, vol. 1, p. 269).

(2) 1358, 3 settembre, *Rac.* 52, c. 207 r. Magistro (*fisico*) Xforo (de Amicis) « ambaxiatore ituro » etc.

(3) 1358, 7 nov. *Rac.* 52, c. 141. Tomaso de Levanto e socii « ambaxiatori ituri » etc.

(4) 1359, 26 genn. *Rac.* 52, c. 38 e passim.

Montaldo. I rappresentanti delle due parti s'accordano per rimetter la decisione nelle mani del marchese di Monferrato. (1).

La scelta dell'arbitro era per se stessa un segnalato trionfo della diplomazia genovese; il Boccanegra non aveva allora più fido alleato; un fratello del duce avea comandato i loro eserciti riuniti contro i Visconti. Lo scambio di servizi e di cortesie fra loro prima e dopo è continua. Fin dal principio del 1357 Genova imprestò forti somme al marchese (2) e prosegue anche in quest'anno 1359 ottenendone col nome di pegno il castello di Novi (3); allorchè egli passò a nozze gli spedì un'ambasciata composta di Cosma Piccamilio e Giovannaccio Perrono con presenti, due bacili d'argento dorato e ricche perle, per onorar lui e la sposa (4); egli venne a Genova nella prima metà del febbraio del 1359, e vi fu naturalmente ricevuto con ogni sorta di onoranze (5).

Il marchese di Monferrato accetta l'ufficio di arbitro, emana le disposizioni d'urgenza pel rilascio dei prigionieri, per la cessazione definitiva delle ostilità sospese; le due parti contraenti ratificano il compromesso fatto dai rispettivi plenipotenziari nella sua persona e nominano rappresentanti per la discussione delle condizioni dinanzi al marchese. Essi sono per l'Aragona: il già nominato Francesco de Perillioni, Sosperto de Tresurano e Romeo Lullo, e per Genova: Feo de Enrico giureconsulto, Gabriele Adorno e Pambello da Casali, che è poi sostituito da Domenico Fatinanti (6).

Le fasi dei negoziati, lunghi naturalmente, possono essere seguite colla scorta dei documenti conservati negli archivi nostri; lo farò se potrò occuparmi altravolta più estesamente di questo periodo, per ora la natura del presente scritto non me lo consente; accennerò soltanto che il lodo dell'arbitro fu pronunziato il 27 marzo 1360, lasciando tuttavia alcune questioni in sospeso (7). Essenziale per l'oggetto di cui mi occupo la dichiarazione del marchese di Monferrato in data 2 aprile 1360: *quod de negociis Corsice fiat ut ordinatum fuit inter*

(1) *Mat. pol.*, marzo 8, MSS. 112 etc. -- (2) 1357, 2 marzo. *Mass.* 7, c. 34. 1357. 17 marzo. *Mass.* 8. c. 139. 1358, 27 marzo, ibi, c. 143.

(3) MSS. 112, c. 221. — (4) *Rac.* 52, c. 36, 40 66.

(5) *Rac.* 52, c. 38, 120. — (6, 7) *Materie Pol.*, mazzi 8 e 9.

*Cardinalem Florentie seu alium et ambasciatores Janue anno preterito* (1).

Così Simone Boccanegra nel 1358-60 per la volontà del popolo dell'isola, per la rinunzia del re d'Aragona, col consenso del papa e l'acquiescenza di tutti gli altri potentati ha potuto compiere l'unione definitiva della Corsica al comune di Genova.

Prima di proseguir la succinta narrazione degli avvenimenti sino al punto in cui comparirà sulla scena della Corsica l'infausta figura di Leonello Lomellini, mi giova arrestarmi un momento per confrontar le due imprese, quella di Giovanni da Murta nel 1347 e questa di Simone Boccanegra nel 1358. Comune lo scopo, unir la Corsica al territorio della repubblica, togliendo il pericolo che l'Aragona se ne rendesse padrona, ma quanto diverse nei mezzi, nei risultati e nelle conseguenze allora prevedibili!

La spedizione militare del duce da Murta fu consigliata da ragioni plausibilissime: i maneggi dei dinasti corsi colla corte d'Aragona, la minaccia imminente pei possessi dei Doria in Sardegna, l'insulto a Bonifacio per parte del Corbera indizio evidente di prossimo pericolo per tutta l'isola appena il re d'Aragona avesse un po' le mani libere. Ma era essenzialmente un'operazione militare, un'atto di conquista. Quanto allo stato dell'isola ed alla condizione del feudalismo nulla mutava, l'investitura data dal podestà di Bonifacio ai Cinarchesi è redatta col solito formulario di tutte le investiture feudali, conferisce loro tutti i più ampi diritti (2). Poteva e doveva ferire il loro orgoglio di ricever l'investitura dei feudi aviti da un notaro di Genova, ed era una ragione di più per temer della loro fedeltà già molto dubbia, ma nel fatto lasciava intatta la loro potenza. L'impresa importava un gravissimo onere alle finanze del comune, ed altro non meno grave si potea prevedere ne avrebbe cagionato l'occupazione continuata con rilevanti forze militari, se non voleasi che poco dopo si ripetesse quel ch'era avvenuto dopo la partenza di Gotifredo da Zoagli.

(1) MSS. 112, c. 255.

(2) MSS. 103. Vedi ivi i tre atti delle investiture date dal podestà di Bonifacio ai Cinarchesi della Rocca e d'Ornano col lunghissimo formulario di tutte le investiture feudali d'allora, conferma d'ogni diritto, giurisdizione con mero e misto imperio, etc.

L'operazione militare fallì, colpa principalmente un avvenimento imprevedibile, la peste del 1348 scoppiata con una violenza inaudita sino allora. Ma se anche fosse riuscita non era con ciò compiuta l'annessione della Corsica alla repubblica, v'era la certezza d'una riscossa da parte dell'Aragona, l'indecisione sul modo con cui avrebbe accolto il fatto la S. Sede, la qual pure conservava l'alta sovranità sulla Corsica e ne avea investito i re d'Aragona, suscitando ai genovesi quel vespaio!

La quasi unanimità dei dinasti corsi nel sottomettersi alla signoria di Genova, accettata come fatto indiscutibile, non riposa che sull'autorità di poche parole di Giovanni Villani, non confortate da nessun'altra testimonianza. Anche fosse avvenuta nelle estese proporzioni accennate dal Villani, del che è lecito dubitare, avrebbe lasciato Genova in Corsica a fronte d'un sistema ripugnante all'indole del suo governo interno, obbligata ad una lotta continua contro un feudalismo potente e sempre pronto, a cominciar da quel d'origine genovese di Capocorso, a scuotere il giogo del comune. All'isola una prospettiva di lotte interne; la continuazione dell'anarchia feudale che la immiseriva e insanguinava dal principio del secolo. Ad ogni modo è completamente fallita, e nel 1350, pur restando gli omaggi dei dinasti che s'eran sottomessi nel 1347, la Corsica era ritornata di fatto nelle condizioni di prima.

L'impresa di Simone Boccanegra fu come quella di Giovanni da Murta una necessità di difesa, e anche più urgente. D. Pedro nel 1354 si è recato in Sardegna, ha l'appoggio del pontefice, prende possesso dell'isola, visita Alghero due volte, Cagliari, Sassari, alza fortificazioni, progetta perfino colonizzazioni di catalani; dalla Corsica Guglielmo della Rocca corre a fargli omaggio, la guerra civile riprende più feroce nell'isola; Enrico della Rocca fuggito dalle carceri di Genova assume l'eredità di Guglielmo.

Simone Boccanegra, che ha ripreso il potere in tali circostanze pensa a porvi riparo, ma l'impresa a cui si accinge dieci anni dopo l'insuccesso del da Murta non è una spedizione militare, sibbene tutto un lavoro politico. Sgombrar la Corsica da ogni signoria feudale, quelle dei Gentili e dei de Mari comprese, come il comune ne avea sgombrato la riviera di levante; sostituire a quella moltitudine di signori e signorotti turbolenti,

rivali fra loro, oppressori dei loro soggetti e sempre vassalli malfidi, un ordinamento ispirato agli stessi principî che informavano il governo di Genova, legato a questa dalla comunanza di principî, dal bisogno d'esser difeso contro i nemici esteri, contro le reazioni del feudalismo. E tutto ciò senza sforzi guerreschi, senza gravi sacrifici finanziari.

Questa l'opera che Simone Boccanegra e Leonardo da Montaldo preparano con mirabile abilità, svolgono con fino accorgimento e vedono coronata da completo successo.

Allorchè il Limperani sopra una frase di Giovanni Villani volle costruire il suo fantastico racconto, non potendo negar l'attendibilità della narrazione concorde del della Grossa e del Cirneo, della rivoluzione vittoriosa contro il feudalismo, retrocesse questo avvenimento a una data di tre secoli e mezzo anteriore. Era un'inaudita licenza nel trattare la storia, ma almeno era logico: non poteva altrimenti conciliare la sua immaginaria dieta di baroni e di notabili coll'innegabile movimento capitanato da Sambocuccio d'Alando. E gli scrittori posteriori lo seguirono.

Ma voler, come si tentò ultimamente, amalgamar l'asserzione del Villani colla narrazione del della Grossa è assurdo. Anche dopo l'interpolazione del testo del Villani, l'alterazione della cronologia, lo scontrare il testo del Cirneo per fargli asserir che egli pone Sambocuccio d'Alando al XII secolo, l'infelice tentativo di trovarlo d'accordo col Villani, anche dopo tutte queste licenze poetiche nel trattar la storia, rimane un fatto irreducibile: l'impossibilità di riunire sotto un'unica data e far coefficienti dello stesso risultato l'asserta volontà dei *baroni e signori di Corsica* (così dice il Villani, *proceres* scrive il Raynaldi) con una rivoluzione radicale diretta appunto contro di loro; di conciliar la sottomissione e susseguenti investiture colle quali si confermano i signori nel possesso dei loro castelli e privilegi feudali con un moto che distrugge castelli e privilegi, vorrebbe perfino scancellarne i nomi e continua a distruggerli anche dopo che è disciplinato sotto la direzione dei governatori mandati da Genova.

Ormai parmi posto fuori d'ogni dubbio che l'unione definitiva della Corsica a Genova è conseguenza esclusiva della rivoluzione popolare, la data il 1358; che il merito d'averla effettuata e fatta accettare nel diritto internazionale spetta al duce Simone Boccanegra.

## III. (I)

Giovanni Boccanegra assunse il governo della Corsica e par con felici risultati; il comune di Genova gli assegnò per suo stipendio, per quello degli ufficiali e militi che dovea tenere ed in generale per le spese di ufficio, una somma allora relativamente vistosa, tremila fiorini all'anno, pari a L. 3750 di Genova (2); poichè era nei principî di Simone Boccanegra di circondar il potere d'un certo fasto, e qui, trattandosi dell'inaugurazione d'un governo nuovo, era più che altrove lo devole il sistema.

Del suo governo nulla sappiamo; soltanto par che nell'isola poco dopo fossero insorte delle dissensioni, perchè nel 1360 il comune diede mandato allo stesso governatore Giovanni Boccanegra, aggiungendogli Pietro Pepe e Giacomo Coccalossa, di riunire i corsi e di comporre le loro vertenze (3).

(1) Per questa terza parte che va dall'unione della Corsica a Genova all'infeudazione dell'isola alla maona, non posso più fidarmi del racconto del della Grossa e del Cirneo, che proverò nei particolari inesatto; gli stessi registi del Federici e del Cicala son talora contraddittori ed erronei. D'altra parte i documenti che ho trovato, sufficienti per provare la fallacia dei racconti accettati sinora, sono tuttavia frammentari e mio malgrado son costretto a riempier talora le lacune con induzioni. Quindi resta sempre la possibilità che qualche nuovo documento modifichi in parte quanto ora espongo. Nondimeno, poichè distinguo sempre ciò che è fatto accertato da ciò che è induzione mia, ritengo che quanto man mano esporrò servirà come base alla ricostruzione di questo periodo storico, ricostruzione che io ora tento cogli elementi frammentari da me con molta fatica raccolti.

(2) 1361, 12 maggio: « Pro D. Io Buccanigra gubernatori Corsice L. 3750. *Rac.* 52 c. 52. - 1359. D. Io Buccanigra gubern. Corsice 1º, 6 junii. Pro D. Guidoni de Prato veteri L. 400, 2, 10. 2º, 21 d.¹ pro dicto et Ant. Pastura L. 2535 et sunt de fl. 650 dicti Io Fontanegio etc. De quibus per D. Duces et consilium facta fuit deliberatio quod debeant concedi per comune Janue ad auxilium servitorum Corsice pro solucione stipendiariorum comunis Janue qui ibi sunt et aliis expensis pro gubernacione dicte insule prout patet in actis cancellerie, scriptis hoc anno die 13 madii ». *Rac.* 52, c. 124. e c. 142 r.

(3) FEDERICI, *Collect.* e *ABC*, *MSS.* CICALA. Pepe e non Pevere come scrive il Federici nelle *Collect.*; il Coccalossa nel 1359 era stato podestà di Varazze, Celle e Albissola. Secondo il Cicala l'atto di *sindacato* (procura) a Gio. Boccanegra, Pepe e Coccalossa in atti del not. Raffaele Goasco.

Tanto il Cirneo che Giovanni della Grossa ci dicono che il Boccanegra partì dall'isola lasciandola pacificata e tranquilla; l'epoca non precisano; il secondo lascia in dubbio se sia ripartito di propria volontà o perchè richiamato da Genova; siccome egli mette l'invio del suo successore dopo qualche intervallo di tempo al 1362, parrebbe la fine del suo governo debba porsi nel 1361, perchè sino al 12 maggio lo troviamo in carica, o al principio del 1362.

Non ostante tutto il valore che assegno alla cronaca del della Grossa per la evidente coscienza con cui è dettata, inclino a credere che per questo e per gli avvenimenti successivi il suo racconto, che vedremo meno esatto che per il periodo precedente, debba essere postdatato di un paio d'anni circa. Suppongo che Giovanni Boccanegra non sia stato richiamato dal governo della Corsica durante il ducato del fratello suo (1); è possibile invece che, essendo allora l'isola pacificata e nessun pericolo pel momento minacciandone la tranquillità, sia venuto a Genova rimettendone il governo temporario a un luogotenente, forse a Sambocuccio d'Alando, perchè a Genova nubi molto minacciose s'addensavano sul capo del fratello. Già fin dall'autunno del 1362 grave malcontento serpeggiava non solo fra i nobili ma fra i popolari, sicchè s'ebbero trame e congiure, condanne ed esigli nell'ottobre, ed una esecuzione capitale di persona distinta fra i popolari nel novembre. S'aggiunga l'arrivo a Genova del re di Cipro ricevuto con pompa, com'era suo costume, dal Boccanegra di cui creò cavaliere il figlio (2), altra ragione per Giovanni di trovarsi a Genova.

(1) Il 17 aprile 1363 Francesco de Albingana q. Litardi *olim balistarium D. Iohannis Buccanigre olim gubernatoris Corsice* fa procura ad uno per riscuotere L. 45 che gli son dovute per suo stipendio (*not. Ricobono de Bozolo et alior.* 1364, c. 149). Ora in generale per riscuoter le loro mercedi balestrieri, servienti etc. non attendevano lungo tempo e tutto fa credere che codesto Francesco de Albingana fosse ritornato allora dalla Corsica dopo la catastrofe dei Boccanegra la qual probabilmente avea posto termine al governatorato di Giovanni.

(2) Il figlio del duce Boccanegra, Battista, era allora un bambino di poco più di quattro anni perchè il 27 aprile 1380, all'atto del suo matrimonio con Benedetta del duce Nicola Goarco avea appena superato i ventuno. *Not. Ant. Lazzarino F<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup>, c. 46 r.* Incidentalmente osservo che non riuscì mai

Il duce Simone Boccanegra s'ammalò il 13 marzo del 1363 ed il 14 il palazzo ducale fu invaso; da quell'epoca, se pure ancora era in carica, cessò naturalmente l'ufficio di governatore di Corsica nel fratello suo Giovanni, imprigionato cogli altri due fratelli Lodisio e Bartolomeo, e tradotto nel castello di Lerici.

Il nuovo duce Gabriele Adorno non amava il Boccanegra (1), una reazione contro tuttociò che era stato opera di lui si palesava negli atti del governo; l'unione della Corsica era il fatto culminante del governo del Boccanegra, l'opera sua e del Montaldo, ora lontano in Romania e del pari caduto in disgrazia. Fu forse perciò che il governo del nuovo duce non s'affrettò a nominare un successore a Giovanni Boccanegra nel governo di Corsica, limitandosi a cambiar subito, sin dalla data della sua elezione il 19 aprile, il castellano di Cinerca ove mandò Rollando Zenogio d'Albenga (2) ed a destinar pure tosto un nuovo podestà di Calvi nella persona di Giovanni de Magdalena (3). Il presidio di questo castello trovo ridotto al minimum, 1 balestriere e 4 servienti (e v'era un caporale con 16 balestrieri a Lerici per custodir i Boccanegra!...).

La catastrofe del governo che avea fatto l'unione della a sapere donde l'autore della epigrafe apposta modernamente sotto il monumento sepolcrale del Boccanegra, ora nel museo civico Brignole Sale, abbia attinto la notizia che il nob. Pietro Malocelli lo avvelenasse per incarico del re di Cipro. Parmi che ciò che avvenne dopo quel fatto basti a spiegarlo senza aggravarne la coscienza del Lusignano.

(1) Lo dice lo Stella, aggiungendo che ciò fu la ragione per cui nessuno accompagnò la salma di Simone.

(2) 1364, 5 giugno. Per mandato 3 maggio, di far ragione a Rollando Zenogio olim Castellano di Cinerca di quanto deve avere per se e servienti che con lui stettero a custodia del d. castello dal tempo *creationis domini nunc ducis*, per un anno, finito il 19 marzo giorno in cui consegnò il castello a Triadano de Turri. Con lui sette soci. Salario suo L. 10 al mese. *Mass.* 11, c. 132 - 1364, 30 maggio; lo stesso qui chiamato Rollandino d'Albenga, ebbe in acconto L. 75 da Fil. Scalia. *Rac.* 54, c. 202. Lo stesso, consegna a Triadano de Turri c. s. *Sent.* 70, c. 125 - 1364, 19 Luglio, 23 ag., 27 sett. e 21 nov. pagamento stipendio ai balestrieri ch'erano con lui. *Mass.* 11, c. 134, *ivi r.*, 135, 136.

(3) 1364, 10 aprile, Gio. de Magdalena potestà di Calvi per gli anni 1363 e 1364., per salario di uno scriba, un balestriere e quattro servienti - più nove balestrieri *aggiunti nuovamente* - per mesi quattro finiti il 9 aprile. *Rac.* 54, 118.

Corsica a Genova, l'incertezza che suole accompagnar ogni mutazione politica, l'indifferenza che i nuovi reggitori di Genova mostravano per gli affari di Corsica, la mancanza d'una direzione superiore che s'imponesse a popolazioni proclivi a parteggiare ed alle novità; tutte queste ragioni fecero sì che i dinasti ed i gentiluomini dell'isola credettero opportuna l'occasione per sfogar il mal represso e naturale desiderio di riprendere il dominio; si ribellarono al nuovo governo e cominciarono a ricostruire i castelli distrutti pochi anni prima dall'ira popolare.

Sambocuccio d'Alando, come nel 1358, credette impossibile che il popolo corso da solo potesse resistere alla reazione feudale; un'altra volta passò a Genova (1), e tanto fece che riuscì a scuoter l'apatia del governo di Gabriele Adorno ed a persuaderlo a mandare in Corsica un governatore. Fin qui son concordi il della Grossa ed il Cirneo ed anche nel nome del governatore spedito, che fu Triadano della Torre (2) di Portovenere. Il della Grossa aggiunge che ciò fu nell'anno 1362. Se così fosse l'invio di questo governatore sarebbe ancora stato fatto dal Boccanegra, il che mi sembra poco probabile. Certo il Triadano della Torre fu il primo governatore della Corsica dopo Giovanni Boccanegra, ed è certo pure che ve lo troviamo qualche tempo prima che il governo genovese avesse stabilito con lui e con Filippo Scalia quel singolare contratto di cui adesso parlerò; ma se ciò avvenisse nel 1362 o non piuttosto alla fine del 1363 o sul principio del 1364 non saprei dire; inclinerei per l'ultima ipotesi. Positivamente sappiamo che il 12 aprile 1364 il duce Gabriele Adorno e gli anziani sottoscrissero un contratto con Filippo Scalia e Triadano della Torre, affidando ad essi l'ufficio di castellani di Calvi, del quale il comune si decise d'aumentar il presidio sino a 15 balestrieri, che furono poi ridotti a nove (3).

(1) *Passò nuovamente a Genova a chieder aiuto*; scrive il della Grossa, segno che v'era stato altra volta, se colla deputazione che concluse l'unione o in altra circostanza, non si può arguire.

(2) Così scrivono il cognome il FEDERICI ed il CICALA: in latino è *de Turri* per cui dovrebbe tradursi *da Torre*: secondo i genealogisti discenderebbe dalla famiglia di Chiavari che prese il nome da *Torre* piccola località poco lungi da quella città.

(3) 1364, 12 aprile. Nos officiales mag. rac. comunis Janue recepta apo-

Nè l'atto nè le condizioni di tale invio ci son note, pare però che colla castellania di Calvi fosse da principio unito l'ufficio di governatori dell'isola, giacchè sin dal 3 settembre lo Scalia è qualificato *gubernator insule Corsice nec non potestas et castellanus Calvi* (1). Da quel che si può arguire quel governo fu dato loro in appalto, libero ad essi di dividerselo come credevano; sistema abbastanza curioso di reggere una popolazione nuovamente annessa e mentre le minacce di reazione da parte degli antichi signori erano incessanti. Si può supporre che la preoccupazione maggiore del governo dell'Adorno fosse di spendere il meno possibile, poichè mentre vedemmo conteggiata a Giovanni Boccanegra soltanto come governatore, poichè non reggeva la podesteria di Calvi, una somma di L. 3750 all'anno, ora ai nuovi governatori e castellani ne vediamo assegnata una

disia mandati D. Ducis et consilii scripta hodie manu Aldevrandi de Corvaria ut videremus et faceremus rationem jus quod Philippus Schalia et Triadanus de Turri de Portueneri castellani castrum Calvi habere et recipere debeant a comuni pro custodia dicti castrum unius anni incipiendi a die qua ipse vel alter eorum inciperit dictum officium exercere per se, et balistariis decem ex quindecim inter servientes et balistarios deputatis ad custodiam dicti castrum cum ipsi Philippus et Triadanus electi fuerunt castellani dicti castrum, non obstante quod ipsi deberent habere solutionem ipsorum quindecim inter servientes et balistarios cum ipse Philippus remisit liberaliter comuni Janue stipendium quinque servientium e numero dictorum quindecim tunc deputatorum ad custodiam dicti castrum et per dictam rationem sold. balist. 9 qui fuerunt additi dicti castrum et dictam rationem fecimus et invenimus ipsos Ph. et Triad. habere debere pro d. balist. 10 ad rac. L. 5 in mense prout et sicut habuit Ioh. de Magdalena per 9 balist. sibi adiunctis et pro dicto anno incipiendo die qua incipient dictum officium exercere L. 600. *Mass.* 11 c. 127. Noto che lo Scalia nel 1363 era stato anziano. *FEDERICI, ABC.* - Di Triadano non mi risulta che abbia mai coperto altre cariche pubbliche oltre questa di governatore della Corsica.

(1) 1364, 3 settembre: « Phil. Schalia gubernator insule Corsice et castellanus Calvi.... pro stipendio balistar. 10 deputatorum et ordinatorum ad custodiam dicti castrum totius secundi anni appalti dicti Philippi et custodie dicti castrum, qui secundus annus incipit die 9 aprilis prox. vent.... ex apodixia D. ducis et sui cons. hoc anno 22 augusti ». *Mass.* 10, c. 76. Viceversa da una nota dei *Rac.* 54, c. 118 parrebbe che il 18 luglio del 1364 avrebbe rimesso il castello, non è detto a chi, che avea preso in consegna il 9 aprile; forse al suo socio Triadano della Torre. V. per detti castellani Filippo Scalia e Triadano della Torre insieme *Rac.* 54, c. 59 a 92 e 92.

di L. 600, paga di 10 balestrieri in ragione di L. 5 al mese; pel resto probabilmente supplivano rendite dell'isola come in parte già avveniva col Boccanegra (1).

In qual modo abbiano regolato fra loro l'alternarsi nelle funzioni i due nominati non appare, sembra che Triadano della Torre sia stato il primo a reggere quell'ufficio. Già prima del contratto col governo lo troviamo in Corsica; il 19 marzo prende in consegna il castello di Cinerca da quel castellano Rollando Zenogio; in vari atti del notaro Antonio de Planis è menzione del suo governo anteriore a quello dello Scalia (2). Per contro lo Scalia assunse primo la castellania di Calvi.

Il Cirneo ed il della Grossa ci dicono che Triadano sconfisse i dinasti (*devictis principibus*), rovinò i castelli che avean ricostruito; il secondo anzi è più esplicito e dice *che rovinò tutte le castella e privò tutti i signori dei loro stati*. Dai rogiti del nominato notaro possiamo arguire che contro il suo governo cominciarono le cospirazioni dei Gentili di Nonza, i fratelli Bartolomeo e Paolino, dei quali pertanto avea ordinato la confisca d'una vigna. Da quegli stessi atti risulta che per qualche tempo egli s'allontanò dall'isola, ove non rimase allora nessun governatore nè sapevasi chi sarebbe venuto. Nel 1364 e nel 1365 par vi fossero entrambi; già il 3 settembre del 1364 abbiam trovato lo Scalia a Calvi governatore, castellano e podestà; il 22 gennaio 1365 in Aleria, presso il palazzo d'abitazione di quel vescovo, Triadano della Torre nominando suo procuratore il nepote Emanuele della Torre, è qualificato: *egregius et potens dominus, unus ex duobus gubernatoribus insule Corsice pro felici comuni Fanue* (3). Si noti che circa questo tempo, il 17 marzo, troviamo in Calvi un podestà Andrea Formica da Savona, segno che lo Scalia non riuniva più in sè la carica di castellano e podestà di Calvi. In un frammento di pandetta degli atti rogati nel 1364 dal notaro Raffaele da Bracelli di Benvenuto, allora in Corsica, (4) ne sono indicati alcuni che si riferiscono a Triadano; in due poi stipulati col vescovo d'Aiaccio, frate Vincenzo, com-

(1) Lire 100 per le quali i *friminali* (fluminalia) di Celavo e Cauro erano obbligati al Boccanegra già governatore, cioè 50 lire ognun d'essi, in atto del 1<sup>o</sup> aprile 1366, fra gli atti Not. Ant. de Planis, *Not. ignoti* F<sup>a</sup> 35.

(2) V. filza 35 *not. ignoti*. — (3) *Not. ignoti* filza 20 incart. 16.

(4) *Not. ignoti* filza 20.

pariscono Triadano e Filippo, indizio che insieme erano in carica; in tutti i registri *Massaria*, *Racionalium* e *Sententie* sono in generale indicati congiuntamente e come castellani di Calvi, ma quest'indicazione non avrebbe gran valore, perchè amministrativamente il comune di Genova li considerava come solidali l'uno dell'altro. Forse tal sistema di governo in società non era il più adatto a mantener l'unità di direzione e la buona armonia fra gli stessi associati, e perciò d'accordo s'alternarono nel governo; infatti come prima abbiamo trovato il della Torre unico governatore, così nel 1366 troviamo lo Scalia che s'intitola *gubernator tocius insule Corsice* senz'alcuna menzione del suo collega, eccetto che per accenno al tempo in cui Triadano era governatore, *tunc gubernator*, l'espressione stessa con cui designa il governo di Giovanni Boccanegra (1). Del governo dello Scalia, d'un periodo almeno, abbiamo maggiori informazioni che non di quello degli altri governatori. Esse si desumono dai rogiti del già citato notaro Antonio de Planis o Dellepiane, di Chiavari, q. Simone; forse il più sgrammaticato dei nostri notari ma di cui gli atti sono preziosi come gli unici, ch'io sappia, che ci rimangono di questo periodo, dei governatori genovesi in Corsica nel *tempo del comune*. Da essi rileviamo che le condizioni dell'isola nel 1366 erano tutt'altro che perfettamente calme come dai racconti del della Grossa e del Cirneo apparirebbero.

Ai 16 di marzo del 1366 vediamo che il governatore Scalia *bandiuit hostem cum consilio sui consilii sex consiliaris* (sic) *insule Corsice pro cundo ultra montes ad hoc ut possit ponere pacem et concordiam in insula Corsice*; tal deliberazione è proclamata nel castello di Calvi, *de consilio* dei *novem et septem Calvi* e di altri, de' quali si fanno i nomi; e dichiara che ognuno deve fornirgli aiuto e uomini a seconda dei suoi obblighi. Ma insieme vediamo quantità di persone costrette a prestar cauzioni; comincia ad esser tenuto in ostaggio Angelerio de Mari, il figlio di D. Isabella, consegnato a quanto pare dal padre suo Giovanni de Mari al capitano Paganello del Vescovato; precede un salvacondotto di pochi giorni a Guglielmo, Guelfuccio e Guillermuccio d'Ornano (2). Tutti i nominati ed altri ancora han dovuto pochi giorni

(1) *Atti not. de Planis, not. ig. Fa 35.*

(2) « 1366, 15 marci. Nos Philippus Scalia gubernator tocius insule Cor-

dopo offrir fideiussori e fra essi D. Enrico della Rocca, prova che non s'era ancora rifugiato in Spagna come fece più tardi (1).

Alcuni indizi lasciano scorgere che la situazione doveva esser poco sicura: colui che avea in consegna Angelerio De Mari vorrebbe sgravarsi della responsabilità; all'invito di custodire alcuni ostaggi presi in Ornano dal vicario Oberto de Guercio i richiesti si rifiutano. Il due aprile lo stesso governatore dà mandato ad un corso di prendere vivi o morti quanti può degli antichi signori e de' loro seguaci (2). La spedizione oltremonti par sia andata fallita; in una lettera datata il 31 marzo da Casilione ove s'era dovuto ripiegar sciogliendo l'esercito, il governatore fa asprissimi rimproveri a certuni a cui avea commesso la guardia di Ciliaria in pieve d'Ornano e di andar col capitano Franceschino d'Eviza a requisir viveri per l'esercito e che invece eran fuggiti, sicchè allorquando giunsero gli armati non trovaron vettovaglie; dice loro che tutti in Corsica gli accusano e li cita a comparire. Ai primi d'aprile scopre una cospirazione contro la sua persona; il progetto era di attaccar il governatore alla costa di Bulbasco, mentre da Nonza si sarebbe recato a Biguglia passando per Patrimonio, uccider lui ed il suo seguito, occupar Seravalle e mettersi in aperta rivoluzione. Il processo si svolge col

sice damus et concedimus totam et securam fiduciam veniendi ad nos, standi et reddendi usque ad diem lune p. v. inclusive.... Nomina dictorum quibus datur presens fiducia sunt hec. D. Guiller mucchius de Ornano etc. (c. s.)

(1) 24 maggio. Fideiussione per Fornello de Casilione e Messer Guido de Bononia etc... Restorucchio de Campo « pro se et filia et filia etiam Guilfucii D. Lupi cuius amica erat (?)... Benvenuta de Pilla amica D. Guelfuchi promisit pro se et filio suo et filia D. Guelfuchi cui amica erat... etc. » 7 aprile. Fra gli altri, fideiussori: per D. Enrico de Rocha, per L. 200. per D. Guiller mus de Ornano, per L. 100, per Guiller mucchius de Boti, id. per Guiller mucellus de Leralla.... Devono fornire ostaggi Iohanicellus de Loreto e Guidiciuccio de Arexio ecc.

(2) Die 2 aprilis. Gubernator concessit et licentiam dedit Johanucello de Loreto presenti intelligenti atque volenti quod tam pro se quantum aliis quibuscumque personis possit capere et captum consignare quemlibet ex tirapnis insule Corsice vel seguacium suorum dicto D. Gubernatori et si consignare non poterit quod impune possit eum occidere et quod nullam penam patiat ex hoc et de predictis. Actum in ecclesia S. Frederici de Casilione hora... (vesper?) testes Dñus Episcopus Marane, Sumerucius de lo Pruneto et D. Antonius de Guastonibus jurisperitus ». *Atti not. de Planis, v. s.*

mezzo solito della tortura, l'accusato principale, certo Gerono (Geronimo) de lo Frasso, confesso, è condannato alla forca e giustiziato sopra un poggio destinato alle esecuzioni capitali, presso Nonza, il 27 aprile (1). Nella sentenza egli solo è nominato oltre Bartolomeo Avogario contumace, soltanto è detto che era d'accordo *cum multis et multis personis quarum nomina pro meliori tacentur ad presens*. Ma dagli interrogatori dello stesso Gerono sappiamo i nomi di tutti i congiurati. Bartolomeo Avogario è il capo dell'impresa, Giovanni de Mari promise accorrere con 50 fanti e 25 balestrieri, gli Avogari di Canari e di Brando avrebbero fornito altri 20 fanti e 8 balestrieri. Sono complici molte altre persone importanti, quei di terra Bagnarinca, vari sacerdoti, lo stesso vescovo di Aleria. Notevole che Vanucollo da Campocasso interpellato avrebbe rifiutato d'associarsi alla congiura, allegando ch'egli era *de maioribus de Corsica et de consilio*. Progetto dei congiurati dopo l'uccisione del governatore e di taluni altri capi popolari era d'impadronirsi del castello di Nonza che sapeano mal vettovagliato e muover guerra, perchè Bartolomeo Avogario riacquistasse i suoi domini, egualmente tutti i signori di Corsica riprendessero i loro, *quod gentiles homines de Corsica dominarentur in insula Corsice*, che Guglielmo Cortinco ritornasse in Corsica e fosse signore (*esse debebat dominus*) (2). Il Gerono mantenne le sue denunce contro i suoi

(1) La sentenza è pronunciata in presenza di otto testimoni ma senza che si sia notato come in altra per delitto comune il consenso del consiglio di Corsica; taluno dei consiglieri tuttavia risulta assistere agli interrogatori del Gerono. Fu eseguita lo stesso giorno per cura di Francesco de Rosso mlite e colaterale del governatore ed il notaro attesta che *dictus Jheronus remansit suspensus ad furchas et mortuus*.

(2) Dagli interrogatori del Gerono: « ...Io Paniccia fuit ille qui ivit ad domum presb. de Ulmeta, frater Iustinus et lo pivanus (*pievano*) de Nunza.... quod in Oleta in abitazione Vani Paganaci... fuerint presb. Restorus, presb. Franciscus, Bartolucio de lo Mancipio, presb. Corsonus de St<sup>o</sup> Terbene, Martinus Dñi Conradi, Steffanus et Guirardinus fratres, Ricobonus de la Fichaga, Trofilucha de lo Monte, Vani caius eras domus predicta, Guillermucho de Oleta, Bonifiaciollus de Roxolo, lo pivano de Roxoli et dictus Bartolomeus, ordinarunt et consulerunt facere brigam vid. cum Cortincachj et Caxinchixi vid. cum Vanucho Marcheixe et cum omnibus de parte sua et cum illis de Traluncha et Nerpiollo e Logargo e Studeracho et Dentucho de Mat<sup>a</sup> e con Zozarello.... dictus Bartolomeus et filii Dñi Conradi miserunt nuncios a Vanucho

complici, anche dopo che fu cessato il suo tormento, soltanto ritirandole appiè del patibolo per Belbruno di Nonza che poi alcuni anni dopo dovea essere ucciso per ordine di Enrico della Rocca.

La spedizione nell'Oltremonti, gli ostaggi, le fideiussioni a cui sono obbligati i Cinarchesi e soprattutto quest'ultima congiura a cui partecipano tante persone del Capocorso e del Cismonti e di tale importanza che non s'ha il coraggio non solo di colpirle ma neppur di nominarle, tutto questo è indizio che il nuovo governo instituito in seguito alla rivoluzione popolare

Marcheise a Narpioello eius fratrem de Trelunga.... Zozarello de Corsolli quod hoc indiceret omnibus eorum sociis.... quod Belbrunus et Io de Panicia et cum totis suis debebant esse cum dicto Bartolomeo (*per ammazzare il governatore*). It. in Nunza debebant esse... pro accipiendo castro Justinus, lo pivano de Nunza et filii Bertucellj Victucello de Cagnorello et illis cum tota progenie sua... ordo sopradictus datus fuit pro aurnando (?) Bartolomeum Avogarium ad recuperandum suum et etiam quia predicti et filii Dñi Conradi non poterant habere officia vel sufficia de d. D. gubernatori... It. quod presb. Restorus et Bertholo de lo Marcheise iverunt ad episcopum (A)lerie et Decodatum eius fratrem.... quod Bartolomeus non iret Beguliam propter Paganellum qui minabatur ei sed deberet expectare in Oleta.... in consilio predicto fuerunt etiam Paganucius de la Goncha, Berthone de Ulmeta, Ugolunucollo ejus frater.... miserunt ad dicendum Guiller mucello de Zenuchino quod deberet facere socii sui et notificaretur hoc Santono de lo Castellaro.... quod illi de terra Bagnarinca debebant esse ad faciendam predicta.... vid. filius Dñi Aldebrandi et Oppicinus filius Dñi Oberti et Guillermucho de Aldrovanducio et Guelfucius frater carnalis Dñi Raynery de Luchana.... quod omnes gentilles homines de Soriano debebant esse ad faciendam predicta... quod D. Jo de Mari convenerat secundum quod audivit dici a filiis D. Aldevrandi, Martino D. Conradi Crutitucha de lo Monte, Guiller mucello de Aldrovanducio, Guelfucio et Messer Bono Ferucollo de Soriano quod dare debebat.... pedoni L et balestarios XXV et dicti miserunt nuncium dicto D. Johi quod fecit eidem promissionem dictam. It. erant Guirardus filius Vacagolli, Santone Sacarello querendo in benefacto de levar la vicha a Paganello... a Vignollo de la Venzolascha... ancho era in quello consento etc. ...gi era chi ge proferia XX pedoni e Sorzarello da Corsi cum li autri Cursolaschi, Messer Guillelmo de la Rebia, Santucio da Mat<sup>a</sup> se proferiano cum XXV campagni.... il Vinollus de la Botixella dovea venir capo de li balestreri et de li pedoni de Messer Johane... a Nunza etc.... anco de Canari et de Brando pedoni da 20 et Balestreri otto... cum D. Io de Mari ». (*Not. ignoti* F. 35 d. not. Ant. de Planis.

e l'influenza genovese che allo stesso s'appoggiava, avean sinora base malsicura ed avrebbero potuto trovarsi in serio pericolo, ove fosse di nuovo scoppiata la guerra coll'Aragona.

Tuttavia in questo frattempo il governo dell'isola s'era ordinato a forma libera. A capo ne era il governatore genovese, con un vicario per la parte giudiziaria, un giureconsulto, che nel tempo di cui parliamo era Antonio de Guastoni, di Pavia, il quale fu più tardi giudice e assessore del podestà a Genova. Il governatore siede ordinariamente a Beguglia ed è assistito da un consiglio di sei consiglieri corsi che il 12 maggio del 1366 sono: Sambocuccio d'Alando, Paganello del Vescovato, Someruccio del Pruneto, Franceschino d'Eviza, Ursucchio o Ursone da Piano e Giudice di Ciucello Scazo, *consiglio del governatore e dell'isola di Corsica* (1). Nella nomina dei confalonieri dell'Oltremonti vediamo che questo aveva un consiglio separato; probabilmente altro ne aveva il Cismonti; è l'antica e costante divisione dell'isola, con due centri che in quest'epoca par fossero Beguglia e Cinerca. L'isola si suddivide per pievi, ad ognuna delle quali è preposto un confaloniere (2); più pievi sono riunite in una stessa podesteria alla quale è preposto un podestà. Tutti i confalonieri e anche tutti i podestà meno quelli di Calvi e di Cinerca (3) sono

(1) Figurano il 12 maggio come consenzianti in una doppia condanna, al rogo ed alle forche, degli uccisori di certo Cerboruccio de lo Podio, di Nioro. Son conservati i lunghi interrogatori degli accusati e dei testi e son per data gli ultimi atti che abbiamo del not. de Planis. Vanucollo da Campocasso che si dice *de consilio* (p. 59) dovea appartenere a quello separato del Cismonti.

(2) Par come già dissi che questo nome di *confaloniere* ai capi delle pievi sia una tradizione pisana; a Genova troviamo i *confalonieri*, talvolta detti anche *vessiliferi*, come capi dei popolari d'ogni *compagna* ma soltanto in città, sotto i due vicarii, della città e del borgo e sopra i *conestabili* capi delle *conestagie*, frazioni secondo le quali eran ripartiti i popolari mentre i nobili lo erano per alberghi; nel territorio le più antiche autorità locali erano i *consoli*, troviamo talvolta i *rettori* per le parrocchie e per le tre podesterie della Polcevera, Bisagno e Voltri gli *abati*, carica ch'ebbero pure Chiavari e, sinchè non ne fu privata, Savona. (*v. s. nota (2) a p. 29*).

(3) Non tengo conto di Bonifacio perchè questa antica colonia genovese era e rimase sino all'ultimo, quasi direi che è ancora, un'appendice genovese della Corsica. Nel secolo XIV poi cessò d'esser la base dell'azione genovese in Corsica che fu spostata a Calvi, presso a Beguglia e più vicina a Genova, e vi rimase sino alla costruzione di Bastia. Già nel 1340 è a Calvi che sbarca Gotifredo da Zoagli.

corsi. Non sembra che Sambocuccio d' Alando abbia una posizione speciale in quest'epoca, poichè nol trovo che il primo nominato nel consiglio generale dell'isola; Giovanni della Grossa ci dice che fu vicario del popolo, parlando dell'omonimo nipote suo, capo a sua volta della rivoluzione, molto più limitata per scopo e per esclusione, che scoppiò circa un secolo dopo nel Cismonti contro le invasioni dei Cinarchesi e le prepotenze dei caporali; ed è infatti probabile che nei momenti più gravi abbia assunto uffici più alti di quelli di semplice consigliere (1). Circa alle regole di quel governo le induzioni sa-

(1) Ecco una lista dei potestà e confalonieri nominati dal governatore Filippo Scalia:

In Balagna, confalonieri: Regno: Bonacorso da S. Antolino; Pino: Casanota da Cellia; Urnia: Corbuccio da Calenzano; Almitro: Bertora da Stricho; Ciumi: Nigelaccio da Ciumi; S. Andrea: Sozino; Togani: Zozucello; Iussani: Bocaciollo de le Falcolaccie; Olmeta: Serena da Moñi; Agoiastro: Biancone dell' Agoiastro, Oleta: Rollandino da Serrate.

Il 7 Aprile, il governatore ed il consiglio d' Oltremonti nominano:

Podestà: Franceschino d' Eviza, confalonieri, d' Ornano: Opinucio de lo Pivano, di Talavo: Sacitrello de Corra, di Coti....

Podestà: Andrucchio de Soato, confalonieri, di Valle: Ioanicullo Manavolata, di Corsicaga: Caporotondo Lagostro.

Podestà: Obertinuccio Paganuccio, confalonieri: di Vegani: Franc. de l' Olmeto; Sartene: Guidiciuccio de Rexia, Sigeni: Guillermonne Strambo della Grossa, (Giovanni della Grossa, il cronista, nacque nel 1388 da un Guglielmo).

Podestà: Azenocullo Boteraccio, confalonieri: di Cagia: Sambocuciello da Loreto; di Carbini: Azenuciello da Filicello; di Concha: Guiller muciello Petrolaccio.

Podestà: Guidiciuccio di Prete Matone; confalonieri: di Cauro: Facino de Avalle, di Bastelica: Guidiciucione dello Rosso.

Podestà di Cinerca e castellano: Antonio Camayrono con Iacopo da Trebbiano; confalonieri, di Cinerca: Cermollo de Logastro, di Cruce: Azenucello de lo Salcio.

In diverse epoche poi:

Podestà di Vico: Rossignolo de Pagomia, confaloniere: Restorucello de lo Pagollo.

Podestà: Lombarduccio di Carbelaccio, confalonieri, di Moro: Pacione da Corsa; di Sia: Iullerminucello Casinco.

Podestà: di Celavo, Raspatino; confaloniere, da Pontemorello in su: Guiller mucello da Corbicato.

Confaloniere di Aiaccio: Ingelatio de Petra.

rebbero oziose; la supposizione del Limperani che fin d'allora fossero istituiti i 12 nobili del Cismonti ed i 6 dell'Oltremonti, istituzione genovese molto posteriore, cade da sè ora che ho messo in chiaro l'indole radicalmente democratica della rivoluzione del 1358; si potrebbe per analogia credere che nelle istituzioni del comune di Corsica di questo tempo dovessero rinvenirsi, in parte almeno, quelle che i corsi stessi chiesero nel 1468 a Galeazzo Maria Sforza, ma naturalmente dovrei vagar nel campo delle induzioni cosa da cui sono alieno.

L'*appalto* della castellania di Calvi e del governo dell'isola di Corsica allo Scalia e al della Torre continuò certamente sino al 1368, ma come i due soci siensi avvicendati nell'ufficio non potei da nulla arguire; da un atto notarile del 30 marzo 1368 risulta che fra i due governatori erano insorte alcune divergenze, per le quali nell'anno precedente s'eran rimessi all'arbitrato di tre comuni amici. Con quest'atto si proroga d'alcuni giorni, sino al 4 del prossimo aprile, la decisione di tal vertenza. La stipulazione è fatta a Genova personalmente tra Filippo Scalia e Rainuccio della Torre figlio di Triadano, come procuratore di questo, probabilmente allora in Corsica (1). Nella primavera di quell'anno 1368 il comune di Genova addivenne ad una nuova convenzione *coi governatori dell'isola in cui fra le altre cose si dava facoltà al comune stesso di prender quelle provisioni che avrebbe ritenuto più conveniente pel luogo di Calvi*. È tutto ciò che potei saperne; del resto mi rimasero ignoti e i nomi dei governatori e la data precisa dell'atto, che solo per induzione stabilirei fra il 29 marzo ed il 3 aprile del 1358 (2). Nel-

Confaloniere di Salonie: Venutucio de Casalone.

Trovo pure che sotto il precedente governo del Triadano era confaloniere di Nonza Landello da Nonza.

Ho dato nomi di persone e di paesi secondo la grafia dei notari da me compulsati.

(1) 1368, 30 marzo. Filippo Scalia da una parte e Rainuccio de Turri da Portovenere come procuratore del padre Triadano dall'altra prorogano al 4 p. v. aprile i termini d'un compromesso fatto l'anno precedente nelle persone di Carlo Cattaneo, Federigo de Pagana e Carlo Malocello. *Not. Teramo Maggiolo*, F. 2<sup>a</sup>, c. 25 r.

(2) L'atto originale era stato riunito con molti altri d'importanza politica in una serie intolata *Rerum publicarum* qual sarebbe dovuta riuscire interessantissima (*Arch. Secr. n. 495 filza B*) come una specie dei

l'agosto di quell'anno Triadano della Torre trovavasi sicuramente in Corsica, ma se come governatore o per i suoi affari privati non mi risulta (1).

Fra questo tempo e la seconda metà del 1370 deve collocarsi l'altro doppio governo, di Nicola da Levanto q. Levantini, ed Araone da Struppa. Ne abbiamo notizia da una lettera di Lucchino Camilla (2) podestà di Calvi dal 6 giugno 1370, dalla quale pure scorgiamo che a Calvi l'autorità genovese non godeva di un rispetto straordinario; egli espone al governo centrale che i governatori furono attaccati nel castello, da alcuni af-

*diversorum* che non cominciano che qualche anno più tardi. Sventuratamente per desiderio di maggior segretezza i più importanti fra quegli atti furono poscia tolti, solo rimanendone per memoria dei piccoli sunti, e riposti in luogo più riservato. Ora molti sembran perduti e le mie ricerche per rinvenir questo riuscirono fino a qui infruttuose. Nel breve sunto conservato non è detto che quanto riferisco; ivi l'atto è segnato come estratto dalla filza atti 1361-71 del not. Raffaele Casanova nella quale portava il n. 32; dalle date che hanno i n. 31 e 33 arguisco quella approssimativa di questo che ci interessa, induzione tanto più probabile in quanto, come risulta dalla nota (1) pag. 55 la scadenza degli anni dell'appalto Scalia - Della Torre correva appunto il 9 aprile.

(1) 1358, 22 agosto. Bertucolo di Belgodere, di Corsica, riceve L. 18, nolo di barca, da Rainuccio de Turri pel trasporto di nove cavalli speditigli da suo padre Triadano. *Not. Benv. Bracelli F.<sup>a</sup> 12, c. 157.*

(2) Lucchino Camilla, poco prima vice duce, popolare e non dell'albergo nobile de Camilla. Esiste un certo numero di atti della sua podesteria a Calvi, ove successe a Nicolò da Levanto q. Levantini, rogati in quella città, nella filza dei notari Iacobo de Rivermario e Antonio Capello. Dagli stessi vediamo che Lanfranco Drizzacorne, popolare genovese d'una certa importanza che era stato viceduce e vicario nella riviera di ponente, avea fatto costruire una nave a Calvi e pretendeva portarla via senza pagar nè gli operai nè i fornitori donde seri tumulti; il Camilla gli proibì di salpare, ma il Drizzacorne ottenne un ordine contrario dal nuovo duce Campofregoso allora eletto. Il Camilla spiega la sua condotta a quest'ultimo e chiede di presentarsi a Genova e giustificarsi; egli espone come per quella nave siavi a Calvi grande agitazione e pericolo contro l'autorità *prout publicum est quod D. Nicolaum et D. Araonum de Strupa dum essent gububernatores fuerunt preliati in castro et iterum fuerunt* (per?) *aliquos afferratos per barbam et multa iniurie* (sic) *fecerunt potestatibus de quo valde dubio* (sic) *omnia predicta sunt vera* (sic....) (*not. Iac. de Rivermario etc. c. 165*). Il da Levanto era consanguineo della moglie del Triadano.

ferrati per la barba, e che molte ingiurie vennero fatte ai podestà. Una prova che nemmeno allora si potea contar sulla sottomissione completa degli antichi signori s'ha pur dal fatto che D. Enrico di S. Antonio, milite, ha ricevuto ordine dal duce Domenico Campofregoso appena allora salito al potere, di mandare a Genova in ostaggio suo figlio Ranuccio (1). Poco prima trovo Triadano della Torre a Genova ed a quanto pare in condizioni finanziarie molto infelici (2), perchè il 10 giugno 1370 un ordine del vicario lo condanna al carcere della malpaga per un debito di L. 250, s. 9 più le spese, verso Gabriele Galluccio, debito da lui confessato con istrumento notarile del 12 novembre 1369. Egli comparisce ugualmente a Genova il 20 ed il 31 luglio dello stesso anno (3).

Che sia ritornato in Corsica come governatore, non è dubbio. Per quanto, come già accennai e dovrò accennare ancora, il Cirneo ed il Filippini cadano in gravi inesattezze per questo periodo, tuttavia il fatto della morte di Triadano in Corsica, alla Venzolasca, in una mischia fra Cagionacci e Ristagnacci, è da essi troppo concordemente asserito per poter esser messo in dubbio; certi fatti capitali rimangono per lo più ben nitidi nella tradizione, che pur altera i particolari di minor importanza. Ora poi lo conferma, come vedremo, l'attestazione di Rainuccio della Torre, il figlio di Triadano. La sua designa-

---

(1) 1370, 22 agosto. D. Enrico de S. Antonio in conseguenza scioglie coloro che avean fatto fideiussione per lui... *Not. Jac. de Rivermaro* cit. c. 163 r. Per incidente noto che in questa filza troviamo alcuni atti nel volgare di Calvi e talune notizie circa all'amministrazione di quel comune, per esempio quella di tre consoli, del paese, che fungevano come vicari del podestà e come giudici. Vi è menzione d'un D. Raffaele Cantelo vescovo di Nebbio e d'un corso, Vanucolo de Crochio da Speluncato, podestà di Balagna, ciò che prova che tal ufficio non era più unito a quel genovese di Calvi (*ivi*, c. 168 r.).

(2) 1370, 10 giugno: Ordine del vicario ai suprastanti al carcere della malpaga di custodirvi Triadano de Turri di Portovenere per L. 250 e s. 9 oltre le spese, delle quali si confessò debitore verso un Gabriele Galluccio con atto 12 novembre 1369 not. Baldass. di Gio. Conrado, salvo al creditore i diritti verso il figlio Rainuccio ed il nipote Giovanni della Torre, fideiussori di Triadano. *Not. Ant. de Lazarino*, vol. 1358-71 c. 166.

(3) *Not. Benvenuto Bracelli*, F.<sup>a</sup> 13, c. 20 e 28.

zione a governatore della Corsica è probabile abbia avuto luogo appunto nell'estate del 1370, dopo la deposizione del duce Gabriello Adorno; una frase, (*tunc presidentes comuni*) dell'atto di cui ho ritrovato un frammento (1) potrebbe lasciar dubitare che fosse avvenuta nell'intervallo fra la deposizione dell'Adorno e l'assunzione regolare della carica da parte di Domenico Campofregoso, che sebbene fosse stato un de' principali autori (e forse il principale assolutamente) della deposizione del suo predecessore, che tenne poi prigioniero parecchio tempo a Voltaggio, tuttavia per un tardivo scrupolo di legalità non volle assumer le funzioni ducali se non in seguito ad elezione regolare nelle forme solite. L'incarico, un appalto pare, come la prima volta fu conferito anche questa unitamente a Filippo

(1) In n. d. amen. Cum inter comune Janue seu presidentes tunc ipsi comuni, ex una parte et q. Triadanum de Turri de Portuveneri et Philipum Scalam ex altera fuit facta certa compositio et conventio occasione gubernationis et administrationis insule Corsice, reddituum et obventionum ipsius, in qua compositione plura acta et conventa inter ipsas partes dictis nominibus et de quibus compositionibus fuit factum publicum instrumentum scriptum manu Phil. Noytorani not. MCCC.V. - (*sic. evidentemente la data è sbagliata*). Et in quibus compositionibus est quidam articulus... (*segue l'art. delle convenzioni secondo il quale in caso di controversia le parti dovranno ricorrere all'arbitrato di quattro popolari che potranno aggiungersene un quinto se di pareri divisi, e la pena di lire diecimila alla parte inosservante*). Post quam compositionem et concordiam de voluntate et consensu comunis Janue, seu tunc presidentium ipsi comuni, et dicti q. Triadani tunc viventis et etiam dicti Philippi fuit... quod dictus Triadanus solus deberet prosequi et adimplere que per dictos q. Triadanum et Philippum promissa fuerunt ut asserit Raynucius filius dicti q. Triadani infrascriptus, propter quod ipse q. Triadanus solus ivit personaliter ad gubernacionem dicte insule quam gubernavit per annos plures et in dicto loco mortuus est, ut asserit dictus Raynucius, post cuius mortem orte sunt questiones et controversie... (*fra il duce ed il consiglio da una parte e il Rainuccio come erede con beneficio d' inventario dall'altra, ognuna delle parti pretendendo che l'altra non avesse osservato i patti*)... Tandem prefatus magn. D. Dux eiusque consilium in presentia et autoritate ipsius D. Ducis, in quo consilio interfuit legitimus et sufficiens numerus ipsorum...» (Il seguito manca. Nei *not. ignoti*, filza senza numero colla sola indicazione 1400-1700; nello stesso foglio (d' un quinterno) atto colla data del 12 aprile 1275; questo di cui abbiamo un frammento dovrebbe essere un de' due atti 25 novembre o 27 dicembre 1375 citati nel MSS. Cicala).

Scalia ed a Triadano della Torre, forse anche perchè quest'ultimo per le sue condizioni finanziarie non presentava sufficienti garanzie di solvibilità degli impegni che assumeva (1). Ma tacitamente s'intese col compartecipe Scalia e coi reggitori del comune ch'egli solo si sarebbe recato in Corsica e ne avrebbe riassunto il governo. E così avvenne; l'averlo scelto il comune, non ostante che fosse carico di debiti, per quell'ufficio è indizio che già la prima volta, nei quattro anni del primo appalto collo stesso Scalia, aveva fatto buona prova. Le attestazioni concordi del della Grossa e del Cirneo sono segno che nell'isola rimase la tradizione del suo governo, come quella di un funzionario energico e giusto. Essi gli fan merito d'aver nuovamente spianato i castelli che si rifabbricavano, d'aver privato tutti i signori dei loro stati e governato l'isola *in pace e rettamente*; il Cirneo ci dice che rimise la tranquillità, cominciò a render giustizia, a stabilire ordinamenti, a sciogliere e definir molte questioni. Gli antichi signori feudali piegarono nuovamente il capo sotto il suo energico regime; Enrico della Rocca soltanto, malfidandosi e temendo probabilmente per sè, passò in

(1) Fin dal 1347 per pagar L. 135 residuo d'un debito di L. 175 deve ricorrere ad un prestito (*Not. Nic. Gironi e Roll. de Manarolia*; c. 189-90). Nel 1370 lo abbian trovato in prigione per debiti (v. s.) nel 1371 quell'Oberto Guercio di cui più volte accennai gli fa un sequestro (*Not. Gio. Mastraccio*, F.<sup>a</sup> 2, anno 1371, c. 67). Morì oberato di debiti: la sua vedova, Eliana q. Federico da Levanto nel di lei testamento dichiara che sapendo che non tutti i creditori del marito erano stati interamente pagati abbandona loro quel che sopravvanzerà oltre le sue doti ed extra doti dell'*estimo* (ipoteca) assegnatole sui beni dello stesso (*Not. Ant. de Benisio*, F.<sup>a</sup> 3, c. 190). Suo figlio nel 1382 citato per debiti del padre di cui era unico erede dichiara che nulla ebbe dei beni di lui (*Not. Gio. Mastraccio*, F.<sup>a</sup> 2., *atti segnati 1373 che sono invece del 1382*). Per contro si potrebbe giudicar liberale trovando di lui varie fideiussioni per altri. La lite fra il figlio suo ed erede, Rainuccio, ed il comune, pretendendo ambe le parti che l'altra non avesse osservato le convenzioni stabilite pel secondo governatorato Scalia-della Torre, dev'esser cominciata almeno nel 1374; infatti il 22 settembre di quell'anno l'ufficio moneta liquidava già gli onorari al notaro Bald. de Pineto che l'avea sostenuta come procuratore del comune (*Rac.* 57, c. 55) più tardi, sulla fine del 1375, si terminò con un compromesso com'era stabilito nel contratto nominando arbitri Gio. Canella, Nicola Maruffo Giovanni Magneri e Pelegro Mosca. (FEDERICI e CICALA).

Spagna alla corte del re d'Aragona, incitatore di propositi di invasione nel suo paese come è in generale vezzo degli emigrati e come avviene sempre di questi, strumento opportuno più tardi nelle mani dell'astuto spagnuolo. Ma pur troppo i popolari corsi fecero fallire le speranze risorte pel governo della Torre colle loro divisioni intestine; una lite fra due famiglie della pieve di Rogna, che in apparenza sembrava di poca importanza, ne assunse poi molta, perchè vi si mischiarono prendendo parte per l'una o per l'altra, due delle famiglie dei maggiorenti della Corsica, gli Altiani ed i da Casta; questi favorendo i Ristagnacci, gli altri i Cagionacci; che così si chiamarono le due opposte fazioni. Il sangue corse più volte nei tumulti che quelle dissensioni cagionarono, ed i Ristagnacci soccombenti ricorsero al governatore, il quale cercò di conciliar le fazioni riunendo a parlamento gli uomini del Capocorso, di Nebbio e della terra Bagnaninca, ma invano; chè le discordie s'inasprirono e s'estesero in breve a tutta l'isola, la quale cominciò a parteggiar o pei Cagionacci o pei Ristagnacci (1), sicchè egli rinunziò pel momento alla speranza di ristabilire la pace e ritornò a Beguglia, sua residenza ordinaria.

Frattanto par che i Cagionacci lo accusassero presso il governo genovese di parzialità pei loro avversari; si può arguire almeno dal fatto notato dal Federici e dal Cicala, che il comune il 19 novembre del 1372 mandava in Corsica Melchio da Terrarossa per visitar quelle popolazioni ed esaminar le loro querele e i lamenti contro il governo di Triadano della Torre (2).

(1) Secondo una nota del Letteron alla sua traduzione del Filippini (p. 223) la divisione fra Cagionacci e Ristagnacci durava ancora nel 1434.

(2) Ad a. 1372: « Melchio de Petrarubea sindaco mandato in Corsica a visitare quell'isola e a sindacar Triadano della Torre di Portovenere già governatore di quell'isola, in atti di Raff. de Casanova not. » FED., *collect.* Ad a. 1872, a 19 novembre: « Provido vir Melchio de Petrarubea, instrumento di sindacato nella sua persona per dover andar nell'isola di Corsica per visitar quei popoli e sentir le querele e lamenti contro Triadano della Torre governatore di detta isola, come in atti di Rafaele Casanova » MSS. CICALA. La parola *già* del regesto del Federici potrebbe far credere il Triadano già morto, poco prima, perchè il sindacato si faceva appena finito l'ufficio, ma giova notar che lo stesso Federici nell'*ABC* cita questo sindacato per provar contro l'asserzione del Filippini che il della Torre era vivo; d'altronde l'estratto del Cicala più circostanziato e colla data precisa dell'istrumento di nomina del Pietrarossa, parmi più attendibile.

Questi, che sin allora avea temporeggiato distribuendo gli uffici fra i due partiti, pensò di poterli rappacificar completamente ed indisse all'uopo una riunione a Casinca. Per sua sventura egli vi si recò accompagnato da Deodato da Casta (1), la cui famiglia parteggiava pei Ristagnacci e pernottò con lui e con quelli della sua fazione alla Venzolasca mentre gli altri erano al Vescovato. Ciò aumentò i sospetti di questi ultimi che al mattino seguente mentr'egli recavasi a conferir con loro l'as-

---

(1) Questo Deodato da Casta che qui e in seguito trovasi partigiano dei genovesi e la cui famiglia era a capo della fazione de Ristagnacci è, salvo errore, il primo d'una famiglia di quelle che furon poi dette de' *caporali* i lquale trovisi immischiato in codesti moti contro i feudatari corsi. Questo e l'asserzione del Vanucollo da Capocasso, (p. 59) di non volersi associar alla congiura del Bartolomeo Avogario e Giovanni de Mari perchè uno dei maggiori di Corsica, fa credere ben informato il Giustiniani citato dal Gregori nelle sue appendici alla storia del Filippini (Vol. III, p. XLIX) che nella lotta fra il popolo corso ed i feudatari quelle famiglie, probabilmente già potenti, *stettero a vedere e non se ne vollero impacciare*. (N. B. - Copia del dialogo del Giustiniani, MSS, citato dal Gregori esiste anche nella nostra *Bibl. Civ.*) A proposito sempre dei *caporali* a quanto ne accennai sopra nella nota (1) a pag. 27 aggiungerò che se il della Grossa dice che i genovesi verso il 1414 stipendiarono per la prima volta il vescovo di Mariana ed altri tre *caporali* (V. II, p. 238) poco dopo verso il 1425 (ivi, p. 261) scrive che Vicentiello d'Istria ne stipendiava 13, compreso il vescovo d'Aleria, di cui dà il nome e *altri borgo per borgo che più meritavano*, sempre col nome di *caporali*. Poco dopo verso il 1430 sono salariati da Simone de Mari (ivi, p. 262). Evidentemente accettavano volentieri il denaro da tutti. Ciò per l'asserzione recente: *che la carica di caporale sia ben genovese: che la repubblica salariasse gli ufficiali incaricati di mantener la sua influenza nei paesi soggetti alla sua dominazione o al suo protettorato, ad Albenga, a S. Remo, a Scio etc.* Sarebbe una scoperta ma ha bisogno d'esser suffragata di qualche maggior prova che non la citazione generica: *Arch. di S. Giorgio, Reg. introitus et exitus*, senza indicazione di volume e di foglio..... Per conto mio non ho mai trovato a Genova qualificati per *caporali* che dei graduati militari comandanti piccole squadre, proprio come ora; eccetto un unico caso: due merciai che ne designano un terzo, loro associato, qual *caporalis et testa* d'una bottega comune di merceria (*Not. Benv. Bracelli*, Fa 10, c. 53, anno 1356), ma ancora i due sono fiorentini ed il terzo è d'Arcola, cioè etnograficamente più toscano che ligure.

saltarono e l'uccisero (1). Il fatto avvenne o sullo scorcio del 1372 o sui principi del 1373 (2).

La morte di Triadano della Torre segna la fine delle speranze di veder mantenuta l'opera di Simone Boccanegra; egli, dopo il primo governatore Giovanni Boccanegra, era l'unico che la Corsica avesse retta lungamente o collo Scalia o solo, in complesso circa sette anni come esattamente nota Giovanni della Grossa che ignora tuttavia l'interruzione; a quanto pare v'era amato dalle popolazioni nella memoria delle quali il suo nome rimase, e incuteva rispetto agli antichi signori. Questi, lui sparito dalla scena, credettero giunto il momento di rialzar il capo, come già avean fatto allorchè s'era allontanato Giovanni Boccanegra: *nuovamente incominciarono le loro solite cerimonie di ribellione*, scrive il della Grossa e conferma il Cirneo; ma il popolo corso questa volta ritrovò ancora in sè tanta energia da rintuzzare il loro attacco; anzi a quanto scrive il primo, Sambocuccio d'Alando, Franceschino d'Eviza ed altri di quei principali popolari, si recarono nell'Oltremonti, nel Cinarchese sempre cittadella e ridotto del feudalismo indigeno, e lo sottomisero.

Dubito tuttavia che la vittoria dei corsi contro la reazione feudale sia stata questa volta così completa come parrebbe dal racconto del della Grossa e del Cirneo. Nel Capocorso, dove abbiám visto i feudatari d'origine genovese agitarsi e cospirar fin dal 1365 e 66, forse in quest'epoca i de Mari già riuscirono a riprendere i loro stati (3). Potrebbe esser che a questo tempo

(1) Così Gio. della Grossa; il Cirneo invece parla d'una fiera battaglia fra i due partiti nella quale Triadano sarebbe caduto.

(2) Certo ai primi del febbraio del 1373 il Triadano era morto; trovo menzionata a quella data una casa in borgo di Portovenere degli eredi q. Triadani de Portuveneri negli atti del *Not. Benv. Bracelli* f.º 13 a c. 109. Dippiù nel già citato atto del *Not. Gio. Mastraccio* con cui Rainucio dichiara di non aver avuto nulla dall'eredità paterna (v. s.) è indicata una sentenza pronunciata contro di lui come erede del padre il 2 agosto 1373. Qualche volta tanto Triadano quanto Rainucio sono nominati semplicemente *de Portuveneri*.

(3) Nel 1364, il 7 ottobre Giovanni, Colombano ed Angelino de Mari in un atto pubblico a Genova si qualificano signori di Capocorso ed in tal qualità conferiscono la rettoria di S. Cipriano in Corsica a un prete corso. Si noti che due di tali fratelli, Colombano e Angelo, secondo il della Grossa sarebbero stati gli strenui difensori del castello di S. Colombano contro Pa-

fosse da collocarsi l'insuccesso dell'attacco di S. Colombano, riavuto dai De Mari per tradimento del castellano, e inutilmente assediato dai corsi capitanati da Paganello del Vescovato. Si noti che, come abbiamo veduto nella congiura di Gerono de lo Frasso, codesti signori del Capocorso, i de Mari principalmente, continuavano a disporre di armigeri e soprattutto di balestrieri in quantità considerevole, più che la repubblica non ne mantenesse ne' suoi castelli di Calvi, ove avea 10 balestrieri, e di Bonifacio, il di cui presidio era di 9 servienti.

Ma i popolani corsi profondamente divisi dalle due fazioni interne, minacciati dalla reazione feudale che, mantenendosi viva nei due suoi focolari del Capocorso e del Cinarchese, era sempre pronta ad irrompere, non si dovevano sentir troppo sicuri, e probabilmente si rivolsero di nuovo a Genova per soccorsi; almeno così parmi poter arguire dalla presenza in questa città in momenti tanto difficili per l'isola, di Sambocuccio d'Alando (1). Sventuratamente a Genova scomparso Simone Boccanegra par fosse invalsa molta indifferenza per le cose di Corsica; già dissi come invece che ad un governatore circondato dal prestigio d'un certo fasto, solo dopo qualche tempo il duce Gabriello Adorno si fosse deciso a dar il governo dell'isola in *appalto*, quasi *a cottimo*, per economia a due governatori che doveano contemporaneamente reggere la castellania di Calvi; siccome ogni duce successivo rappresentava una reazione contro il sistema del predecessore, così parve che Domenico Campofregoso dovesse interessarsi maggiormente degli affari dell'isola, ed infatti al suo governo io credo sia da ascriversi d'avervi rinviato Triadano. Ma probabilmente anche l'opinione pubblica a Genova considerava l'unione della Corsica con una tal quale indifferenza o anche come un peso, sinchè la minaccia di vederla occupata dagli

---

ganello del Vescovato; si noti ancora che la signoria dei de Mari come quelle dei Gentile furono espressamente riservate nell' infeudazione alla maona e, secondo dirò appresso, credo molto probabile che sia Leonello Lomellini come Luigi Tortorino non siansi recati in Corsica che nell'estate inoltrata o l'autunno del 1378, dopo che n'erano stati investiti come feudatari.

(1) 1373, 30 Agosto: « Sambocucius de Alano de Corsica » testimone a Genova in un atto in contrada S. Giorgio, in *Not. Benvenuto de Bracelli*, Fa 13, c. 134.

aragonesi non fece aprir gli occhi. S'aggiunga che il governo genovese avea ben gravi preoccupazioni e pericoli più urgenti pel momento. Subito dopo la elezione la rivolta dei Fieschi, come tutte le grandi famiglie genovesi, nobili o popolari che fossero, sempre faziosi allorchè non potevano dominare il comune; poi una gravissima pestilenza, indi nel 1372 il riaccendersi della guerra fatale con Venezia e col re di Cipro; nel 1373 appunto, prima la piccola spedizione di Damiano Cattaneo, poi quella maggiore e che riuscì vittoriosa, di Pietro da Campofregoso. Sicchè l'attenzione era distratta dalla Corsica, e soltanto trovo notato l'invio nell'isola verso la metà del novembre 1373 di Eustacchio Veneroso (1). Inclino quindi a ritenere che Triadano della Torre non sia stato subito sostituito (2).

Nel 1374, se non prima, fu mandato governatore Andriolo Figone, e da quel che pare fu scelta molto infelice; io credo che sia di lui che intende parlar il della Grossa che invece mette Giovanni Magnerri, dicendo che *opprimeva sommamente la parte Cagionaccia per la morte di Triadano e ciò con tanto rigore che il popolo lo mandò nuovamente a Genova gravandosi di tal cosa*, e il Cirneo che confondendolo del pari col Magnerri lo dice

(1) 1373, 10 novembre. Eustacchio Veneroso *nuper iturus in Corsicam pro certis serviciis communis* - deliber. off. moneta, 27 ottobre detto anno L. 100. *Rac.* 56, c. 64 r.

(2) Par si possa escludere che Giovanni Magnerri abbia preceduto o seguito Andriolo Figone nel governo della Corsica. Anzitutto egli era dei partigiani più accaniti di Gabriele Adorno, di cui s'era reso benemerito nel 1365 all'epoca della sedizione di Leonardo da Montaldo del quale assaltò la casa che allora fu saccheggiata, e perciò non dovea esser beneviso del Campofregoso. D'altra parte nel 1373 egli è a Genova ove vende la sua galea al comune (FED., ABC) del dicembre 1373 è anziano (MSS. CICALA) e il 3 e 4 lo trovo in funzione (*Rac.* 56, c. 39 e 137), il 21 novembre 1374 è a Genova arbitro in una causa (*Not. Amb. Fasceto*, v. 1374, c. 167), nell'aprile del 1375 come anziano assiste al consiglio (*Arch. Sec.*, MSS. 104, c. 26, 27). Il 12 giugno come vedremo fu mandato in Corsica Araone da Struppa. Aggiungo ancora che sull'ultimo del governo del Fregoso il 19 aprile 1378 il Magnerri ricevette l'ordine di imbarcarsi e partir tosto per Cipro coi balestreri e i soci d'una nave, indizio probabilmente che non era beneviso (MSS. 103, c. 72).

*fazioso* (1). Pare infatti ch'egli siasi lasciato avvolgere completamente dalla parte Ristagnaccia e che servendo senza accorgersene ai rancori della stessa intendesse governar con gran rigore, instituir procedimenti contro coloro che gli sembravano sfavorevoli al comune di Genova e partigiani dei ribelli, e che trovando ostacoli nella popolazione, siasi rivolto inutilmente al governo ducale. Ma questo era allora alieno dall'inoltrarsi per una via di violenta repressione e non gli prestò ascolto, il che gli fu poi ascritto a colpa, e frattanto l'animosità contro il Figone divenne ostilità aperta, onde egli fu espulso dall'isola *vergognosamente* (2). Il 13 aprile 1375 lo trovo già a Genova (3).

Dopo un governatore genovese assassinato, ne abbiamo uno discacciato ignominiosamente. Sono gravi indizi che accennano al rapido declinar dell'influenza genovese in Corsica. Non par tuttavia che a Genova se ne allarmino quanto il fatto richiederebbe; ciò dipendeva forse dall'apatia che, scomparso il

(1) «...Mortuo gubernatore principes factionum imperium occupare conabuntur; obstantibus populo corso duce Sambocucio ut libertas servaretur. Genuenses vero *ab oratoribus corsis rogati*, Joannem Magnaram in insulam miserunt et cum non posset insulam, erat enim factiosus, pacare, miserunt duos » etc... CIRNEO.

(2) Marco de Marini, Pietro de Spignano e Manuele de Bobio, tre dei quattro di detti (?) ufficiali su domanda di Andriolo Figone riconoscono l'ex duce Domenico Campofregoso colpevole: « maxime in eo quod ipse sepius requisitus per dictum Andriolum tunc officialem comunis Janue et pro dicto comuni existentem gubernatorem in insula Corsice quod ipse deberet providere ne in dicto officio turbaretur per aliquos ipsum Andriolum turbantes et impediens processus ipsius Andrioli contra non faventes et (contra) adherentes rebellibus dicti comunis et ipsius Andrioli gubernatoris dicte insule pro dicto comuni et ipse D. Dominicus cui racione dignitatis ducalis imminabat de opportuno remedio provideri, neglexit talibus obviare et conniventibus oculis pertransivit quotiescumque talia ad noticiam eius pervenerint ut clare ex predictis percepimus et sic in tantum crevit rebellium et dictorum turbatorum maliciam quod dictus Andriolus de dicta insula extitit *ignominiose* per dictos rebelles expulsus in magnum prejudicium et dedecus ipsius comunis »... e con danno del detto Andriolo al qual pertanto lo condannano a pagar L. 1700 per risarcimento. (Da un frammento senza data Fa 150 *not. ignoti*).

(3) Anziano assiste ad una seduta del consiglio (*Arch. Secr. MSS. 104, c. 26*)

Boccanegra, par sia subentrata al primo fervore per l'unione, forse anco dalle gravi preoccupazioni che cagionava la guerra riaccesa con Venezia. È pur possibile che si reluttasse da misure gravi di rigore contro i corsi sentendo *d'aver grande obbligazione a quel popolo*, come scrive il della Grossa; certo questa reluttanza v'era nel governo del Campofregoso; lo si scorge dalla sua condotta, allorchè Andriolo Figone instava per essere coadiuvato in una violenta repressione (1). Perciò a Genova decidono di tentar colla persuasione di richiamare i corsi agli antichi legami d'amicizia, e deliberano l'invio nell'isola d'un rappresentante del governo ducale coi più ampi poteri. L'individuo scelto è Araone da Struppa, persona molto autorevole che conosceva la Corsica per esservi stato podestà a Bonifacio dal novembre del 1363 all'aprile del 1365, poi governatore con Nicola da Levanto dopo il primo periodo del governo Scialdella Torre fra il 1368 ed il 1370. Era stato vicario nella Riviera di Levante oltre Petra Colice nel 1372, anziano nel 1374; lo fu anche dopo nel 1382; comandò poi con successo due squadre genovesi nel 1377-78 e più tardi nel 1384. Si può pertanto ragionevolmente supporre che per conoscenza di quelle popolazioni, per il prestigio degli uffici già coperti e le distinte qualità personali la scelta fosse buona. La nomina è fatta il 12 giugno 1375. Egli ha ricevuto istruzioni a voce e per iscritto per *riconciare* e ricondurre all'amore del comune di Genova tutti i corsi che s'opposero all'ex governatore Andriolo Figone o si ribellarono contro il comune di Genova o quelli fra essi che a lui parrà; gli è lasciato la maggior latitudine di poteri per far ciò, solo richiedendo che di tali riconciliazioni si redigano formali istrumenti. Ha la facoltà di far intimazioni e precetti ai corsi ed ai signori del Capocorso, Gentili e de Mari, quando lo ritenga opportuno, d'impor loro quelle multe e pene che crederà convenienti e gli si delega ogni facoltà che competerebbe al duce

---

(1) Non è nemmeno possibile collocar l'invio in Corsica dei due governatori Lomellino e Tortorino dopo la scacciata del Figone perchè un di essi, Luigi Tortorino, lo trovo a Genova ufficiale *victualium*, dal 30 maggio al 27 luglio 1375, presente a vari atti dell'ufficio stesso (*Arch. Secr.*, MSS. 104, c. 30, 32, 39, 49).

e al consiglio, senza che perciò gli occorra nuovo speciale mandato (1). La scelta dell'inviato, l'ampiezza dei poteri conferitigli sono indizio della sincerità del governo del Campofregoso, di rappacificare la Corsica e ripristinare l'antica unione con quel

(1) « In n. D. amen. Mcus et potens etc. (*il duce e gli anziani di cui seguono i nomi, ad unanimità di voti, 12, a votazione secreta*)... Ex omni potestate et baylia eisdem M<sup>co</sup> D... Ducis et consilio comuniter et divisim attributis et omni modo, jure et forma quibus melius potuerunt et possunt, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum dicto nomine et dicti comunis Janue certum nuncium, sindicum, actorem et procuratorem et quid quid melius fieri et esse potest prudentem virum Araonum de Strupa civem Janue absentem tamquam presentem ad eundem et se transferendum nomine et pro parte ipsorum M<sup>ci</sup> D... ducis et consillii et comunis Janue in insula Corsice et ad illas terras et loca dicte insule de quibus ipsi sindaco et procuratori videbitur et ad dicendum et exponendum quibuscumque corsis seu illis corsis dicte insule de quibus ipsi sindaco et procuratori videbitur et ad faciendum ea omnia et singula que prefati D... Dux et consilium dicto nomine verbotenus et in scriptis eidem Araono duxerint committenda, propterea ad reconciliandum et ad gratiam, benevolentiam et amorem prefatorum D... Ducis et consillii comunis Janue reducendi omnes et singulos corsos dicte insule qui contra Andriolum Fignonum olim gubernatorem dicte insule se opposuerunt seu se in rebellionem dicti comunis posuerunt qui se ad dicti comunis Janue gratiam et benevolentiam reduci voluerunt seu quos ex ipsis voluerit sindicus predictus sub illis formis condicionibus et temporibus de quibus dicto sindaco et procuratori eorum videbitur convenire et prout et sicut eisdem sindaco et procuratore videbitur et placuerit. Et ad faciendum de dicta reconciliatione et indulgentiam unum et plura publicum instrumentum et publica instrumenta cum clausulis, promissionibus, securitatibus etc. Item ad faciendum nomine dictorum D... ducis et consillii et comunis Janue dictis corsis et quilibet eorum nec non quibuscumque nobilibus de Mari et de Avogariis in dicta insula habitantibus ac etiam quibuscumque castellanis et aliis personis dicte insule omnem denunciationem, protestationem ac omne preceptum de quibus ipsi sindaco et procuratori videbitur et sub illis penis et multis de quibus ipsi sind. et proc. videbitur expedire. Et demum generaliter ad omnia alia et singula facienda in predictis et circa predictis et dependentibus incidentibus emergentibus accessoriis et conexis predictis et a predictis et quolibet predictorum fuerint necessaria et opportuna et que prefati D... dux consilium et comune facere possent etiam si mandatum exigent speciale. Dantes.... plenum liberum et generale mandatum cum plena libera et generale administracione. Promittentes... se dicto nomine perpetuo habituros ratum, gratum et firmum quid quid et quantum per dictum sindicum et procuratorem eorum.... actum gestum factum seu procuratum fuerit. 1375 ind. XII 12 giugno. (*Arch. Sec. MSS., 104, c. 36*).

popolo; notiamo che questa volta ancora i feudatari del Capocorso non par godano d'una condizione privilegiata; sono sottoposti alla giurisdizione del rappresentante del comune che può far ad essi come a tutti gli altri intimazioni, precetti, imporre multe ed altre pene. Come sian procedute le trattative dello Struppa coi corsi non sappiamo, poichè i due storici corsi, nostro sussidio solito in questa fase degli avvenimenti, dell'invio di Araone da Struppa nulla seppero; dai fatti successivi tuttavia possiamo arguire che anche quest'ultimo tentativo di riannodar le antiche cordiali relazioni fra Genova ed il popolo corso è fallito; certo lo Struppa non rimase a lungo colà, seppure vi andò, perchè nell'agosto del 1377 con una squadra di 10 galee partì per l'oriente.

Sventuratamente il ripristinar le antiche e cordiali relazioni fra Genova ed il popolo corso ormai era divenuto difficile; da un lato era naturale che a Genova l'uccisione di Triadano della Torre e l'espulsione di Andriolo Figone avessero accresciuto il numero di coloro che giudicavano severamente i corsi, dall'altra questi essendo profondamente scissi in due accanite fazioni ne conseguiva che una di esse, quella che sospettava d'esser meno favorita dal governo genovese, fosse a questo avversa. E a fomentar la divisione fra i corsi e l'ostilità contro Genova giungeva nell'isola Enrico della Rocca, che tosto riusciva ad amicarsi la fazione dei Cagionacci. Costui alla corte d'Aragona era stato accarezzato da quel re che, pur covando pensieri di vendetta contro Genova, non s'attendeva ancora di palesarli, dandogli abbastanza da fare l'ostinata resistenza dei sardi, i quali nel 1376 avean ridotto a mal partito le sue truppe (1). Ma intanto lasciò partir per la Corsica il della Rocca, forse anche lo instigò al viaggio e probabilmente sin d'allora lo sovvenne di qualche aiuto. Enrico della Rocca non tardò a far parlar di sè; poco dopo il suo sbarco all'Olmeto s'impadronì di Cinerca, che i genovesi tenevano sin dal 1358, e coll'aiuto de' Cagionacci si rese signore dell'isola, facendosene acclamar conte a Beguglia, la sede solita dei governatori genovesi.

---

(1) ZURITA, *Ann. Arag.*, L. X, c. 280 r.

Io non trovo che dopo l'invio di Araone da Struppa altri governatori siano stati spediti da Genova in Corsica; che l'isola sia rimasta qualche tempo senza governatori genovesi dopo la nomina d' Enrico della Rocca a conte di Corsica, ce lo dice il della Grossa, che così fosse in questo periodo si può credere riflettendo che veramente allora in Corsica non eranvi territori da governare, bisognava prima riconquistarli; Bonifacio e Calvi, unici luoghi rimasti fedeli a Genova aveano i loro podestà, le signorie del Capocorso erano, almeno in parte, ristabilite, il resto dell'isola obbediva ad Enrico della Rocca. Nell'autunno del 1377 si ha un piccolo invio nell'isola di 25 balestrieri col capitano Nicola Bonaverio, scarsa forza probabilmente appena destinata a rinforzar il presidio di Calvi. Per opporsi ad Enrico della Rocca secondo il Roccatagliata, citato al solito dal Federici e dal Cicala, più tardi nel 1370 fu pure spedito nell'isola Paolo della Crovara; con quali forze non ci dicono, ma non doveano esser gran che per quel che vedremo; nè sappiamo se fu sulla fine del ducato di Domenico Campofregoso o sui principî di quel di Nicola Goarco (1). È certo tuttavia che a Genova l'impegno di difendere la Corsica era diventato molto pesante, e già alla fine del 1377 probabilmente si studiava di liberarsene, pur trovando

---

(1) Il della Grossa dice che Paolo della Corvara o Crovaria (che il Filippini nella sua trascrizione ha mutato in Paolo della Rovere) fu spedito governatore in Corsica dopo Cristoforo Maruffo, governò pochi mesi e fu sostituito da Lionello Lomellini, il quale ritornò e riprese il governo; sarebbe perciò posteriormente alla maona. Si tratta ora d'un invio precedente od è lo stesso fatto che il della Grossa ha confuso come in generale m'avvidi aver fatto degli avvenimenti di questo periodo? È una questione che esaminerò a suo tempo, volendo limitare per ora il mio racconto sino all'infeudazione della Corsica alla maona. Questo invio di Paolo della Crovara in Corsica per opporsi ad Enrico della Rocca è accennato nelle note del Federici e del Cicala, che entrambi citano i manoscritti del Roccatagliata, i famosi *quinterni* conservati nell'archivio secreto del Senato a cui allude spesso il Federici. Di notizie circa la Corsica in quest'epoca non se ne trovano negli estratti del Roccatagliata che son nelle nostre biblioteche ed archivi ma sappiamo dal Desimoni che la maggior parte di quei *quinterni* sono a Parigi, presso quel ministero degli esteri ove esiste un vero tesoro di documenti della nostra storia dei quali speriamo ottengasi almeno copia.

modo di tenerla in qualche guisa sotto l'influenza genovese, a fin che non potessero stabilirvisi gli aragonesi, come era ovvio temere dopo il ritorno di Enrico della Rocca.

Il 13 gennaio 1378 il duce Domenico Campofregoso e gli anziani, considerando le condizioni in cui versava la Corsica, le gravi spese che era costata al comune, le quali questo non intendeva più oltre sostenere; considerando soprattutto le guerre in cui era Genova impegnata e quelle che la minacciavano imminenti, deliberarono di modificar gli statuti che proibivano di alienare castelli e giurisdizioni del comune, per quanto riguardava la Corsica, eccettuato per i territori di Bonifacio e di Calvi. Il concetto di infeudarla ad una maona di privati emerge già chiaramente. La formola delle modificazioni da introdursi negli statuti, redatta dal cancelliere Aldebrando de Corvaria, è sottoposta all'assemblea di quaranta sapienti, dei vicari, vessiliferi e conestabili, che l'approvano peralzata e seduta ed eleggono i sei riformatori dai quali quella proposta riceve la sua redazione definitiva, solo introducendosi una clausola per meglio salvaguardar gli interessi finanziari del comune (1). Da questo

(1) « 1378 die 13 Ian. Mcus D. Dux et eius consilium in legitimo et pleno numero congregati; attendentes quod utilitati comuni Janue convenit emendari regulam positam sub rubricam *de non alienando castra et iurisdictiones comunis Janua* et quod eis videtur dictam regulam corrigendam, emendandam, declarandam sive interpretandam esse, mandaverunt mihi Aldebrando de Corvaria notario et ipsorum cancellario quatenus dictam regulam in scriptis redigeram ut de mense presenti januari dicta regula possit exponi coram officio quadraginta et etiam coram vicariis vexilliferis (*alias confalonieri*) et conestabilibus civitatis Janue et burgorum. Qui volens parere mandatis ipsorum eandem regulam in scriptis redegì in forma que sequitur. — Videlicet quia visa regula posita sub rubrica *de non alienando castra vel iurisdictiones comunis Janue*, attentis condicionibus et statu insule Corsice et quia comune Janue pro defensione ipsius insule hactenus substinuit magnas expensas quas non intendit ulterius substineri, maxime consideratis conditionibus guerrarum quod ad presens comuni Janue imminere creduntur. Statuerunt et deliberaverunt quod reguletur quod dicta regula sive aliquibus contentis in ea vel aliquibus aliis regulis capitulis vel ordinamentis comunis Janue non obstantibus supradicti D. Dux et eius consilium et officiales sive officia quibus per ipsos D. Ducem et consilium transmissum fuerit habeant potestatem concedendi alienandi et transferendi dictam insulam Corsice in quascumque personas eis videbitur et placuerit januenses videlicet, illis pactis conventionibus et formis de quibus

punto l'abbandono della Corsica ad una speculazione privata è deciso in massima, non si tratta che di attuarlo.

Frattanto a Genova avviene un de' soliti mutamenti dei duci popolari, eletti a vita ma de' quali in realtà non morirono in carica se non coloro i quali, come il da Murta e Leonardo da Montaldo, ebbero l'accortezza di morir per tempo. Il 17 giugno inopinatamente il duce Domenico Campofregoso è deposto ed eletto in sua vece Nicola Goarco, colle solite conseguenze pel predecessore, d'essere imprigionato, egli e suo fratello Pietro. Il carattere più spiccato del nuovo governo è la riammissione dei nobili che dopo il ducato di Giovanni Valente n'erano rimasti costantemente esclusi, alla metà di tutti gli uffici; ne entrano subito sei fra i dodici anziani. Quanto alla Corsica il nuovo governo non fa che attuare quel che già evidentemente il precedente avea divisato, l'infedazione dell'isola ad una società di privati cittadini. Unica differenza, a cagione del nuovo indirizzo, e forse causa non ultima della mutazione di governo, la partecipazione d'alcuni nobili nella speculazione e forse le clausole che riguardano i nobili Gentili e de Mari di Corsica, come vedremo in appresso.

A scusare in parte la grave decisione, già meditata dal governo del Campofregoso e che ora vedremo attuata dal Goarco,

eis pro salute et comodo comunis Janue melius videbitur expedire. Salvo et excepto quod de castris, jurisdictionibus, hominibus et territoriis castrorum Bonifacii et Calvi in insula Corsice constitutorum nulla alienatione vel translatione facere possint nec de eis habeant aliquam potestatem. Qui D. dux et consilium antianorum mandaverunt officium quadraginta sapientium qui nunc extitit, etiam vicarios, vexilliferos et contestabiles civitatis Janue et burgorum... » Seguita dicendo che questi convocati nella camera del vice duce approvaron per alzata e seduta che la regola così modificata fosse formulata dai regolatori novi eligendi e questi il 30 gennaio 1378, all'unanimità di sei voti l'approvarono nella redazione come sopra « cum ista tamen adicione, videlicet dummodo per predictam concessionem, alienacionem et translationem fienda de dicta insula Corsice nullam fiet vel fieri posset quovis modo prejudicium dampnum seu derogatio aliquibus introito, tollis vel cabellis comunis Janue comperarum capituli vel etiam contra quancunque aliarum comperarum dicti comunis vel aliam earum ». I sei regolatori eletti il 19 di quel mese permettono che hanno *comunicato et participato consilio et colloquio de predictis in infrascripta regula nostra nova contentis cum compluribus bonis et famosis civibus Janue.* (Arch. Sec., MSS. 104, c. 135 bis).

conviene ricordar le gravissime condizioni in cui allora versava il comune. All'estero è in guerra con Venezia, col re Pierino di Cipro, coi Visconti di Milano; nel territorio stesso della repubblica il vescovo d'Albenga e i marchesi di Finale, profittando degli imbarazzi del governo ducale, s'erano impossessati d'Albenga, di Noli e di Castelfranco. Le spese divenute enormi, e perciò aumentate le imposte e stabiliti prestiti. La Corsica ove la popolazione, mobile per indole, s'è in gran parte dichiarata favorevole ad Enrico della Rocca; questi potente e minaccioso, aiutato da D. Pedro d'Aragona che con insigne malafede, mentre rinnoverà le condizioni stabilite dal marchese di Monferrato all'epoca del Boccanegra, ottenendone il vantaggio che Genova abbandoni i sardi ed il suo antico alleato, il giudice d'Arborea, poi, proprio in questi tempi, manderà ordine ai suoi ufficiali in Sardegna, perchè sovvegano ad Enrico della Rocca nella guerra che ha intrapreso contro Genova (1). E infatti, dopo sconfitti i signori del Capocorso e Deodato da Casta che con truppe assoldate lo avean stretto a Corte, Enrico spiegando apertamente le insegne d'Aragona s'avanzò trionfalmente sino a Canistrello di Capocorso, anche questa regione sottoponendo all'autorità sua. In queste contingenze il governo di Nicola Goarco effettua l'inf feudazione della Corsica alla maona di Leonello Lomellini

---

(1) « Confirmose in esto tiempo (1378, lo dice anche il Giustiniani) la concordia que el rey tenia con la Señoria de Genova por medio de Ramon de Villanova camarero del rey y de Damian Cattaneo ambaxador de la señoria que vino a Barcellona; y el duque Nicolas de Goarco y el conseyo de los dozes ancianos de aquella señoria tornaro a aprovar la paz que se hizo por el marquez de Monferrato, reservando lo que toccava a Alquer, y offercieron el duque y la señoria de non dar favor a los rebeldes de Cerdeña, y que los de Bonifacio y de otros lugares de Corcega que eran de la señoria, non llevarian provisiones ni mercaderias a las tierras que se tenian por el juez de Arborea. Estava entonces parte de la isla de Corcega puesta en armas contro los gobernadores de la señoria de Genova, y el principal que sustentava esta parte era el conte Arrigo de la Roca a quie el rey mado dar favor para que se defendiessen en su obediencia los castillos que seguian esta voz ». ZURITA, op. cit., Lib. X, c. 283. E infatti allorchè i maonesi attaccarono e presero il castello di Nonza, lo trovaron difeso da una guarnigione catalana. (FILIPPINI, vol II, p. 208).

e compagni (1). Secondo il della Grossa ciò sarebbe stato in seguito a domanda d'intervento del governo da parte dei Gentili di Brando e di Nonza, dei de Mari e di Deodato da Casta, ossia dei feudatari genovesi del Capocorso e della parte Ristagnaccia; secondo il Cirneo da parte del popolo corso, che stanco della guerra civile un'altra volta avrebbe chiesto a Genova che assumesse il governo diretto dell'isola. Delle due domande la prima parmi più probabile; certo fu quella che nelle condizioni d'allora dovea aver più peso sulle decisioni del duce e degli anziani. Ma si fatte domande, se vi furono, non ebbero altra conseguenza che di affrettar l'infeudazione, giacchè la stessa in massima era stabilita come vedemmo, sin dai primi del gennaio 1378. Nel fatto poi la repubblica nel ceder la Corsica, riservandosi Bonifacio e Calvi, cedeva dei diritti ma nessun possesso reale, poichè in quel momento il possessore della Corsica era Enrico della Rocca e Genova non vi avea altri luoghi che Bonifacio e Calvi; il Filippini aggiunge S. Colombano, ma ho indicato le ragioni per le quali credo che quest'ultimo castello fosse ritornato in possesso dei de Mari sin dal 1374; forse egli lo considera possesso genovese, perchè di cittadini genovesi e allora rappacificati col comune. L'investitura dell'isola ai nuovi feudatari è fatta formalmente il 27 agosto 1378, dal duce as-

(1) Chiamo la maona dal nome del Lomellini, sebbene egli non fosse che uno de' sei che la componevano, ed il quarto in ordine fra i nominati nell'atto d'infeudazione, perchè così comunemente è chiamata, essendo egli da quel che pare la persona più influente della società, quel che acquistò poi la parte degli altri maonesi e in conseguenza ottenne in seguito sotto la dominazione francese l'infeudazione per se di tutta la Corsica col titolo di conte. Quanto a Pellegro Imperiale, altro dei nominati, deve aver ceduto poco dopo la sua partecipazione, poichè non è mai nominato dal Filippini, nè fra i maonesi nè fra i governatori. Osservo che malamente nella traduzione francese della cronaca del della Grossa si sostituì il nome di *Frugone* a quel di *Figone*. La parentela *Frugone*, tuttora numerosa, meno il ramo patrizio che l'estinse prestissimo, non ha nulla di comune coi *Figone*, i quali poco dopo l'epoca di cui parliamo entrarono nell'albergo popolare De Franchi. Leouello Lomellini e Pellegro Imperiale sono i primi *nobili*, che dopo il 1358 troviamo mischiati negli affari di Corsica; i Boccanegra, Montaldo, Levanto, Torre, Scalia, *Figone*, Struppa, eran tutti *popolari* come pure Magnèrri, Maruffo, Tortorino e Corvara.

sistito dal consiglio degli anziani (1). La Corsica è concessa ai maonesi in perpetuo in feudo retto, nobile e gentile, con tutti i diritti che spettavano su di essa al comune di Genova, mero e misto impero, giurisdizione plenaria, *cum jure exercitus, cavalcate, angariis et perangariis, dactis et collectis, fodris et focis*, e ogni diritto, servitù o regalia già appartenente al comune, o che gli potesse appartenere per cagion nova in avvenire. Non sono esclusi dal feudo che i territori di Bonifacio e Calvi e le signorie dei Gentili e dei de Mari del Capocorso; nemmeno in caso d'inosservanza dei patti i feudatari decadranno dalla concessione e solo saran passibili di multa. Essi per contro, oltre l'omaggio feudale d'un cavallo, s'obbligano a riconquistar l'isola in tre anni spendendo sino a 40000 lire in tale impresa; il comune fornirà loro una galea ed occorrendo ne impresterà una seconda ed una terza. Nell'atto d'investitura sono tutelati i diritti di Bonifacio e di Calvi, quelli dei Gentili e dei de Mari di Capocorso, ma dei diritti dei corsi, dei patti solennemente convenuti venti anni prima fra quel popolo e il comune di Genova non una parola; l'investitura è completa e senza restrizione d'alcun dei diritti che al feudatario competono verso i vassalli.

Il governo di Genova non si considera più come obbligato verso il popolo corso da un patto reciproco; è vero però che neppure i corsi s'erano dal canto loro considerati obbligati dalla fedeltà giurata a Genova; il ramo d'ulivo offerto per mezzo d'Araone da Struppa era stato respinto ed i popolari corsi colle loro fazioni intestine aveano reso molto difficile il funzionamento d'un governo imparziale; certo poi negli ultimi tempi dovettero parteggiare nella maggioranza per Enrico della Rocca, se costui con pochi soccorsi del re d'Aragona in breve tempo avea potuto impadronirsi di tutta l'isola. Ora i signori del Capocorso, i primi, come abbiam visto, a cospirar contro i governatori genovesi, son quelli che il governo di Genova cerca tutelar contro Enrico della Rocca; in Corsica la parte Ristagnaccia diventa l'alleata dei nuovi feudatari. Si vede che, lontani ormai a Genova dall'ostilità del Boccanegra contro i nobili, questi che han ripreso influenza nei consigli, patrocinano gli interessi dei

---

(1) Vedi appendice.

due alberghi nobili dei Gentili e dei di Mari; e nobili e ottimati di popolo, per naturale andamento delle cose, si uniscono per speculazioni in comune.

Esaminando attentamente la minuta dell'atto d'investitura due cose m'han colpito. La prima, che la deliberazione figura presa ad unanimità di 13 voti, il duce e i dodici anziani, e tal unanimità di 13 voti è ripetuta anche in calce della minuta dell'atto. Ora nel fatto gli anziani che assistono alla deliberazione e de' quali vengono riportati i nomi non sono che dieci, sei nobili e quattro popolari, mancano due anziani di quest'ultima categoria. La seconda è che i concessionari del feudo mentre compariscono nominativamente soltanto quattro, son sei sin dal primo momento: Luigi Tortorino, Andriolo Figone, Pellegrino Imperiale e Leonello Lomellini appariscono indicati nell'atto, tuttavia essi stipulano anche *nomine et vice sociorum suorum quos nominabunt in tres menses proximos venturos*, ma che evidentemente esistono già sin d'ora. E che sia così e che fosse sin d'allora completa la maona ne' suoi sei membri, risulta dall'atto stesso più innanzi, ove spiegando i doveri dei feudatari verso il duce ed il consiglio è detto: *restat in eisdem sex supradictis quod consilium et auxilium domino suo fideles prestabunt.* (v. p. 91). La parola *sex* è aggiunta ben chiara della stessa mano che scrisse tutte le altre postille; è forse un'ingenuità sfuggita al cancelliere ma non lascia dubbio. Chi fossero i due maonesi ben sappiamo; li nomina il della Grossa e li comprende il Roccatagliata fra i commissari spediti in Corsica; erano Giovanni Magnnerri e Cristoforo Maruffo; perchè allora siasi nell'atto taciuto il loro nome non vorrò indagare; forse fu pudore per qualche ufficio, ad esempio quello di commissari del comune in Corsica: poco prima da quei signori coperto. In tutto quest'affare vi è un non so che di meno chiaro.

Nella narrazione dei fatti di questo periodo mi sono allontanato completamente dalle versioni del della Grossa, del Cirneo (1) e, apparentemente, del Roccatagliata. Secondo i due primi

(1) Per dimostrare la fallacia delle notizie che per questo periodo dà il Filippini, basti notare che ignora completamente l'esistenza di Filippo Scalia, che fu associato nei primi quattro anni nel governo dell'isola a Triadano della Torre, ignora i governatori Levanto e Struppa, il governatore Figone;

a Triadano della Torre sarebbe succeduto il governo di Giovanni Magnnerri, poi quello di Leonello Lomellini e di Luigi Tortorino. A detta del Roccatagliata, citato dal Federici e dal Cicala, sarebbero stati inviati commissari della repubblica in Corsica contemporaneamente i già nominati Lomellini e Tortorino, Giovanni Magnnerri e Cristoforo Maruffo. Il della Grossa e il Roccatagliata fisserebbero entrambi lo invio, de' due governatori il primo, dei quattro commissari il secondo, all'anno 1370. Ora dimostrai che in quell'epoca e sino alla fine del 1372 governatore della Corsica fu Triadano della Torre, che a lui succedette Andriolo Figone e che dopo la cacciata di questo fu spedito in Corsica con pieni poteri Araone da Struppa, nel 1375; su questo i documenti che ho trovato e che accenno non lasciano dubbio. Nè pure parmi sia dubbio che la data del 1370 del Roccatagliata dipende dallo scambio materiale d'un *otto* in uno *zero*; ciò risulta evidente, se si considera ch'egli alla stessa data del 1370 e al 29 agosto avrebbe fissato l'investitura feudale alla maona che pure sappiamo in modo indubitabile che ebbe luogo il 29 d'agosto del 1378 (1).

fa morire Triadano della Torre o sulla fine del 1368 o in principio del 1369 mentre visse ancora circa a tutto il 1372, fa giungere in Corsica governatori prima il Magnnerri e poi il Lomellini ed il Tortorino nel 1370 mentre in quell'epoca appunto riassumeva il governo Triadano della Torre. Evidentemente nelle tradizioni, orali probabilmente, a cui attinse il della Grossa rimasero i nomi dei successivi governatori e commissari genovesi mandati in Corsica, ma si fece confusione di date e d'incarichi. È probabile che v'abbia anche contribuito il fatto che sia il Figone come il Magnnerri furono poi della maona e che nel 1393 i Tortorino, i Magnnerri ed i Figoni concorsero a formar l'albergo de' Franchi, per cui a' tempi in cui egli scriveva trovandoli tutti indicati sotto quest'ultimo cognome, più facilmente scambiò l'uno per l'altro; Andriolo Figone per es. con Giovanni Magnnerri. Lo stesso, meno per le date che non nota, si dica pel Cirneo che col Filippini concorda nel suo racconto sommario.

(1) Le note del Federici e del Cicala nel silenzio dello Stella, nella mancanza dei manoscritti del Roccatagliata intorno a quest'epoca, sono un soccorso prezioso, perchè essi ebbero modo di consultare appunto questi manoscritti e molti atti pubblici e notarili ora in parte distrutti, oppure irrimediabilmente. È duopo tuttavia di molta attenzione nel valersi del lavoro de' due nominati, perchè se son lodevolissimi per la diligenza colla quale raccolsero copia enorme di notizie non lo sono del pari pel discernimento nel vagliarle.

Dagli scarsi dati che ho potuto raccogliere su questo periodo non posso dedurre con certezza se ancora sotto il governo di Domenico Campofregoso sia avvenuto un primo arrivo in Corsica del Lomellini e del Tortorino, come dice il della Grossa, in qualità di governatori o degli stessi uniti a Gio. Magnèrri e Cristoforo Maruffo in qualità di commissari, come risulterebbe dalle note del Roccatagliata. Certo i due primi erano in ogni caso ritornati a Genova il 29 agosto all'atto della infeudazione. Se si riflette che dal giorno in cui questa fu decisa a quello in cui venne regolarmente compiuta corrono più di sette mesi, è ovvio supporre che alcuni dei capitalisti genovesi i quali dovevano costituire la nuova maona si recassero personalmente in Corsica per esaminare sui luoghi e *de visu* la convenienza dell'affare, che intendevano assumere; potrebbe anche essere che il comune aggiungesse inviati suoi per lo stesso esame e che gli uni e gli altri siano i quattro che il Roccatagliata chiama *commissari*, e il della Grossa e il Cirneo, riducendoli a due, *governatori*. Ciò, come dico, è possibile; ma nondimeno inclino a credere che i maonesi non siansi recati ufficialmente in Corsica che dopo averne ricevuto la regolare infeudazione, sotto il ducato del Goarco ed a ciò mi induce anche il fatto che il 19 aprile 1378 il Magnèrri riceveva l'ordine dal governo del Campofregoso di partir per Cipro, incompatibile coll'incarico di commis-

---

Per esempio il Cicala notando sulla fede del Roccatagliata la spedizione in Corsica di Gotifredo da Zoagli nel 1340 poi ne mette col Filippini una d'un Gotifredo de Lavaggio, pochi anni dopo; per quest'epoca di cui scrivo, forse influenzati dal Filippini a cui entrambi attingono, assegnano al 1370 l'invio in Corsica di Paolo da Crovara, del Tortorino, Lomellini, Magnèrri e Maruffo e la infeudazione della Corsica al Lomellini e compagni ai 27 agosto 1370 accennando ai manoscritti del Roccatagliata. E poi entrambi, retamente attingendo ai documenti ufficiali, segnano un'altra volta la infeudazione stessa al 1378, senza avvertire che quest'ultima data, accertata, escludeva la prima o meglio faceva emergere che trattavasi d'un errore di trascrizione, d'un *zero* da correggere in un *otto*. Così pure accennando al compromesso fra il comune e Rainuccio della Torre (che entrambi chiamano sempre Raynerio sebbene non sia mai scritto così in un atto solo) il primo lo scambia in un atto fra lo stesso e Triadano suo padre, il secondo mette al posto del figlio il padre e così da entrambi si potrebbe credere vivo ancora sulla fine del 1375 Triadano della Torre morto già da circa tre anni!

sario in Corsica. La pretesa destinazione di due governatori, l'uno rispettivamente favorevole l'altro avverso ai due partiti corsi, m'ha l'aria d'una simulazione. Parmi più probabile che i nuovi maonesi per riuscir più facilmente a guadagnarsi l'appoggio d'entrambi i partiti della Corsica siansi intesi fra loro e distribuite le parti, di chi dovea mostrarsi più incline all'una e chi all'altra fazione; quasi certamente possiamo ritenere che nè essi si presentarono allora in Corsica col carattere di maonesi e di feudatari nè il governo di Genova annunciò ai corsi la concessa investitura; d'accordo i quattro e poi i cinque, poichè anche Andriolo Figone non ostante l'infelice prima prova ritornò in Corsica, devono essersi presentati alle popolazioni della Corsica come commissari o come governatori a nome del comune di Genova. Il governo ducale probabilmente ebbe ritegno di confessar la sua azione non troppo leale e più ancora, forse, temette che l' infeudazione della Corsica, se venuta subitamente a cognizione di quel popolo, provocasse una esplosione violenta d'indignazione anche nei pochi partigiani rimastigli. Ciò parmi risulti indirettamente dalla stessa narrazione del della Grossa e del Cirneo ingannati dalla commedia; ma evidentemente poi dal documento che pubblicai nella sua parte sostanziale (1), donde appare che *dodici anni dopo* la infeudazione della Corsica ai maonesi i corsi ancora o non conoscevano o non poteano credere alla verità di quell'atto, negavano ogni diritto de' maonfsi sull'isola, ed invocavano i patti solenni stipulati dai loro rappresentanti col rappresentante di Genova, Leonardo da Montaldo, nel 1358.

Da questo punto, dal 29 agosto 1378, *l'unione del comune di Corsica col comune di Genova* è finita; il breve periodo in cui *tutta* l'isola fu sgombra da ogni signoria feudale è trascorso; *il tempo del comune* non è più che una memoria. Nell'Oltremonte e nel Capocorso, contro Genova o col sussidio di Genova, Cinarchesi e Gentili e de Mari ricuperano gli antichi castelli e signorie, che poi, destreggiandosi abilmente fra Genova ed i suoi nemici, conserveranno quanto duri il dominio genovese in Corsica, e anche dopo, sinchè non sopraggiunga la rivoluzione francese. E se nel Cismonti il feudalismo a poco a poco dopo quest'epoca scomparve, lo sostituirono i *caporali*, flagello equivalente.

(1) Pag. 41 nota (1).

Così il concetto seducente di Simone Boccanegra, di Leonardo da Montaldo, di Sambocuccio d' Alando è perfettamente svanito. L'edificio innalzato con amore da quei tre valentuomini cominciò a dar segni di screpolature sotto Gabriello Adorno che non amava Simone Boccanegra nè l'opera sua; malamente lo sostenne Domenico Campofregoso, sicchè non ostante gli sforzi di Sambocuccio e l'energia di Triadano della Torre, colla morte di questo volge a manifesta rovina; Nicola Guarco appena insediato lo demolisce del tutto. I corsi, che aveano fatto una rivoluzione per liberarsi d'ogni signoria feudale, che s'erano dati al comune di Genova per esser difesi contro la reazione dei loro signori, veggono ora ristabilite da Genova stessa le signorie del Capocorso e soggetta a dominio feudale tutta l'isola.

Mi sono soffermato con compiacenza su questo episodio del secondo ducato di Simone Boccanegra, perchè l'unico forse in cui i cuori dei genovesi e quelli dei corsi palparono unisoni; pur troppo è breve; non è che il prologo lieto di lunga e triste serie di lotte fratricide sempre più aspre e feroci e che si chiuderanno solo quattro secoli dopo, per la Corsica colla ammirabile figura di Pasquale de' Paoli, per Genova col vergognoso trattato di Versailles del 15 maggio 1768.

L'indagar perchè i fatti siano avvenuti in un modo anzichè in un altro è sempre opera oziosa; lo svolgimento storico è prodotto di troppi coefficienti dei quali pochi sono apprezzabili, ma i più sfuggono al calcolo. Epperchè non mi dilungherò troppo ad indagar perchè sia fallito questo geniale concetto di Simone Boccanegra, d'una Genova che collega alla sua sorte il popolo corso liberandolo come il genovese da ogni vincolo feudale, che stende la mano a Pisa la quale non potendo più esser rivale diviene alleata, e colla Corsica e con Pisa s'assicura il dominio di questo bacino del Tirreno, base di imprese più vaste.

Colpa certo v'ebbero i corsi e i genovesi. I corsi erano fieri, coraggiosi, amantissimi della libertà e pronti ad ogni sacrificio per ottenerla e conservarla. Ma prettamente italiani d'indole e di razza, colà meno che altrove mischiata, aveano pure in grado eccessivo il difetto comune agli italiani in ogni tempo, la tendenza invincibile alle discordie civili; erano inoltre mobili, eccitabili ed amanti di novità! S'aggiunga che il lungo

periodo di anarchia feudale collo stato continuo di guerra civile che n'era la conseguenza gli avea divezzati dai lavori pacifici, abituati a considerar la guerra come un'industria: *cum insula hæc villis et vicis paucissimis admodum arcis et opidis referta sit; liberum genus liberam habet tumultuandi facultatem* (1); i popolari che colà s'elearono in questo periodo non divennero degli ottimati di città, ma fondarono delle nuove dinastie, *i caporali*; questi, come gli antichi signori, volevano esser *gentiluomini*; nè gli uni nè gli altri sapevano esser *cittadini*.

I genovesi da parte loro quanto a tendenza alle civili discordie non avevano nulla da invidiare ai corsi; mobili lo eran del pari; alla instabilità propria dei regimi democratici accoppiavano quella innata nell'indole loro. Dal 1311 al 1528 la storia di Genova è tutta un seguito di dedizioni a dominazioni straniere accettate e scosse con egual facilità. A ciò s'aggiunga un carattere peculiare, la preoccupazione degli affari prevalente sul concetto politico. A Genova nobili o popolari che fossero al governo, ben di rado s'elearono ad altezza d'uomini di stato come invece avvenne quasi sempre a Venezia; rimasero per lo più essenzialmente degli speculatori, fondarono molte, troppe! *maone*. Ond'è che i genovesi dall'xi a tutto il xv secolo sono ammirabili per l'arditezza nei commerci, per virtù guerriera, sono soprattutto marinai impareggiabili; ma con una esuberanza d'energia, che sarebbe stata sufficiente a far cose grandi, Genova, seppur talune sue famiglie acquistarono lustro principesco, tuttavia come stato non assurse mai alla fulgida gloria di Venezia.

---

(1) IVANI, Lett. già citate.

Genova, giugno 1900.

UGO ASSERETO

## APPENDICE.

Per la sua importanza pubblico integralmente sulla minuta originale l'atto d' infeudazione della Corsica alla maona. Il documento estratto con altri dai minutari del notaro e cancelliere che lo rogò, Raffaele de Casanova, conservavasi insieme con essi nell'Arch. Sec. nelle Filze *Rerum publicarum*, d'onde nel 1761 fu tolto con altri documenti d'interesse politico, lasciandosi al posto un breve sunto *pro memoria*, per essere conservato in luogo più riservato. (v. s. nota (2) a pag. 63). Ora trovasi nelle buste *Genova ducato*.

Questo documento venne stampato, tradotto in italiano probabilmente fra il XVII-XVIII sec., nel *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*. Années 1881-82, volume I, Bastia, 1882, pp. 40-49, tratto dalla collezione Vincentelli. Parecchie sono le inesattezze e le diversità che si riscontrano in confronto dell'originale lezione che pubblico, diversità ed inesattezze che forse si devono in parte alla copia che ha servito al volgarizzatore, ma certo soprattutto all'imperizia di questi e dell'amanuense. Da una postilla, tradotta spropositatamente, che segue il documento si scorge che la traduzione di questo fu eseguita sopra copia autentica ricavata a suo tempo dal notaro e cancelliere Manuele de Valente ch'era stato uno dei testimoni all'atto.

---

In nomine Domini amen. Ad honorem Dei, beate Marie semper virginis beatorum apostolorum Petri et Pauli beati Laurentii martiris patroni Ecclesie januensis beati Georgi vexiliferi comunis Janue et tocus curie celestis. Ad honorem status et augmentum S. Romane ecclesie et sacri Imperii Romanorum et comunis Janue ac domini Nicolai de Guarco D. G. Januensium ducis ac populi defensoris et eius consilium antianorum et sui status pacifici. Ac omnium amicorum confederatorum et fidelium dicti comunis.

Prefatus D. Nicolaus D. G. Januensium dux et populi defensor in presentia consensu et voluntate sui consilii ancianorum in quo consilio interfuit legiptimus et sufficiens numerus ipsorum quorum qui interfuerunt nomina sunt hec

Franciscus de Vivaldis prior  
 Percival de Guisulfis  
 Nicolaus Maruffus  
 Raffael Spinula  
 Dominicus Falamonica  
 Johannes de Bargalio  
 Franciscus Lercarius  
 Antonius Luxardus  
 Carolus Cataneus  
 Petrus de Grota Notarius

Et ipsum consilium consiliarii anciani dicti consilii in presentia, autoritate et decreto prefati D.... ducis habita deliberatione et tractatibns precedentibus cum nonnullis civibus Janue nobilibus et popularibus semel et pluries super infrascriptis agendis tractandis et perficiendis et sequentes formam dictorum consiliorum et deliberationum nec non attendentes quod infrascripta tendent ad comodum, utilitatem, honorem, favorem et statum ac augmentum comunis Janue et maxime iuxta conditiones guerrarum occurentium. Dey nomine invocato pervenerunt ad infrascripta pacta et conventiones contractum ac obligationes hinc inde solemnii stipulatione valata et valatas cum infrascriptis civibus Janue amicis et devotis ac fidelibus dicti D... ducis comunis Janue et status presentis, videlicet Lodisio Tortorino, Andriolo Figono, Pelegro Imperiali et Leonello Lomellino autoritate Neapolionis patris sui presentis consentientis et autorizantis, presentibus, stipulantibus pro se et heredibus suis et habentibus causam ab eis nomine et vice sociorum suorum quos nominabunt in tres menses proximos venturos, quantum sint grati et fideles dicti D... ducis et consilii et comunis et qui jurare et promittere debeant in omnibus et per omnia prout in presenti instromento continetur.

Primo namque prefatus D... dux et suum consilium autoritate dicti D... ducis dederunt et concesserunt in feudum rectum, nobile et gentile nomine et vice comunis Janue insulam Corsice ad dictum comune Janue spectantem sicut et prout spectat ad ipsum comune et pro jure ipsius comunis dumtaxat, exceptis castris et opidis Bonifacii et Calvi cum juribus et pertinenciis suis que libere pertineant et permaneant ipsi comuni prout pertinebant ante presentem concessionem nec non juribus que dictum comune habet in terris locis et hominibus nobilium de Avogariis seu de Gentilibus et de Mari que jura non intelligantur esse mota innovata, immutata nec in aliquo diminuta. Cum omnibus juribus et pertinenciis dicte insule mero ac mixto imperio ac jurisdictione plenaria cum jure exercitus cavalcate angariis et perangariis dacitis et

collectis fodris et focis prout et sicut dicto comuni spectabant et pertinebant et quibuscumque aliis juribus et servitutibus et cum omnibus regalibus ipsi comuni competentibus et competituris etiam si ex novo titulo et ex nova causa competere inciperent et competere in futuro.

Ad habendum tenendum et possidendum et quicquid eisdem feudatariis recipientibus seu heredibus eorum vel habentibus ab eis causam placuerit faciendum salvis semper infra et suprascriptis sub pactis modis formis et conventionibus infrascriptis.

Primo, feudatarii et vassalli prefacti prestiterunt prefacto D... duci et consilio nomine et vice comunis Janue predicti debitum juramentum cum omnibus suis capitulis novis et veteribus tam de jure civili quam de jure canonico cuius forma est hec.

Primo habere debent D... ducem et consilium et per eos comune Janue predictum dominum (forse *dominium*) suum incolume, tutum, onestum, utile, facile, possibile. Incolume videlicet ne sint in damnatione dominio suo de corpore suo vel de munitionibus per quas tutum esse potest, honestum ne sint ei in dampnum de justitia sua vel de aliis causis que ad honestatem eius pertinere videntur, utile ne sint ei in dampnum de suis possessionibus, facile vel possibile ne id bonum quod dominus suus leviter facere poterat faciat ei difficile, ne id quod erat ei possibile reddat ei impossibile ut fidelis hec documenta caveat justum est. (?) Sed quia non sufficit abstinere a malo nisi faciat quod est justum et bonum, restat in eisdem sex supradictis quod consilium et auxilium domino suo fideles prestabunt.

Et versa vice prefatum comune Janue dominus dictorum eisdem fidelibus suis reddere debet. Et qui in eorum predictorum prevaricationem vel faciendo vel consentiendo deprehensus fuerit, perfidus et perjurus sit et in omnibus et per omnia prout et sicut in capitulis nove et veteris fidelitatis continetur, que hic omnia expressa habeantur hinc inde tam pro parte domini quam pro parte vassalorum tam de jure canonico quam civili. Ita tamen quod ratione dicti feudi comune Janue non teneatur ipsos feudatarios iuvare nec ipsi feudatarii dictum comune sed sit in electione utriusque partis non obstante ipso juramento (juvamento?) nec derogetur in aliquibus aliis dictis pactis in dicto instrumento contentis et maxime de pace et guerra et de victualibus extrahendis. Et promisserunt dicti feudatarii pro se et heredibus suis et habentibus ab eis causam dicto D.... duci et consilio nomine et vice dicti comunis dare et solvere singulis annis in signum subiectionis et domini ratione feudi supradicti in festo pendecostes equum unum valoris florenorum XXXX<sup>ta</sup> auri.

Acto tamen inter ipsas partes quod si cessarent in satisfatione dicti equi per triennium quod non propterea cadant a jure feudi sed incidant in penam florinorum duorum millium auri solepni stipulatione promissam tocies quoties fuerit contrafactum ratis semper manentibus sopradictis et infrascriptis.

Item promiserunt predicti feudatarii et vassalli dare operam efficacem ipsorum posse ad conquestum et acquisitionem dicte insule terrarum et locorum

eiusdem et reparationem castrorum et villarum eiusdem bona fide et sine fraude et in predictis acquisitione conquistu et reparacione expendere libras quadraginta millia januinorum in annos tres proximos venturos.

Item quod predicti vassalli et feudatarii teneantur et debeant tam pro presenti tempore quam pro futuro habere pacem et guerram cum quibuscumque personis et comunitatibus cum quibus comune Janue et januenses haberent guerram vel pacem.

Item quod dicti feudatarii et vassalli non receptabunt in dicta insula aliquem proditorem falsarium vel rebellem comunis Janue, ymmo ipsos et quemlibet eorum repellent ad mandatum dicti comunis. Et e contrario ipsum comune non receptabit predictos in terris suis Bonifacii et Calvi de Corsicha. Et si contingerit aliquos bannitos vel forestatos per aliquibus commissis in Calvi vel Bonifacio seu inter ipsorum onfinis, ipsi feudatarii in aliis terris Corsice eis subditis non receptabunt, ymmo bona fide sine fraude capient et capi facient et captos ponent in forciam et bayliam rectorum seu magistratum dictarum comunitatum seu terrarum Bonifacii et Calvi, singula singulis referendo.

Item quod semper et quandocumque comune Janue vel januenses egerent grano, victualibus vel lignaminibus et vellent de eo vel de eis habere emere et extrahere de dicta insula pro adducendo Januam vel districtum quod dicti feudatarii vel aliquis eorum non prohibebunt extrahere de dicta insula. Ymmo promittent libere sine aliqua exacione non consueta hactenus dictum granum victualia et lignamina extrahere de dicta insula per januenses et subditos comunis Janue et hoc quando in ipsa insula esset sufficientia et habundantia grani et victualium et non aliter quantum ad granum et victualia. Que abundantia et sufficientia intelligatur quando superet ultra illam quantitatem que esset necessaria ad eorum victum.

Item quod quando comunis Janue vellet ad stipendium ipsius comunis habere et accipere de hominibus dicte insule pro aliquibus factis et necessitatibus dicti comunis quod hoc ipsum comune facere possit de illis hominibus dicte insule qui sponte et sua voluntate ad stipendium ipsius comunis venire voluerint nec hoc ipsi feudatarii prohibebunt vel impediunt dictos homines dicte insule venire seu ire ad stipendium dicti comunis.

Et versa vice prefectus D... dux consensu consilio et voluntate dictorum ancianorum et ipsi anciani autoritate et decreto prefecti D... ducis promisserunt prefectis feudatariis recipientibus pro se et eorum heredibus et habentibus causam ab eis non abstringere corsicos nec aliquam universitatem corsicorum ad recipiendum iudicium vel de jure respondendum in civitatem Janue vel alibi quam in Corsica pro aliquibus contractibus vel delictis hinc retro factis vel commissis etiam si forent ipsi contractus in Janua vel districtu celebrati vel ibidem solutio destinata. Singulares vero persone possint in Janua convenire si ibi reperientur pro contractibus ibi factis sive si ibi fuerit solutio destinata et etiam pro delictis secundum formam juris. Et quod non receptabunt nec receptari permittent in Bonifacio vel in Calvi bannitos seu forestatos di-

ctorum feudatariorum de terris feudalibus dicte insule ymmo ipsos banitos et forestatos in dictis terris se receptantes, bona fide sine fraude capient et capi facient et captos ponent in forciam et bayliam dictorum feudatariorum et officialium eorum.

Item quod ipsi D.... dux et consilium et subcessores sui et comune Janue pacientur quod dicti feudatarii et vassalli capient homines armorum pedites et equites pro dicto conquistu et custodia dicte insule et in observantia presentium pactorum emere et extrahere arma cuiuscumpue generis et conditionis de Janua et dictos homines et arma de Janua et districtu permittent extrahere et ad dictam insulam dumtaxat deferre pro libito voluntatis pro custodia et conquistu dicte insule.

Item dabunt dictis feudatariis galleam unam novam et ydoneam ad navigandum cum corredis remis et armis opportunis et consuetis et si indigebunt de duabus aliis comodabunt eisdem participibus et feudatariis duas vel unam prout indigebunt paratas corredis remis ac armis opportunis et consuetis quas tamen duas vel unam ultra primam predicti feudatarii dicto comuni reddere et restituere teneantur et promiserunt tales quales sicut tunc erunt finito conquistu, ipsas tamen galleas predicti feudatarii teneantur armare ad eorum proprias expensas et non dicti comunis.

Item promisserunt dictis feudatariis stipulantibus ut supra non impedire ipsos feudatarios vel officiales eorum nec eis imponere collectam, dactos seu avariam realem personalem seu patrimoniam in perpetuum occasione guerre vel alia quacumpue occasione vel causa de vel pro bonis seu terris predictis feudalibus redditibus et obventionibus eorumdem.

Item quod comune Janue bona fide pro posse suo dabit operam auxilium consilium et favorem quod ipsi feudatarii per ambassatores suos suis propriis expensis destinandos obtinebunt confirmationem dicte concessionis et feudi a summo romano pontifice.

Item quod comune Janue faciet devetum generale in bona forma et consueta quod nullus januensis vel distrectualis possit accedere cum rebus vel mercibus ad dictam insulam nisi ad loca que fuerint nominata per eosdem feudatarios et quod ad nulla loca etiam nominanda portent sal vel ferrum. Ad simile devetum induceat comune Pesarum suis litteris et precibus et non aliter se obbligantes (sic) salvo semper et specialiter reservato non obstantibus superdictis quod licitum sit hominibus Bonifacii et Calvi et terrarum nobilium de Mari et de Avogariis seu de Gentilibus ac universitatibus dictarum terrarum ac etiam quibuscumque januensis et subditis comunis Janue conducere deferre et conduci et deferri facere ad dicta loca et quodlibet ipsarum exceptata a presenti feudo sal ferrum pro usu suo tamen et quascumque res et merces de dictis locis Calvi Bonifacii terrarum nobilium de Mari et de Avogariis seu de Gentilibus et quolibet eorum ipsi et quilibet dictorum locorum ac etiam quilibet januensis possint et possit et eisdem licitum sit extrahere quascumque merces voluerit causa extrahendi de dictis locis et deferendi seu portandi quo-

cumque voluerunt extra dictam insulam possit etiam non obstantibus supradictis qualibet persona portare Bonifacium ferrum quantum voluerit tam pro usu hominum Bonifacii quam etiam causa mercandi et trafficandi extra dictam insulam ad quascumque mundi partes voluerit.

Salvo etiam semper et specialiter reservato in omnibus et singuli suprascriptis et quolibet suprascriptorum quod si supradicti feudatarii ostenderent vel probarent coram D... Ducem et consilium dictas comunitates seu aliquam ipsarum seu dictos nobiles de Mari et de Avogariis vel homines ipsorum teneri vel obligatos esse ad capiendum sal vel ferrum de gabellis eorum quod tunc non intelligantur exceptis a sale seu a ferro ut supra. Quo casu D... dux et suum consilium possint et eis licitum sit limitare pretium salis et ferri quantum ad homines dictorum locorum et nobilium predictorum.

Acto inter dictos D.... ducem et consilium nomine et vice dicti comunis ex una parte et dictos feudatarios ex altera quod si contingerit dictos feudatarios vel eorum subcessores universales vel singulares derelinquere dictam insulam in totum per impotentiam, negligentiam vel alio modo, tunc dicto casu liceat et licitum sit dicto comuni ipsam insulam apprehendere capere et recuperare et de ipsa insula facere sicut et quemadmodum ipsi comuni licebat ante presentem infeudationem, ita et taliter quod dicta insula dicto casu sit dicti comunis et eam restituere dictis feudatariis non teneatur nec etiam aliquas expensas per ipsos feudatarios factas in ipsa insula seu occasione ipsius vel pro ipsa restituere teneatur.

Item extitit actum et conventum quod si salvis fidelitatis capitulis prefactis supradicti feudatarii contrafecerint pactis presentibus seu aliis non propterea cadant a jure suo quod habent in dicta insula sed incidant in pena florinorum duorum millium tocies quoties fuerit contrafactum, ratis manentibus supra et infrascriptis.

Item quod si contiget aliquam galeam vel galeotam de Caleri vel de Alegerio facere vel inferre dampnum aliquod personarum vel rerum aliquibus hominibus dicte insule Corsice quod tunc per dictos vassalos et feudatarios mittatur ad rectores vel comunitatem illius terre Calari vel Alegerii de cuius (sic) homines dampnum intulissent pro restitutione facienda et habenda rerum ablatarum et si restitutionem fieret bene quidem, sin autem tunc significetur eis per dictos feudatarios seu vassallos quod ipsi noluerunt facere restitutionem predictam et propterea eisdem significant quod ad integram satisfacionem et indepnitatem dictorum ablatorum ipsi ab inde in antea intendent et procedent contra homines dicti loci et eius bona prout melius poterint quo casu eisdem feudatariis liceat sic facere.

Que omnia et singula superscripta acta gesta ac facta legiptime fuerunt secundum formam regularum comunis Janue posito et obtento partito ad lapillos albos nigros inter dictos D... ducem et consiliarios suos soprascriptos et inventis lapillis albis omnibus tresdecim et nullo nigro.

Quibus omnibus et singulis firmati et validati et ex deliberatione prehabita

et secundum formam regularum predictarum et statutorum civitatis Janue et maxime regule posite sub rubrica di non alienando castra vel jurisdictiones comunis et de emendacione de correctione et addicione facta ipsi regule de mense januarii proximi preteriti prefactus D... dux consensu consilio ac voluntate dicti consilii ancianorum predictos feudatarios ibidem presentes flexis genibus devote suscipientes cum baculo quem tenebat in manu de dicta insula cum pactis conventionibus et exceptionibus predictis legitime investivit et ab ipsis et quolibet predictorum prestito fidelitatis legitime juramento et ut supra eosdem feudatarios et quemlibet eorum ad pacis osculum in signum vere fidelitatis suscepit.

Actum Janue in palacio ducali in terracia ubi consilia celebrantur a. D. N. MCCCLXXVIII ind. XV secundum cursum Janue die veneris XXVII augusti circa nonam testes vocati et rogati D. Johannes de Catancis et Joannes de Vvada jurisperiti sapientes et advocati comunis Antonius de Credentia notarius et cancellarius Manuel de Valente notarius et Egidius Ant. de Monterubeo notarius.

Lapilli albi omnes XIII.

(Arch. di Stato Arch. sec. *Buste, Genova e Ducato, Paesi diversi*, 6-346.)

---

## VARIETÀ

---

### LA NUORA E LA FIGLIA DI FRANCESCO MALASPINA.

Al dire del Litta, Costanza di Corrado Fogliani, Marchese di Vighizzolo, partorì a Francesco, figlio di Giacomo Malaspina Marchese di Massa e di Taddea Pico della Mirandola, soltanto un maschio e una femmina: Lodovico, che sposò Ippolita d'Ettore Fioramonti, e Gabriella, che fu moglie di Carlo Pallavicino, Marchese di Tabiano (1). Invece, oltre Gabriella, gli partorì anche Lodovica, che si fece monaca.

Nel R. Archivio di Stato in Massa si conserva autografa una curiosa lettera di lei al proprio zio Alberico II Malaspina, Marchese di Massa, figlio esso pure di Giacomo e della Taddea, e per conseguenza fratello di Francesco, padre suo. Ecco la lettera:

---

(1) LITTA P. *Famiglia Malaspina*; tav. xx.